

Dopo gli episodi di intolleranza dei giorni scorsi

Ampio confronto su scuola e violenza al Consiglio della PI

La riflessione ha investito i temi più generali della politica dell'istruzione - Relazione del ministro Malfatti - Oggi le conclusioni

ROMA — Come rispondere agli episodi di violenza nella scuola? L'interrogativo, dopo le polemiche delle settimane scorse, è da ieri al centro della riunione del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. I lavori, che proseguiranno anche oggi, dovrebbero concludersi con un documento contenente alcune indicazioni su come operare per far funzionare la scuola e impedire il ripetersi di atti di teppismo. Quello che è emerso in questa prima giornata di dibattito, e non era davvero scontato, è il clima disteso del confronto.

Le vicende politiche dei giorni scorsi, soprattutto fra i sindacati autonomi che proponevano una linea « dura » e i confederali che sollecitavano un intervento politico più generale hanno lasciato il posto ad un dibattito che, partendo dagli episodi di violenza ha affrontato i temi complessivi della politica scolastica.

Naturalmente, questo non vuol dire assolutamente che tutti si siano trovati improvvisamente d'accordo sulla strada da seguire per battere la violenza e far funzionare la scuola. Le differenziazioni rimangono, e riguardano, soprattutto, il tipo di mobilitazione che occorre sviluppare.

Ma vediamo una sintesi di questa prima giornata. La riunione, convocata per le 9,30, è iniziata alle 10,20 con una relazione del ministro Malfatti. Il consiglio, composto di 71 membri in rappresentanza di tutti i lavoratori della scuola, era al completo: e nel grande salone del secondo piano del ministero della Pubblica Istruzione, a viale Trastevere, poche sedie sono rimaste vuote (tra queste, quella riservata al rettore dell'Università di Padova, Luciano Merigliano). Anche Malfatti nella sua relazione ha evitato di usare i toni esasperati dei giorni scorsi, quando aveva parlato frettolosamente il problema sostenendo la necessità di intervenire con misure disciplinari e di ordine pubblico.

Ieri il ministro della Pubblica Istruzione ha detto che « se pensare di poter risolvere il travaglio del mondo giovanile con misure disciplinari sarebbe cadere in una posizione irrealistica, se non peggio, precludere la possibilità di applicare le misure disciplinari nei casi in cui esse si impongono al fine di attuare una corretta gestione del sistema scolastico, significherebbe infliggere un grave colpo alla serietà della scuola e alle regole della democrazia ».

Malfatti, dopo aver ricordato che l'isolamento e la condanna della violenza « non debbono distrarci dal portare avanti la strategia delle riforme scolastiche », ha aggiunto che occorre però portare avanti una « cultura delle riforme » con il contributo di tutti gli attori della scuola, della cultura e della scienza. In questo aspetto l'esposizione del ministro è stata molto generica e manca ogni riferimento ad una necessaria programmazione per conseguire questi obiettivi. Anche in questi termini, comunque, Malfatti ha accuratamente evitato ogni accento autoritario: come se il grave stato di crisi della scuola non riguardasse principalmente il modo come essa è stata gestita finora.

Quasi tutti gli interventi di ieri hanno comunque tenuto a non isolare il problema della violenza sia dalla situazione generale del Paese sia da una complessiva valutazione dello stato della scuola. E quasi tutti hanno riconosciuto che il problema della violenza non può essere risolto con misure disciplinari, anche se dove è necessario bisogna farvi ricorso, ma con provvedimenti politici.

« La riunione — ha dichiarato durante una pausa del dibattito il compagno Bruno Rosconi, segretario generale della CGIL scuola — è molto importante perché offre finalmente alla categoria dei lavoratori della scuola un raccordo reale con la politica, e rilancia un nuovo ruolo dei docenti facendoli uscire dal ristretto ambito della categoria e inserendoli come interlocutori anche delle future scelte politiche ».

Per il vice presidente del Consiglio nazionale, Giuseppe Mandorli, dalla riunione verrà « suggerita la strada migliore per riportare la scuola alla normalità e alla serenità ». La mobilitazione contro i violenti — ha però aggiunto — deve essere esercitata dalle componenti scolastiche.

Vincenzo Renzi, segretario del sindacato autonomo SNALS, abbandonando i toni « duri » ha detto che ci sono le condizioni per concludere la discussione con un documento unitario.

n. ci.

Un ordine del giorno approvato in assemblea

I docenti comunisti contro lo squadristismo

E' stata ribadita la necessità di creare negli atenei italiani un fronte più avanzato di lotta politica

ROMA — Un ordine del giorno di solidarietà con Renata Parisse (la studentessa comunista, incinta, aggredita e picchiata l'altra sera da un gruppo di « autonomi ») è stato approvato ieri all'assemblea nazionale dei docenti universitari comunisti. La riunione, aperta da una relazione di Achille Occhetto e da un intervento di Gabriele Giannantoni, è servita a discutere sui problemi politici che sono aperti nell'università di fronte alla ripresa di un'azione squadristica di gruppi eversivi e mentre sembra si stringano finalmente i tempi della riforma. E' stata ribadita la necessità di creare negli atenei un fronte più avanzato di lotta politica per la salvezza dell'università, partendo proprio dalla prospettiva di una riforma. Si tratta di legare saldamente — è stato detto — la battaglia contro la violenza e per ristabilire un clima di tolleranza, con l'impegno politico per imporre tempi rapidi ad una riforma reale dell'università.

Nell'ordine del giorno approvato al termine dei lavori si riafferma la « volontà di contrastare con la massima fermezza ogni forma di intimidazione e di prevaricazione ». L'agguato teso dagli autonomi contro la compagna Parisse viene definito « un esempio agghiacciante di violenza squadrista e insieme di vigliaccheria e di vendetta mafiosa ».

AVERSA - Immediata reazione alle minacce della malavita organizzata

Operai decidono di vigilare tutta la notte sulla fabbrica minacciata dalla « camorra »

I delinquenti si sono rifatti vivi con i padroni della Lollini dopo l'attentato dinamitardo di qualche settimana fa — In assemblea i lavoratori decidono: « Proteggeremo noi lo stabilimento »

Nostro servizio

AVERSA — Vigilando e presidando lo stabilimento: così gli operai della Lollini di Aversa hanno deciso di rispondere agli attacchi di una banda criminale che con la violenza vuole imporre la propria « protezione » all'azienda. La decisione dei lavoratori segue di pochi giorni l'imponente manifestazione di 10 mila persone in risposta ad un attentato dinamitardo di carattere mafioso che aveva colpito lo stabilimento poche ore dopo che in azienda si era tenuta un'assemblea sul tema dell'ordine pubblico.

Un comunicato emesso dall'azienda e recapitato ieri al consiglio di fabbrica dello stabilimento di Aversa fornisce la prova, senza mezzi termini, che l'attentato dinamitardo è opera di malavita organizzata che con questo gesto criminale ha inteso preavvertire tentativi di estorsioni che poi si sono puntualmente verificati. I mafiosi, i camorristi, che imperverano nella zona taglieggiando ogni sorta di attività economica, hanno avanzato « richieste di protezione » dietro il versamento di alcune decine di milioni. A questo punto l'azienda ha fatto conoscere quali sono le sue intenzioni: ha comunicato che non intende sogggiacere a questo ricatto, ma per motivi di ordine morale, si era per evitare di essere trascinati in una spirale che porterebbe ad un inarrestabile aggravio dei costi. Ma se questa situazione

dovesse permanere si renderebbe, secondo il parere dei dirigenti della società bolognese, inderogabile esaminare l'ipotesi di cessare l'attività produttiva nello stabilimento avversano.

Qual è stata la risposta dei lavoratori a questo pronunciamento dell'azienda? La ri-

Seminario sui problemi dell'estremismo

BARI — L'Istituto Ruggero Grieco di Bari ha organizzato per il 10-11-12 marzo un seminario meridionale sui problemi dell'estremismo. L'introduzione sui nuovi caratteri dell'estremismo in Italia è di Paolo Franchi e Angelo Bolaffi di « Rinascenta ». La seconda relazione, sui caratteri dell'estremismo nel Mezzogiorno è di Alfredo Sensales di « Città futura ». Le conclusioni sono di Renzo Trivelli della Direzione del PCI.

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere, tramite i comitati regionali, alla sezione centrale di organizzazione, i dati aggiornati del tessamento 1978 entro giovedì 9 marzo.

Venerdì 10 marzo, alle ore 9, presso la Direzione è convocata la V Commissione del CC per discutere il seguente ordine del giorno: « Gli impegni del partito per la preparazione del XXI Congresso nazionale della FGCI ».

In una scuola a Milano

Studenti « sospendono » 5 giorni il preside

L'intervento della polizia - Lo hanno definito un « reato » - Cartellone murale al centro dello scontro

MILANO — Hanno deciso di sospendere il preside per cinque giorni, perché è « reazionario e repressivo », ieri i ragazzi dello strappò, minacciando di rivolgersi alla polizia, per denunciare gli estorsori per calunnia. Seguono giorni di grave tensione, ma, alla fine, le acque sembrano calmarsi. Lunedì, invece, il clima è ritornato rovente. Pomo della discordia, ancora una volta, un cartellone murale.

In esso i gruppi definivano Pellegrino reazionario e repressivo. Il Preside, appena letto il manifesto, non ha esitato a strapparli ed è andato dritto al commissariato di polizia per sporgere denuncia, giudicando le espressioni in esso contenute lesive della sua dignità. Risultato: mobilitazione generale degli studenti.

Il professore è entrato nella scuola accompagnato dagli agenti. La storia si ripeterà per almeno cinque giorni: così hanno deciso gli studenti.

sero di prendere provvedimenti contro il capo dell'istituto. Pellegrino, dopo aver letto il manifesto di risposta dei ragazzi lo strappò, minacciando di rivolgersi alla polizia, per denunciare gli estorsori per calunnia. Seguono giorni di grave tensione, ma, alla fine, le acque sembrano calmarsi. Lunedì, invece, il clima è ritornato rovente. Pomo della discordia, ancora una volta, un cartellone murale.

In esso i gruppi definivano Pellegrino reazionario e repressivo. Il Preside, appena letto il manifesto, non ha esitato a strapparli ed è andato dritto al commissariato di polizia per sporgere denuncia, giudicando le espressioni in esso contenute lesive della sua dignità. Risultato: mobilitazione generale degli studenti.

Il professore è entrato nella scuola accompagnato dagli agenti. La storia si ripeterà per almeno cinque giorni: così hanno deciso gli studenti.

ROMA - Il pestaggio degli autonomi contro una giovane compagna

« Che c'importa se perdi tuo figlio »

Renata Parisse, 25 anni, è ricoverata al Policlinico - Neanche il fatto che fosse incinta ha frenato la furia degli squadristi « Dobbiamo reagire, non possiamo rassegnarci alla violenza » - Decine di messaggi di solidarietà da tutto il paese



ROMA — Renata Parisse nel letto d'ospedale subito dopo il ricovero

ROMA — « Era, anzi è — lo spero ancora — il mio primo figlio », dice Renata Parisse. E' a letto, in una stanza del reparto maternità di una clinica romana, non meno ventiquattrore dopo l'aggressione, la disumana e irragionevole furia di un gruppo di « autonomi ». Ha un occhio tumefatto, testimonianza esplicita dei tanti colpi in testa ricevuti; contrazioni al ventre, conseguenza del pestaggio senza pietà attuato contro una giovane donna al terzo mese di gravidanza.

Renata, 25 anni, studentessa fuorisede al VI anno di medicina, comunista, è stata un bersaglio della violenza per tre volte, da quando si è ribellata al ricatto della paura imposto alla casa della studentessa di Casalbertone. La picchiavano due volte in un giorno, dopo il suo rifiuto a « versare » dieci buoni pasta (e duemilacinquecento lire di valore, venticinquemila lire in tutto, una bella cifra per uno studente povero: le ho date tutte per sottoscrizione all'Unità) e la sua testimonianza non è mancata nell'aula del tribunale durante il processo per il clima di intimidazione e di violenza creato dagli autonomi, in un'impressionante crescendo, nel convitto studentesco. « Non potevo accettare la prepotenza, le vere e proprie tangenti di stampo mafioso », sottolinea Renata.

per me e per gli altri compagni si trattava di non subire le limitazioni alla libertà di parola e di espressione politica, libertà che deve essere di tutti ».

Lunedì pomeriggio, dopo una mattinata di lezioni e di giri in corsia, rientra « a casa » (da gennaio ha una stanza alla casa dello studente in via De Lollis) non sapendo ancora che il tribunale aveva emesso la sentenza di condanna contro i sette incriminati. Nel cortile una voce di donna la chiama per nome e cognome: « L'istigazione per un gruppo di una ventina di giovani ad accerchiarla e poi a scatenarsi contro di lei, uno più feroce degli altri, botte e ancora botte. Non si fermava quando la sentono avvertire che è incinta, che risparmi il bambino. C'è di peggio: sono in tanti a urlare « puttana », « troia », « fascista », ma una ragazza proprio una ragazza, ancora — lancia la frase che Renata avverte come la ferita più profonda: « Tu sei fascista, che importa se tuo figlio muore? ».

E' a una sua amica che accorre. « Un'altra voce femminile chiede: « Sei incinta anche tu? Vuoi lo stesso trattamento? Ma a questo punto sono in tanti gli studenti che sopraggiungono in loro difesa, scatta il momento della solidarietà e della generosità: gli aggressori si dileguano, la giovane donna in stato di shock è condotta al Policlinico dove si apre un altro capitolo tutt'altro che edificante, ore di attesa e di indifferenza, poi una visita e il frettoloso refero per dimetterla: « Ho rifiutato di firmare e di uscire ».

« Ho fatto tanto per avere questo figlio », spiega Renata, ed è il solo momento di commoimento. Poi riprende un discorso che è politico, serio, argomentato. Racconta della sua vita di studentessa e moglie pendolare: durante la settimana a Roma, il sabato e la domenica ad Avezzano, la sua città, dove ha la casa e dove vive il marito, Giovanni Santilli, segretario della Federazione del PCI. Ha proseguito gli studi a forza di sacrifici « come altri figli di operai, di contadini, di piccoli commercianti, di povera gente: su padre, è muratore, la madre casalinga, hanno una tradizione familiare antifascista, il padre è stato per un genero dei tedeschi, la nonna ha ospitato un inglese e un americano durante l'occupazione nazista. Lei è stata « universitaria nei vari quartieri di Roma », lavorando come baby sitter, e come infermiera prima di avere il presagito un posto nella Casa della studentessa a Casalbertone.

Descrive una vita quotidiana, il dentro permeato di violenza, a partire dai muri ricoperti di scritte inneggianti ai Nap e alle Brigate rosse, deliranti sul terrorismo, accanite contro il PCI. Una frase le è rimasta impressa: « La benzina costa cara, ne compreremo poco e l'usciremo bene ». Anche perché le minacce di appiccare fuoco alle porte dei « nemici » non le hanno lesinate. Non solo parole ma pressioni e aggressioni rivolte ai comunisti, ai socialisti, al PDUP, a CL, a tutti. Quasi impossibile studiare, in questo ambiente, e quindi alcuni non ce l'hanno fatta « a riconquistare » con i voti la stanza, e altri l'hanno lasciata per timore, mentre gli autonomi vi hanno messo radici anche grazie al « ventisette politico » ottenuto ben più di una volta. Il meccanismo è dunque complesso, le degenerazioni vanno in mille direzioni e i gruppi che hanno « soltanto la logica della violenza », che « sono violenti perfino tra loro » se ne avvalgono contando nello stesso tempo sulla passività e sulla paura.

Parliamo delle ragazze, quelle « autonome » che hanno additato alla « vendetta » che le hanno gridato fascista, che le hanno augurato di perdere il figlio. « Sono dentro ad una spirale tragica — dice Renata — che fa perdere loro ogni misura di umanità e di solidarietà con le dimensioni civili e politiche. E sono del tutto subalterne agli uomini, malgrado proclamino il loro femminismo, un femminismo da strappazzo: adesso non sono nemmeno più « angeli del cicliste », ma schiave che lavano, stirano, e picchiano su ordinazione ».

Un giudizio duro, e nello stesso tempo un rifiuto netto a rispondere con gli stessi metodi, a tornare alla legge dell'occhio per occhio, dente per dente. Renata guarda i messaggi che le giungono: dal PCI di Avezzano (comitato regionale, federazione sezioni) da compagni e compagne di tutta l'Italia, da Letta Montemaggi, presidente della Regione Toscana, dai sindacati, dalla Lega delle cooperative, dal sindaco di Tagliacozzo, dal presidente della comunità montana Mar-

sica; dall'UDI; dalle operai della Sit Siemens; il comitato federale del PCI di Avezzano condanna a sua volta l'aggressione e lancia un appello per la piena difesa dei valori della democrazia. La giovane donna ne trae ancor più la convinzione che per sconfiggere la violenza « bisogna muoversi insieme: ci vuole l'unità non soltanto delle donne, ma delle donne con gli uomini, delle forze politiche, incoraggiando la magistratura, la polizia, gli strumenti che lo Stato si è dato, a ridurre gli spazi ai nemici della democrazia e a ristabilire una serena, civile convivenza collettiva ».

La sua coerenza, pagata a duro prezzo, emerge anche da queste parole che si rivolgono a tutti, ma alle donne in particolare, a quelle che le scrivono, le mandano fiori, le esprimono solidarietà, e anche a tutte quelle ancora lontane da una scelta e da una presa di posizione. Roma è piena di manifesti che saluta no 18 marzo in modi tanto diversi quanto e diversi il movimento delle donne. Alla vigilia c'è stato questo infame episodio che concentra in sé molte violenze non ultima la violenza contro le donne, le donne femminili riscuotano in questa giornata a condannare tutte, sarà cresciuta la loro coscienza ma anche la loro unità e la loro forza.

Luisa Melograni

Una straordinaria mobilitazione

Così in tutta Italia oggi le donne festeggiano l'8 marzo

ROMA — Migliaia di manifestazioni in tutto il paese, incontri e dibattiti, feste e spettacoli, cortei nelle strade e assemblee nelle scuole e sui luoghi di lavoro. Oggi — 8 marzo — le donne celebrano una mobilitazione straordinaria la giornata dedicata alla « questione femminile ». Impossibile dare conto non solo del numero, ma anche della varietà — ricchissima — delle iniziative in programma. Non solo le donne e le loro organizzazioni sono impegnate per questo appuntamento; la adesione attiva delle organizzazioni dei lavoratori, dei partiti democratici — e in primo luogo — è testimoniata da centinaia di iniziative organizzate ovunque.

A Roma, dopo gli incidenti di ieri, la questura aveva vietato per ragioni di ordine pubblico la manifestazione organizzata dal movimento femminista. Poi in primo luogo — è testimoniata da centinaia di iniziative organizzate ovunque — è stato possibile ottenere l'autorizzazione allo svolgimento della iniziativa, concordando un percorso diverso da quello inizialmente previsto. La questura ha confermato il divieto per una serie di cortei che gruppi autonomi di femministe intendevano organizzare a partire da alcune scuole cittadine.

Il sindacato ha promosso in tutta Italia 1500 assemblee e oltre 100 manifestazioni. « Due questioni principali — afferma un comunicato — sono al centro della iniziativa: il significato che assume per le donne la proposta della Federazione Cgil Cisl Uil per una svolta nella politica economica e l'applicazione della legge di parità tra uomini e donne in materia di lavoro ». Assemblee si svolgeranno nelle fabbriche, dalla Sit Siemens di Milano alla Ate di Catania; dal Cotificio Uinese alla Abbot di Aprilia, dalle sedi dei ministeri romani alle aziende agricole.

Tra le iniziative più significative si colloca lo sciopero regionale dei tessili, delle aziende toscane che si concluderà con una manifestazione a Firenze. Analoghe iniziative si svolgeranno a Reggio Emilia, Ancona, Gorizia, insieme a numerose assemblee di zona. A Milano il collettivo Donne Unidil ha indetto un corteo che muoverà dalla fabbrica per attraversare le vie cittadine. A Firenze 150 dipendenti della Regione devolvono il corrispettivo di due ore lavorative a favore delle operaie dello stabilimento Forrester di Pisa, in lotta per il posto di lavoro. Altre manifestazioni si svolgeranno a Siracusa (assem-

blea delle leghe delle ragazze disoccupate), a Crotona, Macerata, Ascoli Piceno, Reggio Emilia, Savona, Venezia. A Roma la Federazione sindacale unitaria ha organizzato oltre 100 assemblee, mentre le donne disoccupate aderenti al sindacato si ritroveranno in una grande manifestazione che parte da piazza Santa Maria Maggiore per concludersi con una assemblea al cinema Savoy.

Infine a Caserta, Salerno, Cagliari, Taranto, Catania e Matera i sindacati dei braccianti sono i promotori di assemblee per l'occupazione e la qualificazione professionale, con una assemblea al cinema Savoy.

Manifestazioni promosse dall'Udi e dalle altre organizzazioni femminili, dei partiti democratici, si svolgono in tutte le regioni. In Campania l'appuntamento principale è a Napoli per una iniziativa organizzata dai collettivi, delle studentesse, cui ha risposto anche l'Udi. L'Assemblea si terrà in 50 fabbriche del capoluogo; nel pomeriggio l'Udi ha promosso una assemblea sui temi dello aborto. Una manifestazione anche a Benevento con la partecipazione dell'Udi, dei partiti democratici, della gioventù socialista, dei collettivi femminili. Altre iniziative ad Avellino, Caserta e Salerno. In Puglia l'Udi ha organizzato manifestazioni cittadine, maggiori centri, con l'adesione dei partiti, sindacati, organizzazioni femminili. Segnaliamo le assemblee di Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto e Bari.

A Roma sono previste altre manifestazioni. Nella mattina l'Udi realizza a piazza Farnese una simbólica « città delle donne » nella quale confluirà il corteo che si muove nel pomeriggio da piazza Mastai. Una manifestazione è inoltre organizzata dal movimento femminista romano: un corteo da piazza Santa Apollonia a piazza Navona. Le donne del Cif (centro italiano femminile) celebreranno in modo autonomo la giornata del 8 marzo ispirando la loro iniziativa all'impegno per la pace: un comunicato della commissione femminile delle Acli esorta le donne e le lavoratrici a continuare la lotta per una società diversa, per una organizzazione della vita e per condizioni di vita e di lavoro più umane.

Già svolto il 60% delle assemblee

Conferma dei rapporti di forza nei congressi sezionali del PSI

Nella prevalenza della mozione Craxi-Signorile-Aniasi, il 26% a quella De Martino-Manca, il 7% ciascuno ai documenti di Mancini e Achilli

ROMA — La terza tornata delle assemblee in corso nel PSI in preparazione del congresso del partito ha sostanzialmente confermato i rapporti di forza che si erano già delineati: nella prevalenza della mozione Craxi-Signorile-Aniasi (l'Ufficio di organizzazione del partito le attribuisce il 65% dei voti e il 26% dei congressi sezionali, le altre correnti ritengono che la mozione n. 1 abbia raccolto il 60%), e poi il 26% alla mozione De Martino-Manca Lauricella, e il 7% ciascuno alla mozione di Mancini e a quella di Achilli.

I risultati tendono inoltre a confermare una certa ripartizione geografica dei successi delle due mozioni principali. Consistenti successi la

linea dell'attuale segreteria ha ottenuto nel Nord e in una parte del centro; mentre la corrente che fa capo all'ex segretario del partito registra i risultati migliori nel Mezzogiorno, in alcune regioni dell'Italia centrale (Lazio, Marche, Umbria) e nel Trentino. In una nota della corrente De Martino-Manca Lauricella si denunciano casi di contestazione dei risultati (Salerno, Bari, Milano) e irregolarità nello svolgimento dei congressi (Cuneo, Torino, Pordenone) che avrebbero influito fortemente sul risultato complessivo e che rischiano di pesare in modo consistente nei rapporti tra le varie componenti.

Dal canto suo Michele Achilli, commentando la diffusione dei risultati parziali, ha rilevato come la corrente « Sinistra per l'alternativa » sia citata solo a sostegno di questo o di quel gruppo, « a seconda delle convenienze ».

E' morto Piero Caleffi

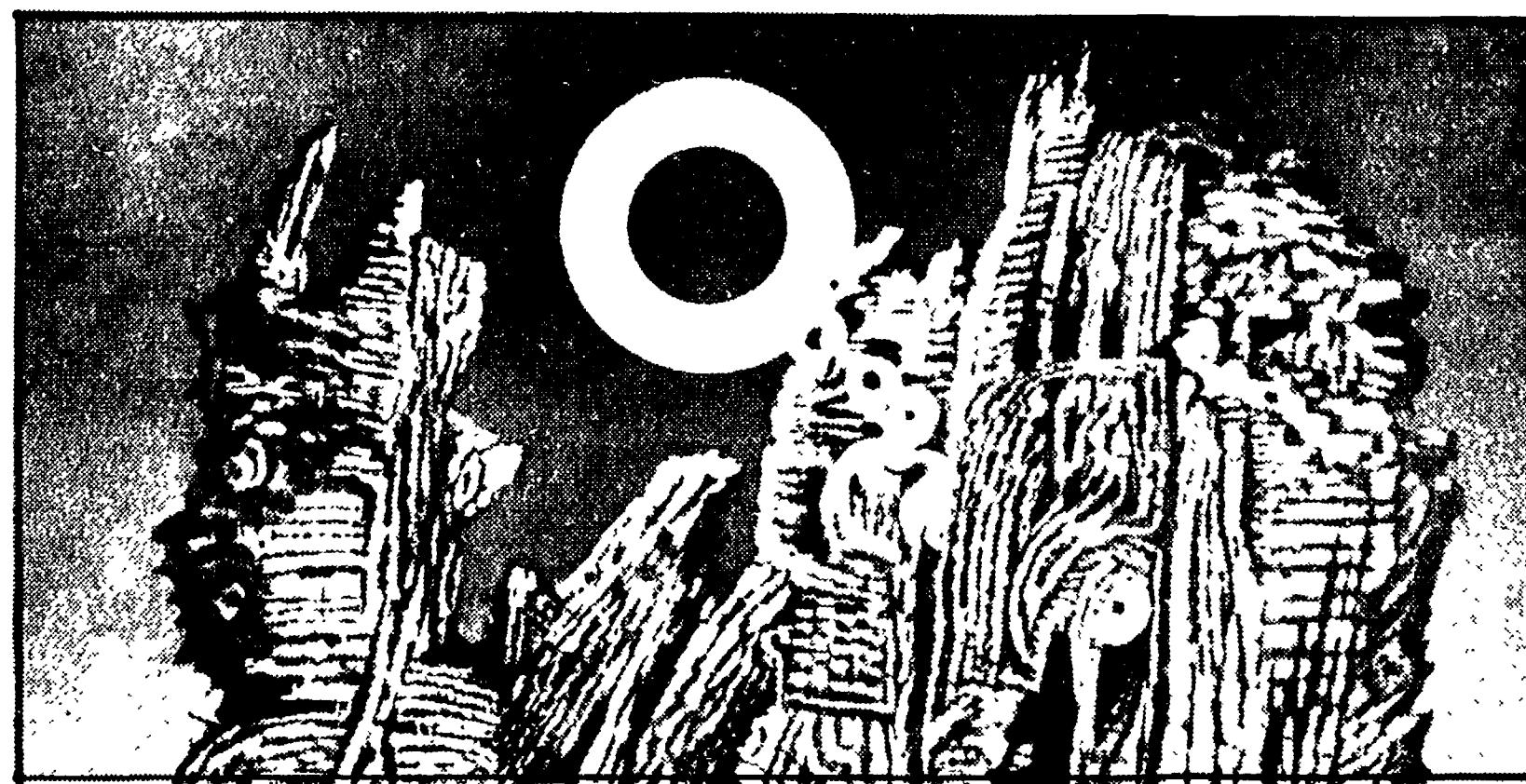
ROMA — E' morto ieri in una clinica romana, dopo una lunga malattia, il socialista Piero Caleffi, ex vicesegretario del Senato. Aveva 77 anni. Perseguitato dal fascismo sin dal '22, Piero Caleffi aveva condotto un'incessante lotta contro la dittatura. Più volte arrestato e processato dal Tribunale speciale, nel 1944 era stato deportato a Mauthausen. Della sua esperienza nel campo di concentramento nazista Caleffi trasse materia per due libri: « Si fa presto a dire fame », premio Campiello '54 e « Pensai uomini », realizzato in collaborazione con Alberto Siletti. Senatore dal '58 al '72, era stato sottosegretario alla P.I. nel secondo e nel terzo governo Moro. I funerali si svolgeranno a Milano, dove Caleffi risiedeva.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per domani alle ore 10,30.

Per interpretare una nozione centrale della cultura moderna

Tutti i significati dell'avanguardia

Il contributo di Asor Rosa alla definizione storica e teorica di un fenomeno che ha dominato la scena artistica e letteraria del nostro secolo - Il rapporto con i grandi rivolgimenti politici
Prospettive dell'arte nella società attuale



Max Ernst, «La foresta grigia», 1926 (particolare)

Un contributo illuminante all'aggiornamento storico e teorico dell'avanguardia, è la voce che ad essa dedica Alberto Asor Rosa nel secondo volume dell'Enciclopedia Einaudi. Con il suo taglio globale, la trattazione non solo confina automaticamente negli orizzonti del sottosviluppo culturale le ricorrenti diatribe italiane sulla « validità » o « sincerità », o « autenticità » di quei movimenti di avanguardia che ormai da un secolo sono venuti oggettivamente trasformando il discorso dell'arte e sull'arte, ma segna un passo in avanti anche rispetto alle analisi più agguerrite, non esenti da apprezzamenti spesso meccanici. Meccanica (e per lo più arbitraria) è stata infatti la valutazione, fin qui dominante, dei contenuti ideologici e politici delle avanguardie separate dal merito del discorso estetico. Ne risultavano avanguardie (oltre che belle o brutte, ed indipendentemente dalle loro intenzioni) o reazionarie. Asor Rosa invece ha guardato al fenomeno nella sua struttura unitaria, intitolando peraltro la voce, non già « avanguardia », ma « avanguardia ». Questa riduzione al singolare è stata opportuna almeno quanto, nel primo volume della stessa enciclopedia, all'inverso, aver proposto « arti » al plurale invece di « arte ». « Arti » implica il superamento di una visione idealistica dell'arte come categoria assoluta: « avanguardia » implica l'avvicinamento di un fondamentale tema unificante nella nozione stessa che la parola comporta, e nella genesi storica del termine, che abbraccia una problematica più ampia dello stesso raggio artistico e letterario.

Nata nel gergo militare (reparto che precede il grosso dell'esercito), con l'avvento dell'età capitalistico-industriale e il conseguente affermarsi di una società di massa la parola avanguardia trova il suo significato moderno nell'ambito del sociale, in rapporto, proprio, ed opposizione al concetto di massa. Come avanguardia destinata a fornire la coscienza delle masse e a sanare già al proprio interno ogni contraddizione fra lavoro intellettuale e manuale, nasce ed agisce il partito comunista, « reparto di avanguardia » secondo Lenin, in cui si incontrano le opposte forze di avanguardia e gruppi intellettuali borghesi d'avanguardia.

Ma la vecchia distinzione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale « viene integrata e in parte sostituita

nella realtà capitalistica — scrive Asor Rosa — dalla distinzione fra lavoro concreto e lavoro astratto. Lavoro astratto per eccellenza è quello operaio, cioè il lavoro più drasticamente spogliato della sua qualità umana ed individuale e più toccato dall'alienazione. L'arte e la letteratura continuano a tenere dalla parte del lavoro concreto, « ma sono sempre sul punto di essere risucchiati e annientati nell'ambito del lavoro astratto, che si espande ed impone le sue leggi come generali ». Rispetto alla massa dei lavoratori, anche intellettuali, generici e indifferenziati, confinati nel lavoro astratto, si accentua allora il carattere (elitario) di opposizione e di resistenza, « di quelle forme di lavoro intellettuale che rispondono di più all'esigenza di presentarsi e di difendersi come lavoro concreto fondato sulla qualità »; e che si propongono « di gettare un ponte sopra questa scissione », non per mezzo di una azione specificamente politica, ma « attraverso il rinnovamento poderoso degli strumenti ».

E' il caso dell'avanguardia artistica e letteraria, che prende forma dal scissione « di usare il lavoro artistico come punto di partenza per una ricomposizione del lavoro umano (e quindi della conoscenza umana, della vita umana, del sentimento umano,

no, ecc.). Senonché questo tentativo implica almeno due fattori di contrasto: primo, la formalizzazione del modello « diventa possibile solo sulla base di un atteggiamento programmaticamente antagonista verso le condizioni generali dello stesso lavoro artistico e verso i riferimenti sociali più immediati, ossia il pubblico, la massa, la società stessa intesa come astrazione ». Secondo, « l'avanguardia artistica ripropone come modello di ricomposizione del lavoro sociale l'isolamento, la totalità del lavoro artistico, che invece è per altri la forma più parziale, particolare, individuale e speciale di lavoro che sopravvive all'interno di una società industriale di massa ».

In questo modo la rivoluzione dell'avanguardia artistica va ad incontrarsi, ma anche a scontrarsi, « con le avanguardie di quelle rivoluzioni politiche, che si propongono anch'esse il compito, dal loro punto di vista, di rovesciare il sistema esistente e di instaurare un ordine nuovo, riposante sulla totalità ».

Infatti quelle che potrebbero apparire mere distinzioni tecniche del lavoro si rivelano il prodotto di un preciso assetto sociale, trovando corrispondenza nella divisione in classi: « Questo spiega perché il concetto di avanguardia si carichi fin dall'inizio di una accentuata connotazione rivoluzionaria ».

Ma se l'obiettivo della totalità è comune all'avanguardia politica e a quella artistica (e con esso la consapevolezza di una duplice battaglia da condurre, contro l'establishment del vecchio potere economico-sociale o artistico, e contro la passività delle masse), è tuttavia il segno di questa totalità che cambia. « L'avanguardia artistica pretende un riconoscimento del "lavoro artistico" come componente essenziale, anzi determinante, del processo di ricomposizione rivoluzionaria del lavoro sociale ». Per Majakovskij la rivoluzione del contenuto, socialismo-anarchia, è inconciliabile senza la rivoluzione della forma, futurismo. L'avanguardia addita peraltro un orizzonte estetico, nell'ambito del quale « ci sono minori differenze di quanto comunemente non si pensi tra la vocazione politica di destra del futurismo italiano, ad esempio, e quella di sinistra del futurismo russo ». Non perché la spinta verso la politica dell'avanguardia artistica sia neutra e diversamente fungibile, ma perché analogo è il movimento a ricomporre l'arte e la vita a partire dal rifiuto della società borghese democratico-capitalista e in vista di una nuova produttività dello spirito ». Una carica futurista è connessa con la stessa no-

zione di avanguardia, in quanto essa deve per forza innanzi e quindi anticipare, sottrarsi ai « processi di comportamento che nella vita te stimoniano la soggezione dell'uomo comune ad una serie di regole date ». Purtroppo, il gioco « tra individualità e universalità » proposto dall'avanguardia artistica, « mentre riesce a produrre una inesauribile creatività sul piano linguistico, non può essere tradotto in linguaggio politico », in quanto tale operazione richiederebbe « una realizzazione sia et simpliter e seduta stante, del comunismo ». Pertanto, « nei confronti del potere rivoluzionario, la rivoluzione dell'avanguardia tende rapidamente a riprodurre una dialettica analoga a quella del suo rapporto con il potere capitalistico e borghese, sia soggiacendo alla repressione sia intencando soluzioni di compromesso ».

Dalla stessa vocazione totale dell'avanguardia, nasce il suo impulso autodistruttivo, « la sua interpretazione moderna e autentica del motivo romantico della "fine dell'arte" ». Se infatti l'arte non riesce « a penetrare nella società e a funzionare come punto vitale fra le diverse parti disgregate di essa », l'opera d'arte in quanto tale va dissolta per permeare « ogni singola molecola della società con i suoi sparpagliati frammenti, attraverso

so un processo osmotico nel quale l'intellettuale-artista diventa sempre più un tecnico consulente che un "creatore" vero e proprio ». Comunque, come attività separata, l'arte tende a « totalmente scomparire ».

Il dadaismo mostra « con chiarezza che la tendenza totalizzante dell'arte di avanguardia può rivelarsi anche nell'allargare oltre ogni limite la nozione stessa di prodotto artistico e nel far combaciare perfettamente il con rincimento che l'arte è morta con il convincimento che tutto può essere arte, solo che lo si si « proposti di un oggetto qualsiasi come opera d'arte ».

Assai sottilmente Asor Rosa vede un riflesso di questa affermazione — negazione dell'arte operata dall'avanguardia — e lentamente entrata nella coscienza delle masse, nel l'infinito interesse, ad esempio, per il patrimonio artistico del passato e i beni culturali.

Asor Rosa conclude definendo l'avanguardia (artistica) come una « rivoluzione interrotta », i cui effetti « sono stati, nonostante tutto, immensi ». Largamente convicente, ma s'ovvia che se questa sua lettura contrasta con quella da me proposta in un libro che Feltrinelli sta finendo di stampare in questi giorni, dal titolo « Avanguardia di massa », Non credo, malgrado qualche apparenza e le molte divergenze, che la lettura diverga. E' come intanto la visione dell'avanguardia come fenomeno unitario, nel quale è ar rischiato e forse fuorviante voler operare nette divisioni politiche. Dove Asor Rosa mette l'accento sull'aspirazione dell'avanguardia a ricomporre il lavoro sociale, io mi scrivo insiste sulla perdita di funzione dell'artista nella società capitalistico-industriale (ma appunto perché difende un lavoro tutto creato e fondato sulla qualità) e vede nel linguaggio proletario dell'avanguardia un tentativo di « avanguardia » di lingua, insieme, della « marginalizzazione » (e futurismo) delle comunicazioni di massa: dunque in ogni caso, nell'ultima sostanza, uno sforzo di integrazione tra qualità (anche della vita) e quantità, tra « immaginazione » e lavoro, con uno spiraglio, tuttavia, pericolosamente aperto verso il ribaltamento operato nelle più recenti e massicce riassunzioni degli slogan avanguardistici in chiave post-modernista e guerrigliera: che puntano al superamento del lavoro alienante con l'abolizione, tout court, del lavoro.

Maurizio Calvesi

Uno storico di Heidelberg riaccende la polemica sui prigionieri di guerra

L'intoccabile Wehrmacht

Una parte dell'opinione pubblica della RFT è insorta contro i risultati di una scrupolosa ricerca che documenta i massacri di soldati sovietici e dimostra che due terzi dei tedeschi catturati nell'URSS tornarono in patria



Prigionieri tedeschi condotti nelle retrovie mentre attraversano l'Oder nel marzo del 1945

Lo sterminio dei prigionieri di guerra sovietici ad opera delle truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale fu denunciato e provato al processo di Norimberga contro i criminali nazisti, nel 1946. Gli accusatori presentarono fra l'altro un film documentario sulle montagne di cadaveri e le fosse comuni che negli Stalag e nei Dulag (i lager dei prigionieri) l'esercito nazista in ritirata lasciava dietro di sé. Si ricorda l'impudente commento di Goering: i russi potevano benissimo « aver ucciso un paio di centinaia di soldati tedeschi e averli rivestiti di uniformi russe per fotografarli ».

Nei primi cinque mesi di guerra la Wehrmacht catturò sul fronte orientale tre milioni e mezzo di prigionieri. Il sistema più spiccio per non far pesare il loro sostentamento sullo sforzo bellico del Terzo Reich fu quello di lasciarli morire di denutrizione, di freddo, di malattie. E' ovviamente di abitudine a fucilate con ogni pretesto.

In barba alle convenzioni internazionali, questo, documenta Streit, era il vito per i prigionieri sovietici: 20 grammi di miglio e cento grammi di pane, o solo 100 grammi di miglio, ovvero, talvolta, 50 grammi di miglio e 200 grammi di pane. Insomma meno della metà del minimo vitale di calorie. L'ordine veniva tenuto nei campi da soldati della Wehrmacht o da SS, a raffiche di mitraglia. La mortalità del Dulag 220 (regione di Gumbel), con 12.000 prigionieri era di « circa 400 uomini al giorno » secondo una comunicazione del suo comandante.

D'inverno, nei trasferimenti in carro bestiame da un lager all'altro, un'alta percentuale dei prigionieri moriva. Quando il trasferimento avveniva a piedi, come testimonia il rapporto di un funzionario dell'amministrazione tedesca, « a quelli che non riuscivano a camminare » sparava, lasciandoli a cadere sulla strada ». Qui il funzionario parla di una colonna di 12.000 prigionieri sorvegliati da trenta soldati della Wehrmacht.

Tutto avveniva in esecuzione della parola d'ordine lanciata da Hitler alle armate impegnate nell'aggressione all'URSS, il 2 ottobre 1941: « Questo nemico non è costituito da soldati, ma da bestie ».

Il generale Franz Halder, capo di Stato maggiore generale diceva essere « il bolscevismo delinquenza sociale » e affermava che nei confronti dei comunisti, cioè dei sovietici, bisognava prescindere dalle regole del « cameratismo fra soldati ».

Rarissimi furono i casi in cui qualche comandante si oppose al trattamento disumano e all'uccisione dei prigionieri di guerra. Si ricorda il nome del generale di divisione von Tettau che proibì di sparare ai prigionieri e in nome dell'onore militare e del rispetto della vita umana. Nessuno potrà mai dire se e quanto quell'ordine fu rispettato dai suoi sottoposti.

che altri e più autorevoli comandi sollecitavano invece a un barbaro comportamento. Al comando supremo della Wehrmacht gli inviati all'umanità erano schierati. Nel settembre 1941 il conte Helldorf von Moltke, membro di un gruppo clandestino di opposizione, convinse il capo del controspionaggio, ammiraglio Canaris, a mandare al comandante in capo von Keitel un memoriale sulla questione del trattamento ai prigionieri di guerra sul fronte russo. Nel memoriale si notava che fin dal 18. secolo era stato acquisito al diritto internazionale il principio che la prigione di guerra era solo un mezzo per impedire a soldati nemici di partecipare alla battaglia. I maltrattamenti e le uccisioni violavano dei principi internazionali e oltruttutto contrastavano con l'interesse di ogni belligerante di proteggere i propri soldati da maltrattamenti di tortione, in caso di cattura da parte del nemico.

Prigionieri eliminati

Sul memoriale di Canaris il comandante della Wehrmacht Keitel annotò di suo pugno: « Queste osservazioni rispondono a un concetto militare di guerra cavalleresca. Qui invece si tratta della distruzione di una concezione del mondo. Pertanto io approvo le misure di eliminazione dei prigionieri sovietici, n.d.r. » e le difende ».

Attacchi violenti, ma anche approvazioni, ha provocato il lavoro dello storico di Heidelberg, prima ancora di essere pubblicato in volume. Sorvolando sui primi, si può citare il giudizio di un giurista, Franz Mayer, che dice di aver trovato nelle ricerche di Streit una conferma della propria convinzione sulla complicità degli uomini della Wehrmacht « che hanno fino ad ora preteso di aver fatto solo il proprio dovere, ossequando allo spirito militare tedesco dell'onore e della cavalleria ».

E, aggiunge: « E' in considerazione di questi atroci crimini che mi è venuto comprensibile la crudeltà compiute dai russi nei territori orientali, specie pensando a quando quei soldati si trovarono sotto gli occhi, ad Auschwitz e a Buchenwald, quei monumenti della "storia del pensiero e della cultura tedeschi" ». Un altro lettore (della rivista Der Spiegel), J. Ch. Levetrus nota: « Anche questi tragici squarci della nostra storia provano ancora una volta la necessità e la giustezza della Ostpolitik di Willy Brandt. La genuflessione del cancelliere poteva valere anche per quei martiri russi. Giudizi che si vorrebbero condivisi da molta più gente, in Germania occidentale, di quanto ancor oggi non avvenga ».

Giuseppe Conato

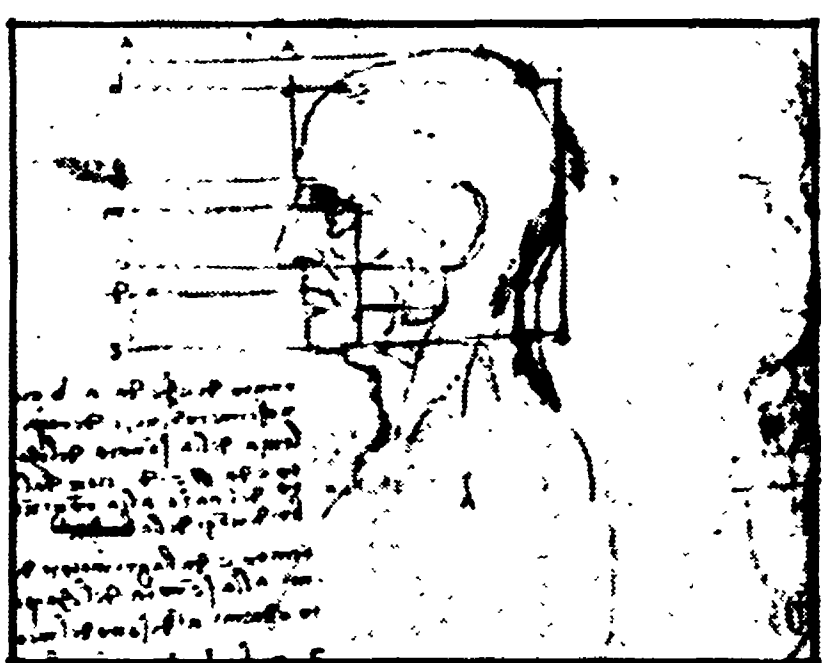
Il cervello e le funzioni psichiche nella ricerca di Alexander Lurija

Gli studi sulle funzioni del cervello hanno avuto uno sviluppo sorprendente negli ultimi vent'anni. Un fattore di indiscutibile rilievo è stato il progresso delle tecniche e delle apparecchiature impiegate nelle ricerche. Gran parte di queste sono state condotte su animali, in particolare ratti, gatti e scimmie. Nella impostazione dell'indagine e nella discussione dei risultati si sono cercati e messi in rilievo i meccanismi funzionali fondamentali del cervello, comuni alle varie specie animali, compreso l'uomo.

Per esemplificare, citiamo un dato ormai acquisito definitivamente: le cellule nervose della corteccia visiva primaria sono altamente selettive, rispondono solo ad un determinato orientamento dello stimolo. I neuroni che rispondono a una linea orizzontale, non rispondono quando lo stimolo visivo diviene una linea verticale. Questo meccanismo, che deve essere alla base della percezione delle forme, lo si ritrova non solo nelle varie specie di animali, ma anche nell'uomo.

Alcuni studiosi, tra cui spicca lo psicologo sovietico Aleksandr R. Lurija, ritengono però che vi debba essere la massima cautela nell'accogliere i risultati delle ricerche condotte sugli animali per la spiegazione delle funzioni del cervello dell'uomo. Nei termini di Lurija, tra il cervello dell'uomo e il cervello degli animali vi è una sorta di « salto qualitativo » sia sul piano anatomico che, e soprattutto, su quello funzionale. Questa tesi la si riscontra chiaramente nell'ultima opera sistematica di Lurija del 1973, ora tradotta finalmente anche in italiano (Come lavora il cervello, Il Mulino, pp. 428, L. 8000).

Il libro è dedicato al rap-



Un disegno di Leonardo per lo studio della anatomia

porto tra le strutture e le funzioni del cervello umano e le funzioni psichiche complesse che caratterizzano il comportamento umano. E' una trattazione per così dire « parziale » di questo problema, assai diversa da quella dei vari trattati in circolazione, di origine anglosassone in gran parte. La « parzialità » deriva dal fatto che Lurija si è limitato quasi sempre agli studi sul cervello dell'uomo, con pochi richiami agli studi sulle altre specie animali e quindi egli ha dovuto considerare particolarmente le ricerche da cui si sono tratte nell'uomo le maggiori conoscenze, cioè le ricerche sui danni provocati alle funzioni psichiche dalle lesioni al cervello. Ma questa « parzialità » ha una ragione più sostanziale, non è solo una scelta di aree o tematiche.

Nella posizione assunta da Lurija emerge nettamente la sua adesione alla teoria delle funzioni psichiche umane elaborata negli anni '20 e '30 da I. S. Vygotskij, di cui Lurija fu stretto collaboratore. Per tale teoria, denominata « storico-culturale », le funzioni psi-

chiche umane sono determinate e si sviluppano per le condizioni storiche, sociali e culturali in cui un individuo nasce e cresce. Poiché le funzioni psichiche non sono che funzioni cerebrali molto complesse, si può dire che anche quest'ultima hanno uno sviluppo in dipendenza da tali condizioni. Si può parlare così anche di « storia delle funzioni cerebrali » (Vygotskij). Gli uomini nascono con una organizzazione strutturale e funzionale del loro cervello, la quale è geneticamente determinata. Ma è una organizzazione elementare che si evolve e si modifica sulla base della interazione tra l'individuo e l'ambiente. Per rifare all'esempio della percezione visiva, anche il cervello dell'uomo ha i neuroni selettivi all'orientamento delle forme, ma la loro attività è legata, a differenza degli animali, ad un sistema più complesso di funzioni cerebrali, per il quale la percezione nell'uomo è una elaborazione della informazione esterna mediata in primo luogo dai processi superiori del linguaggio e del pensiero, a loro

La scimmia non spiega l'uomo

Il « salto qualitativo » determinato dalle condizioni storiche, sociali e culturali nelle quali un individuo cresce

volta dipendenti da una interazione complessa delle strutture cerebrali. L'importanza del cervello come strumento fondamentale dell'organismo umano per conoscere e modificare l'ambiente era stata sintetizzata nel titolo dell'edizione inglese del libro di Lurija con la espressione *The working brain* che non corrisponde esattamente al titolo impiegato nella traduzione italiana, per altro ottima, degli psicologi P. Bisiacchi e D. Salmaso.

Non a caso l'idea di un cervello che lavora, al lavoro, strumento dell'uomo, con richiami espliciti al concetto centrale di lavoro nella concezione marxista dell'uomo, Lurija la contrapponeva a quella del cervello come deficit generale comuni ai vari individui esaminati. Come per Freud, è indubbio che la migliore espressione della teoria di Lurija la si ha appunto nei suoi casi clinici che eccetto alcuni famosissimi, tradotti dagli Editori Riuniti (*Una memoria perduta e ritrovata*), sono disponibili solo in russo o sono inediti.

cervello dell'uomo e non di un ratto o di un gatto. La posizione di Lurija non ha solo un significato teorico, ma anche importanti risvolti applicativi che contribuiscono ad una sua più precisa differenziazione dagli studiosi occidentali.

In sintesi, se la storia del cervello cerebrale significa che vi è una loro riorganizzazione, a partire dalla nascita, in relazione alle esperienze e alle conoscenze di ogni singolo individuo, il cervello non può prescindere da questa valutazione della storia individuale. L'impostazione occidentale basata più sulla somministrazione di test standardizzati non permetterebbe di cogliere la specificità individuale dei danni, ma rilevare solo deficit generali comuni ai vari individui esaminati. Come per Freud, è indubbio che la migliore espressione della teoria di Lurija la si ha appunto nei suoi casi clinici che eccetto alcuni famosissimi, tradotti dagli Editori Riuniti (*Una memoria perduta e ritrovata*), sono disponibili solo in russo o sono inediti.

Luciano Mecacci

Orsì deve dire che questi casi dimostrano anzitutto un fatto non poco rilevante: Lurija ha seguito i propri pazienti per decenni allo scopo di far loro riacquistare le funzioni psichiche perdute. Pur avendo avuto collaboratori molto bravi e di fama internazionale, la sua presenza è sempre stata centrale nella sua attività clinica e di ricerca. Si vuol notare che i casi clinici di Lurija oltre che una conseguenza teorica erano la manifestazione più genuina della sua generosità di uomo. Anzi si è spesso detto che una volta scomparso Lurija, la sua scuola si sarebbe frantumata in singole ricerche specifiche di tipo occidentale perdendo il riferimento al caso clinico su cui egli invece anche autoricamente richiamava i suoi allievi. La disgregazione della scuola in questa direzione potrebbe essere facilitata dagli attacchi che Lurija aveva ricevuto negli ultimi tre anni da altri indirizzi sovietici nello studio del cervello che si rifanno alla teoria pavloviana (i pavloviani comunque avevano criticato Lurija già negli anni '50) o a modelli neurocibernetici di derivazione occidentale.

Lurija, lo conferma anche come lavora il cervello, ci aveva dato una teoria problematica dell'uomo e del suo cervello che corrispondeva a una concezione dialettica della società e al ruolo attivo che ha l'uomo (con il lavoro del suo cervello) nella sua continua trasformazione. Elementarizzare il cervello dell'uomo, parlare di neuroni e di riflessi condizionati più che di un cervello che produce cultura e storia, avrebbe corrisposto per Lurija a una concezione soffocatrice delle potenzialità dell'uomo e ad una società conservatrice.

Luciano Mecacci

La decisione del tribunale di Milano dove si svolge il processo

«Socialmente non pericolosi»: libertà provvisoria per tutti i 13 del Macondo

Applausi dal pubblico - La sfilata degli imputati - Respite le accuse - «Volevamo costruirci uno spazio felice» - Negato lo spaccio di stupefacenti - Rostagno: «La droga si combatte con la vita»

Dalla nostra redazione

MILANO — Libertà provvisoria per i tredici organizzatori del Macondo, accusati di aver adibito il locale a fumeria di hashish e di associazione a delinquere, avente per scopo lo spaccio della droga: la decisione è stata presa dalla quinta sezione penale, dopo che tutti gli imputati sono stati interrogati e dopo la deposizione dei funzionari e degli agenti che avevano proceduto nei giorni scorsi alla perquisizione.

«Cessate esigenze istruttorie» e il fatto che gli imputati «non sono portatori di particolari capacità a delinquere», sono le due argomentazioni addotte nella motivazione dell'ordinanza, accolta da uno scroscio di applausi del pubblico.

Le deposizioni dei funzionari e dei poliziotti sono sembrate ridimensionare le accuse, come sono state formulate nel capo d'imputazione: che il Macondo era un luogo dove si spacciava la droga, determinando la decisione del tribunale.

L'udienza si era aperta con

l'interrogatorio degli imputati

fra mazzette e violenze.

Fra mazzette e violenze è

il balenare di fiori gialli lanciati

dal pubblico per salutare

l'ingresso degli imputati, si

è snocciolato, di fronte ai giudici della V sezione penale, il racconto di esperienze individuali, di tanti io, assai diversi fra loro, accomunati, in un misto di confusione e di lucidità, in un tentativo di costruire per se stessi «uno spazio felice».

«Non potevo aspettare gli altri, per quanto riguarda la realizzazione dei miei desideri e dei miei sogni», l'affermazione è stata fatta da Marco Visentini, ferroviere da cinque anni, e da un anno in aspettativa per recuperare — ha detto — «una creatività che il suo lavoro, con i ritmi e gli orari impossibili, gli impediva».

«Ma la sua — ha obiettato il presidente Baldi — non è stata una sorta di fuga? Eppure la sua categoria, quella dei ferrovieri, ha una storia di grande combattività alle spalle. Come mai questo suo abbandono di una dimensione politica?». E' a questo punto che è stata data la risposta: «non posso aspettare gli altri», la macrobiologia che prende il posto della lotta e dell'impegno sindacale.

Queste le scelle e le motivazioni individuali. Per quanto riguarda le accuse specifiche, Visentini le ha respinte, come del resto hanno

fatto gli altri imputati. Sergio Israel ha dato le missioni — racconta — dalla Montedison dove, pur essendo ingegnere, era entrato come operaio dedicandosi all'attività sindacale. Ma poi, di fronte alle difficoltà e all'isolamento di quella di Lotta Continua nella fabbrica, ha avuto il sopravvento un'altra ottica: «Quella di star meglio, di vivere meglio». Ecco allora le dimissioni dalla fabbrica e dal ruolo. Israel ricomincia scegliendo un'altra strada: prima un negozio di Navigli per la vendita di «stracci» usati, poi Macondo.

Anche Israel respinge le accuse. No alle droghe. Nei drogati vede gente che ha gli stessi problemi di tutti: «Il rifiuto — secondo lui — di una vita che non ci corrisponde».

«Il fac-simile dei biglietti dell'ATM con su "vale uno spino" che li giudica, una iniziativa ironica?», chiede il presidente.

«No — risponde Israel — Un'iniziativa di gusto discutibile».

«Ma perché ne vennero stampati addirittura 500 mila e non furono distrutti dopo il convegno sull'arte di arrangiarsi?», chiede il PM Israel dice che vennero

stampati dagli organizzatori del convegno: terminato questo, i biglietti finirono sotto mucchi di roba e nessuno se ne curò più.

Giulia Sambonet nega le accuse e, con un discorso fumoso e confuso, insiste sulla «voglia di vivere», sulla «voglia di creare un luogo di incontro» fra persone simpatiche, «una volta venuti meno i motivi ideologici». L'iniziativa dei fac-simile dei biglietti ATM le pare una «idiotia».

Renata Camerlingo, laureata in biologia dal giugno scorso, disoccupata, dei biglietti dice che, dopo averli visti nelle mani di qualcuno, ha pensato che fossero «un'idea che non mi piaceva».

La storia di un «diverso» è quella narrata da Salvatore Porcelli, conosciuto come «Barbara». A Macondo si è trovato bene perché era stato accolto per quello che è, e ha avuto un lavoro. Il presidente gli domanda del suo passato.

«La società mi ha sempre condannato — dice «Barbara» — in quanto diverso, e mi ha costretto, per vivere, a battere i marciapiedi e a rischiare la vita».

E' sciliano di origine, il padre era imbianchino, la madre casalinga, sei fratelli. E' la volta di Mauro Ro-

stagno. Il suo è il discorso sofisticatissimo, parcheggiato a 36 mila chilometri dal suolo terrestre e in modo da formare una serie di ombrelli capaci di coprire l'intero pianeta; a bordo apparecchiature che captano dai centri di partenza tutto ciò che attiene alle telecomunicazioni (radio, TV, telefono e telegiornale, ecc.). su ogni casalinga un'antenna «a padella», di quelle che si vedono sui tetti dei ministeri; in ogni casa un apparato ricevente in grado di «tradurre» i segnali che giungono dal satellite; televisioni ad alta fedeltà, con grandi schermi, eccezionale perfezione tecnica nel riprodurre con grande nitore e cura dei minimi particolari suoni, immagini, colori; a disposizione dell'utente, oltre le quattro reti televisive che accordi internazionali assegnano già a ogni nazione e diffuse dagli impianti tradizionali a terra, i cinque canali traslati dal satellite; infine, per gli utenti locali regolamentati, si spera presto, da una buona legge, non è roba da fantascienza ma qualcosa che potrebbe diventare realtà anche nel nostro paese verso la fine del secolo, cioè nel giro di vent'anni.

L'impresa è talmente grossa e pone tante questioni di carattere sovranazionale (un solo satellite è in grado di servire più di un paese, esiste la necessità di accordi per le fasce di confine sulle quali, come avviene già adesso, cadono i segnali dei programmi di più nazioni) che in Europa nessuno in questo campo aveva pensato di fare da solo. Invece dal cilindro del piano quinquennale spaziale italiano salta fuori la sorpresa: dei 100 miliardi di investimenti previsti, ben 60 sono destinati alla messa in orbita di un satellite tutto italiano per le trasmissioni televisive. Un sussidio di autarchia ancora più incomprensibile dal momento che l'Italia partecipa già, con un bel gruzzolo di miliardi, al progetto dell'ESA, riunito proprio in questi giorni per mettere a punto le scadenze tecniche di un satellite sperimentale che dovrebbe essere lanciato all'inizio degli anni '80.

Perché allora un altro satellite tutto nostro? Che senso ha spendere da una parte sapendo bene, sulla scorta delle esperienze del progetto San Marco e del Sirio, che la previsione di spesa iniziale è destinata a gonfiarsi paurosamente? Difficile avere risposte perché la materia è tuttora gestita «in esclusiva» da ristretti gruppi dominati da un cumulo che accomuna industria privata e settori, interessi economici e in termini politici. Ce n'è abbastanza, comunque, per far dire al ministro Colombo che la questione dei ripetitori di TV pirata estere (tipo quella di Montanelli) non esiste perché tra qualche anno il satellite sistemerà di per sé la faccenda: per far dire ad altri che tanto vale congelare la terza rete televisiva per la quale occorre costruire attrezzature a terra che sempre lo stesso satellite renderà superfluo; ignorando che il satellite irradia su tutto il territorio e non può quindi «escludere» servizi regionali come quelli della terza rete: che l'Italia possiede già una infrastruttura a terra che rende i costi di installazione della terza rete più che compensati con quelli finora previsti dal satellite.

A questo punto i fautori del satellite italiano pizzano la corda del patriottismo: l'agenzia europea si prede la nostra fetta di investimenti ma poi il grosso del guadagno va agli altri: se noi mettiamo in orbita un satellite tutto italiano potremo poi vendere la nostra tecnologia ad altre nazioni che ne avranno bisogno.

Ora investire è giusto perché con programmi chiaramente e razionalmente finalizzati. Allora perché continuare a mettere soldi nel progetto europeo visto che si tratta di un'operazione in perdita? Oppure davvero non è possibile rinegoziare l'accordo e ottenere che il nostro paese ottenga profitti proporzionali alla spesa? Con queste premesse quale posizione andrà a sostenere la delegazione italiana alla prossima conferenza dell'agenzia spaziale e alla quale parteciperanno rappresentanti del ministero delle Poste, della RAI, di Telespazio, E. infine: se tra qualche anno una ipotesi è tutta da verificare, avremo il satellite che ne sarà delle strutture a terra per le quali pure si saranno spesi miliardi e miliardi? Con quali programmi riempiremo i 9 canali della quale potrà disporre la TV? Non a caso gli altri paesi europei industrializzati insistono per un programma graduale: prima ammortiz-

Maurizio Michelini

Dopo il caso del giovane detenuto morto a Ravenna

«E' vero, in carcere entra l'eroina»

Franche dichiarazioni del comandante delle guardie - Controlli difficili: 28 agenti per 128 detenuti, un numero doppio rispetto alla capienza della prigione - Dal mare arriva la droga grezza

Dal nostro inviato

RAVENNA — «L'indagine è ancora nella fase preliminare. Abbiamo disposto i primi accertamenti, l'autopsia è iniziata ieri, ci vorrà qualche giorno. Sono state anche interrogate alcune persone e siamo in attesa del rapporto dal carcere. Di più per il momento non saprei proprio cosa dire». A parlare è il sostituto procuratore Rinaldo Petroselli, il magistrato incaricato dell'inchiesta sulla morte per

droga — eroina tagliata con stricnina, pare — di un giovane tossicomane ravennate, Luciano Ciani, 26 anni, detenuto nel locale penitenziario da gennaio per essere stato sorpreso insieme ad altri ragazzi in una «fumeria».

Il tragico episodio è accaduto domenica sera (è la terza vittima dell'eroina nella città romagnola nell'arco di un anno) ed è giunto all'irripetibile epilogo prima che i sanitari dell'ospedale potessero tentare qualcosa. Il comandante delle guardie di custodia, maresciallo Cipulli, ci assicura che il Ciani non è morto in cella. Sono saliti anch'io sull'ambulanza — precisa — e sono certo che respirava ancora. In ospedale, do-

po che i sanitari lo presero in consegna, sono passati almeno cinque minuti, prima che ci venisse comunicato che non c'era più nulla da fare».

La precisazione serve a dimostrare la correttezza dell'operato delle guardie di custodia, che in caso di morte più avvenuta, non avrebbero potuto rinviare il corpo del giovane, fino all'arrivo sul posto degli inquirenti. Ma gli interrogativi più inquietanti sono altri: il Ciani è morto per droga, non per crisi di astinenza; come ha potuto essere in prigione e come è potuto arrivare lì l'eroina; attraverso le maglie della fitta sorveglianza?

Il maresciallo Cipulli — che di droga in questo caso in altri carceri, anche meglio organizzate e custodite — afferma il maresciallo Cipulli — in un modo o nell'altro ne arriva continuamente. I veicoli sono quasi sempre i carichi inviati per posta o portati direttamente da familiari e amici. Un bigné, un salame, un tubetto di dentifricio, un pacchetto di sigarette, delle noci e tante altre cose possono nascondere droga e siringhe. Cerchiamo di controllare sistematicamente tutto — continua il maresciallo — ma

è chiaro che qualcosa riesce sempre a filtrare. L'organico del penitenziario di Ravenna è di 28 guardie, compreso il comandante: due di queste in effetti, svolgono però mansioni esterne e lo stabilimento come anti-droga, per contro, sono quasi il doppio dello standard ottimale, per il quale il carcere è stato costruito. «E' una prigione vecchia ma costruita con criteri abbastanza funzionali — chiarisce il maresciallo Cipulli — se i detenuti fossero 75 come dovrebbero invece degli attuali 128, non ci sarebbero grossi problemi. Ora, invece, in celle singole ci stanno in tre o anche in quattro, com'era il caso del Ciani».

«Lei mi capisce — continua — anche le perquisizioni diventano estremamente difficili e poco proficue in condizioni del genere. Senza contare il superlavoro, al quale siamo costretti: per quanto mi riguarda, ho fatto l'ultimo turno di riposo il 22 febbraio e da settembre a dicembre non sono potuto permettere alcuna giornata di sosta. Negli altri giorni sono sempre stato dentro ventiquattro ore su ventiquattro».

Problemi che si accavallano e si sommano ad accrescere malcontento e disaffezione: quando, accadono episodi come quello di domenica sera, i luoghi di pena palesemente tutti i loro limiti. Una storia vecchia, sulla quale ormai è stato scritto tutto, senza però che le cose ancora comincino a cambiare. Molto invece ci sarebbe ancora da scrivere sugli ambienti in cui matura e viene espan-

dendosi l'uso della droga. In una piccola città di provincia come Ravenna (poco più di 150 mila abitanti) i tossici dipendenti da eroina, noti, sono circa 40; una ottantina in tutta la provincia.

«Il porto non c'entra, almeno per quanto riguarda lo "spaccio" locale — dice il dottor Rinaldi — che dirige il CMAS, il centro di assistenza medico sanitario, istituito lo scorso anno in base alla legge regionale antidroga — dal mare arriva droga grezza che viene lavorata altrove: l'eroina da consumo viene soprattutto da Forlì, Bologna e Modena».

«Il problema principale per noi operatori continua il dottor Rinaldi — è quello delle strutture e dell'azione di prevenzione da svolgere all'interno della società. Negli ultimi anni, il CIM (Centro d'igiene mentale) ha svolto interessanti esperienze a contatto diretto con operatori tossicomani. Due o tre siamo riusciti a recuperare, allontanandoli forse definitivamente dalla spirale del «buco». Ma come si fa ad essere certi che non ci riprovino?».

Florio Amadori

Scoperto hashish per 1 miliardo

BARI — Hashish per un valore complessivo di oltre un miliardo di lire — in particolare 204 pani contenuti in quattro sacchi — sono stati scoperti ieri dal nucleo regionale di polizia tributaria in una masseria disabitata nelle campagne di Altamura, un centro ad oltre quaranta chilometri dal capoluogo. Sabato scorso, un'operazione della Guardia di Finanza aveva sequestrato oltre 16 chilogrammi della stessa droga in un locale al piano terra al rione Carracci a Bari.

Vera e propria multinazionale da controllare severamente

Vigilantes, un affare da 600 miliardi l'anno

In una conferenza stampa a Roma denunciati gli assurdi e i pericoli d'un «corpo privato» che si gonfia a dismisura

ROMA — L'incontrollata proliferazione delle polizie private, deve preoccupare tutti. Non si può restare inerti di fronte al fatto che, mentre la Pubblica Sicurezza e l'Arma dei carabinieri registrano puri vuoti d'organico, ex poliziotti ed ex carabinieri si arruolano negli istituti di polizia privata o si mettono al servizio di questo o di quel padrone di fabbrica. Questa tendenza deve essere rovesciata, attuando la riforma della PS e adottando misure che mettano in grado tutte le forze dell'ordine, di fare fronte alla criminalità e all'eversione. Tuttavia è dovere dei sindacati difendere anche la condizione e il lavoro dei poliziotti privati. Una loro presenza in questo settore è garanzia di democrazia. Queste cose sono state dette in una conferenza stampa, tenutasi ieri in una saletta dell'Hotel Jolly a Roma — da Malaguti, Stoppa, Buttarelli e Piacentini, dirigenti nazionali del settore commercio e servizi della CGIL, CISL, UIL, al quale fanno capo anche le guardie giurate.

Quali le cause del preoccupante fenomeno delle polizie private? Come porvi rimedio? Come conciliare la difesa dei poliziotti privati con l'esigenza di limitare l'entità? A questi interrogati-

ri hanno cercato di dare risposte convincenti i dirigenti dei sindacati unitari, che organizzano — è stato detto — il 65 per cento del personale degli istituti di vigilanza privata. Il fenomeno — lo hanno riconosciuto tutti — è grave e va ricondotto ad una logica integrativa e non sostitutiva, come ogni spesso accade, delle forze dello Stato, al quale è affidata la difesa della sicurezza dei cittadini. La vigilanza privata — è stato sempre un servizio proprio. L'importante è che il lavoro delle polizie private si svolga soltanto al servizio di interessi privati. C'è una crescita anomala che va ribatteggiata e interrotta in settori pubblici che debbono cessare.

In proposito sono stati forniti dati, notori in parte inediti. E' stato precisato intanto che all'inizio dello scorso anno, accanto alle 60.655 mila guardie giurate dipendenti da aziende (la sola Fiat

ne ha quasi 5.000), c'erano 25 mila poliziotti privati, dipendenti da 331 istituti privati e pubblici, circa 4 mila «vigilantes», alle dipendenze di 520 associazioni di proprietari, ed alcune migliaia di investigatori privati — specializzati nella raccolta di informazioni le più varie (di carz, spionaggio industriale, indagini commerciali ecc.) — e di guardaspalle al servizio di grossi industriali, finanzieri, agrari, commercianti, danzatori, procuratori — specie in vista delle elezioni.

La maggior parte degli istituti di polizia privata, è concentrata in poche mani: 10 società ne controllano la metà. Alcuni di questi istituti (Mondialpol, «Città di Roma», «Vigili notturni dell'Urbe», «Città di Milano», tanto per citarne alcuni) hanno mille ed anche duemila uomini alle dipendenze. Circa 3 milioni i clienti

nel complesso, con un giro d'affari calcolato attorno ai 500.600 miliardi all'anno. Dietro molte di queste società, ci sono prestanome che operano per conto di multinazionali. «Dati precisi non ne abbiamo», dicono i sindacalisti — ma parlano i fatti. Alcuni grossi istituti di vigilanza privata hanno fatto investimenti per centinaia di milioni, se non addirittura miliardi, per attrezzature sofisticate ed armi modernissime, dove li hanno presi? Grati le responsabilità di alcuni enti pubblici, che ricorrono alle polizie private. Degli esempi? A Como decine di guardie giurate sono state utilizzate per la vigilanza ai seggi elettorali. Ad Alessandria vengono usati per la scorta ai detenuti. A Torino la direzione delle Poste utilizza alcune centinaia di uomini della Mondialpol (quella della rapina di Milano, dove un agente di questo istituto è accusato di avere ucciso un collega e complice)

Sergio Pardera

Mentre si decide su un analogo progetto intereuropeo

Satellite «made in Italy» per le trasmissioni TV?

Il piano spaziale prevede già un investimento di 60 miliardi - Una fretta non giustificata da alcun motivo tecnico ed economico - Una scelta che sembra fatta per le multinazionali

ROMA — Una rete di satelliti sofisticatissimi, parcheggiati a 36 mila chilometri dal suolo terrestre e in modo da formare una serie di ombrelli capaci di coprire l'intero pianeta; a bordo apparecchiature che captano dai centri di partenza tutto ciò che attiene alle telecomunicazioni (radio, TV, telefono e telegiornale, ecc.). su ogni casalinga un'antenna «a padella», di quelle che si vedono sui tetti dei ministeri; in ogni casa un apparato ricevente in grado di «tradurre» i segnali che giungono dal satellite; televisioni ad alta fedeltà, con grandi schermi, eccezionale perfezione tecnica nel riprodurre con grande nitore e cura dei minimi particolari suoni, immagini, colori; a disposizione dell'utente, oltre le quattro reti televisive che accordi internazionali assegnano già a ogni nazione e diffuse dagli impianti tradizionali a terra, i cinque canali traslati dal satellite; infine, per gli utenti locali regolamentati, si spera presto, da una buona legge, non è roba da fantascienza ma qualcosa che potrebbe diventare realtà anche nel nostro paese verso la fine del secolo, cioè nel giro di vent'anni.

L'impresa è talmente grossa e pone tante questioni di carattere sovranazionale (un solo satellite è in grado di servire più di un paese, esiste la necessità di accordi per le fasce di confine sulle quali, come avviene già adesso, cadono i segnali dei programmi di più nazioni) che in Europa nessuno in questo campo aveva pensato di fare da solo. Invece dal cilindro del piano quinquennale spaziale italiano salta fuori la sorpresa: dei 100 miliardi di investimenti previsti, ben 60 sono destinati alla messa in orbita di un satellite tutto italiano per le trasmissioni televisive. Un sussidio di autarchia ancora più incomprensibile dal momento che l'Italia partecipa già, con un bel gruzzolo di miliardi, al progetto dell'ESA, riunito proprio in questi giorni per mettere a punto le scadenze tecniche di un satellite sperimentale che dovrebbe essere lanciato all'inizio degli anni '80.

Perché allora un altro satellite tutto nostro? Che senso ha spendere da una parte sapendo bene, sulla scorta delle esperienze del progetto San Marco e del Sirio, che la previsione di spesa iniziale è destinata a gonfiarsi paurosamente? Difficile avere risposte perché la materia è tuttora gestita «in esclusiva» da ristretti gruppi dominati da un cumulo che accomuna industria privata e settori, interessi economici e in termini politici. Ce n'è abbastanza, comunque, per far dire al ministro Colombo che la questione dei ripetitori di TV pirata estere (tipo quella di Montanelli) non esiste perché tra qualche anno il satellite sistemerà di per sé la faccenda: per far dire ad altri che tanto vale congelare la terza rete televisiva per la quale occorre costruire attrezzature a terra che sempre lo stesso satellite renderà superfluo; ignorando che il satellite irradia su tutto il territorio e non può quindi «escludere» servizi regionali come quelli della terza rete: che l'Italia possiede già una infrastruttura a terra che rende i costi di installazione della terza rete più che compensati con quelli finora previsti dal satellite.

A questo punto i fautori del satellite italiano pizzano la corda del patriottismo: l'agenzia europea si prede la nostra fetta di investimenti ma poi il grosso del guadagno va agli altri: se noi mettiamo in orbita un satellite tutto italiano potremo poi vendere la nostra tecnologia ad altre nazioni che ne avranno bisogno.

Ora investire è giusto perché con programmi chiaramente e razionalmente finalizzati. Allora perché continuare a mettere soldi nel progetto europeo visto che si tratta di un'operazione in perdita? Oppure davvero non è possibile rinegoziare l'accordo e ottenere che il nostro paese ottenga profitti proporzionali alla spesa? Con queste premesse quale posizione andrà a sostenere la delegazione italiana alla prossima conferenza dell'agenzia spaziale e alla quale parteciperanno rappresentanti del ministero delle Poste, della RAI, di Telespazio, E. infine: se tra qualche anno una ipotesi è tutta da verificare, avremo il satellite che ne sarà delle strutture a terra per le quali pure si saranno spesi miliardi e miliardi? Con quali programmi riempiremo i 9 canali della quale potrà disporre la TV? Non a caso gli altri paesi europei industrializzati insistono per un programma graduale: prima ammortiz-

ziamo gli impianti che abbiamo già costruito, poi diamo il via al sistema di satelliti.

Proviamo ad immaginare allora quello che potrebbe succedere nel nostro paese tra cinque anni: ammesso che, a questo punto, gli altri paesi europei ci lascino l'agio di arrivare prima di loro. Mettiamo in orbita il nostro satellite che sarà costato ben più di 60 miliardi; sarà un satellite sperimentale e bisognerà sperare, quindi, che tutto vada liscio. Milioni di consumatori, in una situazione economica appena assaiata nella migliore delle ipotesi, saranno spinti verso l'ennesima spirale consumistica per comprare nuovi televisori ad alta fedeltà, soprattutto per comprare i

nuovi impianti di ricezione il cui costo viene già oggi valutato intorno al mezzo milione. E gli impianti terrestri? Ecco che qualcuno va già sussurrando che, tutto sommato, potrebbero essere affidati, in qualche modo, alle emittenti private: che finalmente potrebbero contare su un sistema integrato tale da consentire ai gruppi (o al gruppo) più potenti, mascherandosi dietro sigle diverse, di coprire l'intero territorio nazionale a dispetto di qualsiasi legge. Gira e rigira siamo alle solite: anche dietro il satellite autarchico c'è soprattutto l'interesse delle multinazionali.

E' il momento — dunque — di porre qualche domanda e di esigere qualche risposta visto che ci sono in ballo de-

cine e decine di miliardi che dovrebbero venir usati direttamente dalle tasche della collettività in quanto, è il caso di ripeterlo, l'impresa satellitare — autarchica ed europea che sia — viene finanziata con danaro pubblico. Che cosa diremo alla prossima riunione dell'agenzia spaziale europea? Chiederemo di discutere il progetto o molliamo tutto e ci facciamo il nostro bel satellite? Quando spenderemo veramente, che cosa potremo realmente guadagnare?

Sono questioni che il nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV si è posto e sulle quali bisogna aprire un'ampia discussione prima di decidere.

d. d.

Due mafiosi uccisi a Palermo



PALERMO — Spettacolare esecuzione tra la folla ieri pomeriggio, nel cuore di Palermo, di un boss mafioso. Alle 15.55 due killers, a bordo di una «127», hanno sparato quattro colpi di pistola in rapida sequenza contro Vito Vannutelli, 38 anni, di Mazara del Vallo (Trapani), che stava per salire sulla sua auto — una «Ford Capri».

Un pregiudicato, Benito Madonia, di 41

anni, è stato ucciso ieri sera a colpi di arma da fuoco all'angolo fra via Tommaso Lauro e via Nicolò Spedalieri, nel rione «Paide», vicino ai cantieri navali. Colpiti in varie parti del corpo, Madonia è morto durante il tragitto verso l'ospedale. Madonia era un ex rapinatore, padre di cinque figli.

NPLA FOTO: l'auto di Vito Vannutelli

dentro il teatro Massimo; nella foto

piccola, la vittima.

Nell'incontro di ieri sera fra gli esperti dei partiti

Sulla riforma di PS definita l'intesa sui punti controversi

La smilitarizzazione sarà completa - Attuazione del principio del pluralismo sindacale - Un Consiglio di polizia

ROMA — Gli esperti dei sei partiti che occupano la riforma della polizia, nel quadro del programma di governo, si sono riuniti di nuovo ieri sera per una terza messa a punto dell'intesa di massima, raggiunta nel venerdì di sabato scorso. Erano presenti Mazzola e Zolla per la DC, Piccoli e Ricci per il PCI, Balzano per il PSI, Cargnelli per il PSDI, Mammi per il PLI.

La riunione è servita a definire alcuni punti relativi ai modi di attuazione del principio del pluralismo sindacale, da tutti accettati come avvenuti per la smilitarizzazione del corpo di PS, che sarà totale.

La limitazione che viene posta nell'ambito del pluralismo, è quella di non poter stabilire rapporti organizzativi con associazioni sindacali o di altra natura, estranei alla polizia. Ciò non può significare impedimento a rapporti di collaborazione e di intesa: che i poliziotti, a terzi, non debbano essere incaricati di voler stabilire, per esempio, con le grandi Confederazioni sindacali. E' inoltre prevista la istituzione di un Consiglio di polizia, eletto con voto diretto e segreto da tutti i poliziotti, sulla base di liste varie, che avrà poteri consultivi. Per la trattativa sindacale, invece, dovrà essere costituito un organismo unico, composto da delegati designati dai sindacati, dai poliziotti, con rappresentanza proporzionale alla loro forza quale risulterà

dalle elezioni per il Consiglio di polizia.

L'intesa raggiunta è stata accolta, negli ambienti della PS, con generale soddisfazione. Si temeva, infatti, che la riforma venisse ancora una volta accantonata e che la smilitarizzazione del corpo fosse solo parziale. Critiche sono venute invece dalla UIL, la cui segreteria confederale afferma fra l'altro — in un comunicato diramato ancor prima che venisse definito l'accordo — che il divieto di adesione alla Federazione unitaria sarebbe un netto contrasto con la ga-

ranza di libertà di organiz-

zazione sindacale, contenuta

nell'art. 29 della Costituzione

ne», e che il proposto «Con-

siglio di polizia» costituireb-

be «un pericoloso precedente

per tutta l'area di servizi

essenziali».

L'intesa sulla riforma della

PS è stata criticata anche

da Spandonaro, segretario

confederale della CGIL, il

quale ha dichiarato che se

le cose non cambieranno,

«sarà inevitabile uno stato

referenziale fra sindacato e

governo sul punto del sinda-

cato».

s. p.

PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento di appalti concorsi, dei lavori di accrezione della palestrina nell'ITC «E. Mattei» - Via Tor Sapienza, 16 - Roma.

Le imprese regolarmente iscritte all'Albo Nazionale Costruttori Cat. 6 a per l'importo adeguato all'offerta, che intendono partecipare al suddetto appalto concorsuale dovranno presentare apposita domanda entro il 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - Sezione Lavori - Via IV Novembre, 119 A - 00187 Roma.

Le suddette richieste di invito non impegnano l'Am-

ministrazione.

IL PRESIDENTE

(Lamberto Mancini)

Blocco fitti: si profila un'altra proroga

ROMA — In vista una nuova proroga del blocco dei fitti, la Camera ha deciso di votare, entro il 10 aprile, la legge di proroga. Il provvedimento, che è in discussione da più di un mese, è stato approvato dalla Camera. La proroga della durata della legge per la quale si fanno due ipotesi: 30 aprile o 30 giugno. Il Consiglio dei ministri dovrebbe comunque occuparsene in una delle sue prossime sedute.

PROVINCIA DI ROMA

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento di appalti concorsi, dei lavori di accrezione della palestrina nell'ITC «E. Mattei» - Via Tor Sapienza, 16 - Roma.

Le imprese regolarmente iscritte all'Albo Nazionale Costruttori Cat. 6 a per l'importo adeguato all'offerta, che intendono partecipare al suddetto appalto concorsuale dovranno presentare apposita domanda entro il 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo: Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Patrimonio - Sezione Lavori - Via IV Novembre, 119 A - 00187 Roma.

Le suddette richieste di invito non impegnano l'Am-

ministrazione.

IL PRESIDENTE

(Lamberto Mancini)

Comincia domani il processo contro le «Brigate rosse»

Torino: prima sconfitta del «partito della paura»

Dal nostro inviato

TORINO — È iniziato il giorno più lungo, quello che ci separa dall'apertura del «processo» ai «capi storici» delle Brigate rosse. Un giorno che Torino sta tuttavia vivendo senza affanni, in una rigata preoccupata normalità, incurante degli stereotipi di un po' fumettistici con i quali molti osservatori descrivono queste ore della vigilia.

La costituzione della giuria popolare non rappresenta un problema. Il presidente, Barbiere, ha ora in mano una rosa di ventiquattro nomi: undici sicuri (salvo ripensamenti) e tredici incerti. Da questi dovranno essere sorteggiati sedici nominativi: sei giurati effettivi e dieci supplenti. È assai probabile che domani, per raggiungere il numero previsto, il presidente debba procedere a nuove estrazioni da uno speciale elenco di 600 nomi. «Bisognerà vedere — ci diceva ieri un magistrato — se questa operazione verrà eseguita o no alla presenza degli imputati. Il decreto recentemente promulgato prevede infatti che l'appello nominale dei giudici popolari venga fatto con i giudicanti in aula. Poi, nel caso non si riesca a formare la giuria, si deve procedere a nuove estrazioni. E' certo che, se anche questa operazione dovesse essere fatta davanti agli imputati, tutto potrebbe diventare più difficile, più lungo».

Si vedrà. Del resto appare abbastanza azioso addentrarsi oggi in previsioni procedurali. Le possibili sorprese, in un processo come questo, sono molte e quasi mai di ordine tecnico. I precedenti insegnano.

Di certo, per il momento, c'è solo questa prima sconfitta del partito della paura. Nei giorni precedenti due Torino diverse si sono fronteggiate in un confronto serrato, aspro. E forse non è neppure esatto parlare di due città. Il processo alle BR ha posto l'una di fronte all'altra una città vera, il frutto di una coscienza democratica che si organizza e combatte, ed una città falsa, sparpagliata ed incerta, chiusa in un individualismo che ha abbandonato ciascuno alla pavida solitudine delle proprie scelte.

Mercoledì pomeriggio, durante l'ultima convocazione dei giudici popolari, il presidente Barbiere ha letto in aula una lettera che gli era pervenuta. «I giurati ci so-

La costituzione della giuria non presenta più problemi, ma forse saranno effettuate nuove estrazioni. Alla sbarra i capi dell'organizzazione

no — diceva l'ignoto milite — sono i consiglieri comunali, provinciali e regionali dei partiti. Siano i «politici» a giudicare le Brigate rosse. Perché dovremmo rischiare noi per questi puzoni di brigatisti?». L'altra Torino — la Torino falsa — è questa: un misto di paura individuale e di odio per le cose della politica, per l'impegno collettivo. Il tutto unificato da uno sbrigativo spirito di vendetta verso i «puzoni» delle Brigate rosse, da una visione dove parvidio e ignoranza si confondono in una clamorosa volontà di giustizia sommaria.

Questa Torino, comunque, raduna le cose, ha già perso. Ha vinto la Torino vera, quella che nelle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole, ha chiesto che la giustizia facesse fino in fondo il suo dovere, nel pieno rispetto delle leggi che regolano uno stato di diritto, senza cedimenti né rendite.

Certo, quel grigio magma sociale che, in larga maggioranza, è sfilato in questi giorni nell'aula della corte d'assise, esiste. E la sua esistenza è anche un sintomo dei limiti che ancora permangono nella vita democratica. Ma, in questa occasione, decisa, Torino ha dimostrato di saper mettere in campo quel «supplemento di coscienza civica» che la sfidanti insegnano.

Assoluzione per due degli amici di Alasia

MILANO — Ivana Cucco assolta per insufficienza di prove dall'accusa di associazione sovversiva — con formula piena per non aver commesso il fatto dal reato di partecipazione a banda armata e concorso in rapina. Alberto Aquili, assolto con le stesse motivazioni. Giuseppe Muscatelli, condannato a tre anni di carcere per partecipazione a banda armata e concorso in rapina. Ha assorbito anche quelli di associazione sovversiva e detenzione abusiva di armi e proiettili. Con questa sentenza si è concluso ieri mattina il processo a carico di Walter Alasia, il «brigatista» che uccise in casa dei genitori a Sesto San Giovanni il 15 dicembre del 1976 a raffiche di mitra il vicequestore Vittorio Padovani e il maresciallo Sergio Bazzega, che stavano per catturarlo e che fu ucciso in quella stessa circostanza.

Ivana Cucco (il PM Alessandrini aveva chiesto una condanna ad 1 anno e sei mesi) era sospettata di aver preso parte all'irruzione al centro diretto dal Dr. De Caroli per le sue telefonate con Alasia, intercettate dagli inquirenti.

processo, rivendicò in aula l'omicidio di Croce (che i brigatisti, nel maggio scorso prima del rinvio del secondo processo, erano pronti a rivendicare) né, ovviamente quello del giudice Palma. E neppure saranno materia di giudizio le decine di attentati e di ferimenti che hanno segnato le più recenti attività del gruppo eversivo.

Gli imputati dovranno essere processati e condannati solo per i reati che sono loro direttamente ascritti. Ma è evidente che — al di là del fatto puramente giuridico — il processo che si apre domani dovrà giudicare la scelta della lotta armata, una pratica aberrante che, oltre le responsabilità specifiche dei brigatisti che siedono alla sbarra, ha prodotto il frutto nero dell'assassinio, la legge della paura e del ricatto in una «connessione sempre più stretta con le mire dei settori più torbida e reazionari della società italiana».

Delle illusioni «rivoluzionarie» dei primi teorici delle Brigate rosse è rimasto soltanto questo: l'omicidio come scopo criminale di una strada che non ha uscite «pulite», dove ogni cosa assume il colore tetro della violenza. La realtà di una azione, inquinata da mille incontrollabili delitti, che sempre più ha incontrato la ripulsa propria di quei settori sociali ai quali faceva appello, e l'ha incontrata perché contro di essi, nei fatti, si è rivolta la scelta della lotta armata, perché, dietro l'apparente sconnessione dei delitti politici, si è sempre più chiaramente delineato un unico piano della destra autoritaria.

E quelli che un tempo ambivano di mostrarsi come nuovi, improbabili «Robin Hood» dei diseredati, usano oggi lo stesso linguaggio dei bravi «mazannoni». «Meditino i giudici gli avvocati ed i loro famigliari — hanno scritto in un comunicato del settembre '77 — il processo alle Brigate rosse non si farà, né domani né mai».

I falsi esecutori della rivoluzione hanno puntato tutte le loro residue forze sull'ignavia e sulla paura. Ma sulla loro strada, questa volta, non hanno trovato la tremante immagine di don Abbondio. E questa, qualunque cosa facciano ora per evitare il processo, è già una sconfitta.

Massimo Cavallini

Dietro la tragica rapina al commerciante romano Squadra d'assalto per rifornire di armi e di danaro i camerati

Chi era Franco Anselmi, il neofascista freddato sulla porta dell'armeria - Una rapina compiuta anche domenica in preparazione del «colpo» di lunedì

ROMA — Uno squadrista di spunto a tutto, uno che non si tirava indietro, anche se c'erano da compiere imprese rischiose. L'importante, per lui, era trovare i soldi e i mezzi, anche le armi, per sostenere la sua attività e quella dei suoi «camerati». Questo, in sostanza, il profilo che emerge da Franco Anselmi, il neofascista ucciso con un colpo di pistola l'altra sera a Roma, mentre fuggiva da un'armeria che aveva assaltato insieme a tre complici. Gli investigatori della «Digos» sono ormai convinti che la rapina di Franco Anselmi non sia stata un fatto occasionale, una «bravata», ma un'impresa che Anselmi e i suoi amici avevano preparato con cura.

Già l'altra sera (ma il particolare è trapelato solo ieri) gli inquirenti sapevano che la macchina usata dai banditi, la «Taurus» celeste ritrovata poco più tardi nel quartiere, era stata rapinata domenica sera e che uno dei due giovani che avevano compiuto il «colpo», a un distributore della «Mobil» della via Laurentina, era molto probabilmente proprio Anselmi.

La rapina, che le cronache dei giornali hanno registrato senza troppo risalto, è stata compiuta a tarda sera ai danni di due automobilisti che si erano fermati al distributore automatico per fare benzina. I due stavano cercando nei portafogli banconote da mille lire quando sono stati avvicinati da due giovani armati, discesi da un'altra macchina. Costretti i due automobilisti a sistemarsi sul sedile posteriore della «Taurus», i rapinatori si sono seduti sui posti anteriori e hanno raggiunto un prato ai margini della strada. Qui si sono fatti consegnare i portafogli e gli orologi e quindi sono fuggiti con la «Ford».

Uno dei due automobilisti è stato assalito e ferito alla gamba destra. Ha detto di aver visto bene in faccia il rapinatore che, seduto accanto al posto di guida, lo minacciava con la pistola. L'uomo ha detto che quasi sicuramente quel bandito era proprio Franco Anselmi.

Naturalmente, gli investigatori annoverano molta importanza a questo episodio al fine di identificare i complici di Anselmi nel tragico assalto all'armeria di via Ramazzini. La testimonianza dei due automobilisti rapinati domenica sera, infatti, si aggiunge ora a quella dei testimoni dell'assalto al negozio, i due armieri Danilo e Domenico Centofanti (è il primo, come è noto, che ha sparato il colpo mortale; nei suoi confronti il magistrato ha spiccato un avviso di reato per omicidio volontario) e il sottufficiale in pensione Rosario Rizzo.

L'identificazione degli altri responsabili della rapina forse permetterà di rispondere ad altri inquietanti interrogativi che circondano questa vicenda tragica. A quale gruppo di destra apparteneva Franco Anselmi? Quali erano i piani dei terroristi? A cosa dovevano servire le otto pistole arraffate nell'armeria?

Si tratta di interrogativi che non possono restare senza risposta, soprattutto se si pensa che proprio in questi giorni la capitale ha registrato una recrudescenza dello squadristo fascista.

Forse non è nemmeno inutile ricordare che pochi giorni fa, a piazza Don Bosco, c'è stata una tragica sparatoria dai contorni tuttora oscuri e che in effetti potrebbe nascondere una nuova tappa di quella spirale del terrore che i fascisti vogliono innescare da tempo a Roma.

L'altra sera, gli accertamenti seguiti alla rapina hanno anche portato all'arresto del fratello di Francesco Anselmi, Emilio. Nella casa dove il giovane vive con la madre e il padre, in via della Magliana 236, gli agenti hanno trovato una pistola calibro 6, Emilio Anselmi l'aveva regolarmente denunciata. Ma non aveva denunciato la modifica che vi aveva apportato trasformandola (con una nuova canna più grande) in una calibro 22, un'arma capace di uccidere.

In questa storia tanto tragica quanto inquietante, l'arresto di Emilio Anselmi può sembrare un episodio marginale, ma forse può essere indicativo dell'ambiente nel quale lo squadrista ucciso è cresciuto, un ambiente dove la passione delle armi, e anche la tendenza a sentirsi sempre in guerra con i «rossi», sembra essere di casa. Molto probabilmente, è proprio sulla spinta di questo odio che Franco Anselmi e i suoi complici l'altra sera hanno assalito l'armeria del Gianicolense.



Ancora arresti per i rapimenti

ROMA — Sospettati di aver preso parte a numerosi sequestri di persone e riciclati da diverso tempo per una sequela di gravi reati, sono stati arrestati dal carabinieri del nucleo investigativo davanti ad un ristorante alla porte di Roma. Si tratta dei fratelli Pasquale e Carmelo De Masi, 41 e 33 anni, due personaggi di spicco della mafia calabrese, la famigerata «ndrangheta».

Originari di Sinipoli (Reggio Calabria) i

due si sono trasferiti a Torino alcuni anni fa, nel capoluogo piemontese avrebbero inteso una fitta trama di loschi interessi dedicandosi in particolare ai rapimenti. Pasquale De Masi, in particolare, era ricercato per duplice omicidio, omicidio premeditato, tentato omicidio, detenzione di armi e di ordigni esplosivi. Era fuggito un anno fa dal soggiorno obbligato, a Nuoro. Nella foto: i fratelli De Masi dopo l'arresto.

Nuova conferma dei legami tra mala ed eversione

Il fratello di Vallanzasca preso con i fascisti in casa

Insieme a lui c'era il padre dello squadrista che uccise il compagno Brasili - Avevano soldi del sequestro di Emanuela Trapani

MILANO — Ancora una volta le strade della malavita organizzata tornano ad incrociarsi con quelle della destra eversiva.

Roberto Vallanzasca, fratello minore di Renato, capo della spietata banda della Comana, quando è stato arrestato l'altra sera dai carabinieri in un appartamento di via Ludovico il Moro, era in compagnia di William Bega, di 47 anni, il padre di Antonio Bega, il giovane che la sera del 25 maggio del '75 uccise a coltellate assieme ad altri cinque camerati lo studente di sinistra Alberto Brasili.

Nello stesso appartamento

giovane Massimo, di 16 anni, e una ragazza, Violetta Angeli di 20, uditese. Tutti sono stati arrestati.

Nell'appartamento di Milano, del resto, sono stati trovati quattro milioni e 500 mila lire in pezzi da 50 mila provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di Emanuela Trapani, la studentessa milanese rapita nel dicembre del 1976 e rilasciata quaranta giorni dopo il pagamento di un riscatto che superò il miliardo di lire: altri denari, come si sa, furono trovati nel covo di Cuccetti a Roma, il fascista che viene processato in questi giorni per l'assassinio di Occorsio.

La presenza di William Bega, e di suo figlio Massimo accanto a Roberto Muta, anche il quadro che era stato ricostruito attorno all'autore dell'assassinio di Alberto Brasili.

Al processo per l'uccisione di Brasili, Alberto Bega fu condannato a soli 18 anni. Si disse che il giovane assassino era una «pecora nera» che cedeva da una «sana famiglia». Oggi si vede quanto siano false l'immagine da quale usciva Alberto, tanto più che col ricercato Vallanzasca vi era anche il figlio più giovane di William Bega, Massimo, un ragazzo di 16 anni già alle prese con armi, munizioni e latitanze.

Polverone di «grossi nomi» al processo di Roma

Ora con l'acqua alla gola i golpisti puntano in alto

Il generale Ricci «fedelissimo» da Borghese alla Rosa dei venti accusa quelli del Sid di averlo invitato a tacere - Libro contestato

ROMA — Politici, generali, magistrati. Prima gli imputati del golpe, poi i sostenitori, non avevano mai tentato di sovvertire l'ordine democratico, ora, invece, dei loro progetti erano informati tutti. E Romagnoli se era vero che di fronte all'evidenza delle prove e delle testimonianze, iniziava la manovra del coinvolgimento non potevano che essere protagonisti i generali Ugo Ricci, nel corso del confronto che lo ha opposto al colonnello Romagnoli del SID.

L'agente del SID, insieme al capitano Labruna, aveva avuto una serie di contatti con il generale, sospettato di essere l'uomo di collegamento tra gli aderenti al «Fronte nazionale» e il gruppo di ufficiali che facevano capo alla «Rosa dei venti», come Amos Spazzi.

A questo punto Ricci è stato messo a confronto con Romagnoli ed ha sostenuto che i due agenti del SID gli avrebbero «consigliato di lasciare fuori uomini politici, magistrati e militari». Di questi ultimi, gli unici di cui si ricorderebbe con esattezza, l'imputato ha fatto, per la prima volta, anche il nome: Barbasetti, Caglioli e Za-

vataro. Per il resto, ha proseguito, gli sarebbe stato detto di non preoccuparsi.

La «rivelazione», segue quella fatta nella scorsa audizione dall'avvocato Cambi, che aveva chiesto, sempre a Romagnoli, se era vero che Remo Orlandini avesse citato, nelle sue confessioni al SID, alcuni personaggi piuttosto noti che sarebbero stati d'accordo con il «golpe», chiamando in causa gli onorevoli Gronchi e Piccoli, del DC, Matteotti, del PSDI, e alcuni alti ufficiali, tra cui lo stesso generale Barbasetti.

La domanda di Cambi non era stata ammessa per l'evidente motivo che questa affermazione non trova alcun riscontro in alcun atto del processo, ed è contenuta unicamente in un libro, ancora non dato alle stampe, scritto «a quattro mani» da giornalisti Mario Biasucci e Norberto Valentini. Va ricordato poi che proprio uno dei due autori, Biasucci, ha iniziato una vertenza civile contro il coautore, perché il testo contiene proprio alcune affermazioni, come quella dell'elenco dei «simpatizzanti», tutt'altro che verificate.

Il calcolo, come si vede, è abbastanza semplice. I principali testi d'accusa sono comparati e da loro si ricava ciò che sapevano e non è stato possibile «incrinare» nessuna delle loro affermazioni. Non potevano negare quindi l'esistenza dei fatti si cerca di aggiungerne altri, se poco verosimili, è meglio, per rendere il meno credibile possibile l'intera vicenda.

Convegno a Roma

Architetti e psicologi sui «ghetti urbani»

ROMA — «Territorio e marginalità» è il tema di un convegno, organizzato dagli studenti di sociologia, psicologia e architettura dell'università di Roma, con la collaborazione dell'assessorato alla cultura della Regione Lazio.

Durante il convegno — che si svolgerà venerdì, sabato e domenica prossimi — sarà la volta di un convegno, promosso dalla sala Civica in viale del Ministero degli Affari Esteri 6, a Roma, saranno presentati i venti

«ghetti urbani» che si sono formati in Italia, da Roma a Napoli, Torino e Palermo da gruppi di studenti. Questo lavoro, che ha avuto sempre come punto di riferimento la marginalità, è stato realizzato attraverso indagini territoriali e da ricerche in specifici settori del tessuto sociale urbano. Le ricerche in particolare affrontano gli argomenti della condizione urbana, la marginalità urbana, la patologia come emarginazione, le risposte istituzionali, e gli interventi alternativi.

Stampa e psichiatria

«Sbatti il folle» in prima pagina

ROMA — Tra le grandi paure che da sempre hanno turbato gli uomini in primo piano c'è sicuramente quella della follia del folle: lo spettro dell'alienato, proprio per la sua condizione categoriale di estraneo e incognito, contribuisce ad alimentare la più irrazionale delle paure e anche la più ostinata delle difese. E' noto che ogni volta che si è tentato di associare la connotazione di pericolosità al concetto di malattia mentale, il discorso si è fatto sempre ambiguo, fumoso, incerto, pretestuoso, tale comunque da generare con estrema facilità, gravissime distorsioni preconcette, largamente diffuse nella opinione pubblica, come ad esempio l'equazione: ogni pazzo è pericoloso, ogni individuo pericoloso non può che essere pazzo.

Su questi temi e soprattutto sulla psichiatria, sulla paura del pazzo, sulla paura della cronaca nera come viene presentata da molti giornali si è svolto all'Ospedale psichiatrico provinciale di Roma un dibattito su «la cronaca nera stigmatizzata il malato mentale» all'interno del corso monografico di 150 ore «Malattie mentali e processi di istituzionalizzazione».

Nella sua introduzione il prof. Sergio Mellina, psichiatra del S. Maria della Pietà, è partito dalla considerazione che «non bisogna colpevolizzare» la stampa per quanto avviene, anche se «alcuni atteggiamenti isterici» nella presentazione di atti di violenza compiuti dai cosiddetti «mattei» portano con sé atteggiamenti contraddittori: il delitto compiuto da un pazzo, la richiesta di serrare i manicotti; la morte di un paziente di un ospedale psichiatrico quella di aprire gli istituti di cura.

Il relatore ha anche denunciato la differenza esistente molto spesso tra gli articoli di terza pagina, dove il problema della malattia mentale viene trattato correttamente, e gli articoli di cronaca. Questi ultimi produrrebbero «un generale meccanismo di tranquillizzazione e di catarsi che scatta in tutti noi allorché, di fronte ad un avvenimento violento, clamoroso, improvviso, incomprensibile, qualcuno interviene a spiegarci che si è trattato di un «rapito psicotico»». In concreto il modo di presentare gli avvenimenti violenti, di cui si parla, gli articoli che autorizzano ognuno di noi a tirare un sospiro di sollievo perché soltanto il concetto di follia è in grado di inghiottire e di rimuovere l'angoscia che ci deriva dalla personale confrontazione con la violenza irrazionale dell'umano.

Nel corso della discussione, che ha visto la partecipazione di operatori sanitari del S. Maria della Pietà, giornalisti e studenti, sono stati messi in luce altri problemi: lo scandalismo con cui si presentano gli incidenti all'interno dei manicotti (vedi il recente incendio appunto all'OP di Roma) la superficialità nello stigmatizzare l'avvenimento violento, il fatto che per uno stesso fatto speso si si tratta di un «delitto» o di un «folle», mentre se il soggetto in causa era stato fino ad allora «normale» si scrive «misterioso» ed «oscuro» delitto.

Un'assistente sociale ha citato il caso di un atto di violenza subito da una ragazza, La stampa stigmatizza i bruti e lascia cadere la cosa. Ma dopo è iniziata nei confronti di questa ragazza una violenza ancora più grave: quella dei ricami che ne parlavano come una «poca di buona», dei familiari che ritiravano la figlia dalla violenza e colpevolizzavano la ragazza, quella degli avvocati difensori degli autori della violenza che non contenti del ritiro della denuncia hanno chiesto la perizia psichiatrica sulla ragazza.

Il dibattito è stato concluso dall'assessore alla assistenza psichiatrica della provincia di Roma, compagno Agostinelli, che ha rilevato come se non si «vire il problema» della malattia mentale è difficile trattare correttamente i fatti di cronaca nera.

Anche ricorrere al parere degli psichiatri date le diversità di orientamento, non può essere sufficiente.

Agostinelli, citando anche la difficoltà di orientamento, ha detto che il centro di Igiene mentale ad affittare appartamenti per ex ricoverati (gli inquilini degli stabili si oppongono), ha affermato che il problema centrale è quello della conquista culturale dell'opinione pubblica e in questo quadro ha sottolineato il ruolo che può svolgere la stampa.

Franco Petronio

Delicate indagini disposte dalla magistratura a Bologna

Manipolati i bilanci SIP per spillare finanziamenti allo Stato e agli utenti?

Una ingente quantità di materiale custodito nei magazzini, figurerebbe utilizzata negli impianti L'inchiesta partita da una segnalazione fatta l'estate scorsa dal senatore comunista Tolomelli

La risposta di Ruffini sulle «mine atomiche» USA

ROMA — I senatori Pecchiolo, Boldrin e Viti, hanno rivolto al ministro dell'Industria, a nome del gruppo del PCI del Senato, una interrogazione per sapere se ci sono in Italia reparti USA, dotati di ordigni nucleari miniaturizzati e quale è stato l'atteggiamento del governo italiano sulla loro eventuale installazione in posizioni strategiche del nostro Paese.

Alla prima domanda Ruffini non ha fornito una risposta, trincerandosi dietro al «segreto militare atomico», le cui norme sono state concordate fra i paesi dell'Alleanza atlantica. Quanto alla seconda domanda, il ministro ha dichiarato che la loro esposizione di mine nucleari (bombe di piccola potenza destinate ad essere sotterrate in modo che, con la loro esplosione, creino ostacoli all'avanzata dell'avversario) «è comunque subordinata alla unanime accettazione dei membri della Alleanza in seno al Consiglio atlantico».

I senatori del PCI hanno anche chiesto chiarimenti sul problema della cosiddetta «predelegazione» (delegazione anticipata) a reparti USA, di poter ordinare l'esposizione di ordigni nucleari, una volta sotterrati. Ruffini ha risposto precisando che, nell'ambito della NATO la «predelegazione» non esiste per nessun tipo di armi nucleari.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sarebbero stati manipolati, in ogni caso da prendere con le molle, i bilanci della SIP, per l'anno 1976. Sarebbero state falsificate le cifre, le perdite e le ricchezze di magazzino, nonché le spese fatte per impianti che o non esistono o non c'era nessuna intenzione di fare. Arbitrari, truffaldini, quindi, i ritocchi e le richieste di aumenti di tariffe e agevolazioni e sgravi fiscali sollecitati con accanimento e insistenze sul limite del ricatto dalla società telefonica.

La notizia è trapelata negli ambienti interessati come una bomba, anche se da tempo era a conoscenza di alcuni accertamenti disposti sui bilanci della SIP. La scorsa estate il senatore comunista, compagno Arnoldo Tolomelli, aveva presentato alla procura della Repubblica un documento dossier sugli atti

amministrativi della SIP. Ieri negli ambienti di palazzo di giustizia si è ammesso che la magistratura è stata sollecitata a controllare la fondatezza delle notizie riferite dal parlamentare comunista, il quale le aveva assunte da fonti qualificate e degne di ogni credito. Per ragioni di comprensibile riservatezza, anche allo scopo di evitare la possibile manipolazione delle situazioni di bilancio, le informazioni circa il contenuto della inchiesta erano state tenute gelosamente riservate.

Il raggio svelato dalla iniziativa dal senatore Tolomelli sarebbe consistito nell'alterare i bilanci della azienda facendo figurare come già utilizzati negli impianti materiali telefonici (cavi, pali, apparecchiature varie, centraline) mai usciti dai magazzini. Per meglio dire tutto questo materiale acquistato, detenuto e ordinato alle industrie del settore con ripetute commesse, non sarebbe mai stato impiegato ma «accaparrato» come si diceva in gergo, e sarebbe stato spedito da un magazzino all'altro con lo scopo di confondere le idee e dare una parvenza di razionalità a quell'accumulo di prodotti. Già con questo espediente sarebbero stati guadagnati miliardi di lire per il vertiginoso aumento subito dai materiali. Contemporaneamente la situazione sarebbe stata sfruttata stabilendo tenute gelosamente riservate.

In serata si dava per certo che la guardia di finanza aveva sottoposto a sequestro molti libri e documenti rinvenuti negli uffici amministrativi della società telefonica. In ogni caso risulta che sono stati ascoltati decine di testimoni, in maggioranza dipendenti della azienda.

a. s.

te commesse, non sarebbe mai stato impiegato ma «accaparrato» come si diceva in gergo, e sarebbe stato spedito da un magazzino all'altro con lo scopo di confondere le idee e dare una parvenza di razionalità a quell'accumulo di prodotti. Già con questo espediente sarebbero stati guadagnati miliardi di lire per il vertiginoso aumento subito dai materiali. Contemporaneamente la situazione sarebbe stata sfruttata stabilendo tenute gelosamente riservate.

In serata si dava per certo che la guardia di finanza aveva sottoposto a sequestro molti libri e documenti rinvenuti negli uffici amministrativi della società telefonica. In ogni caso risulta che sono stati ascoltati decine di testimoni, in maggioranza dipendenti della azienda.

a. s.

A Venezia, nel giro di poche ore la tragedia d'un malato

Dimesso dall'ospedale s'uccide in questura

VENEZIA — L'avevano arrestato appena poche ore prima: s'è ucciso nella camera di sicurezza della questura, impiccandosi alla grata della finestra. Giampaolo Pitteri, 33 anni, aveva solo bisogno di cure e di aiuto: s'era presentato l'altra sera all'ospedale dicendosi di aver ingoiato un cocktail di bevande alcoliche e di sedativi. Al Neurologico, del resto, lo conoscevano già. L'hanno visto dato un'occhiata, poi hanno detto (certamente senza ren-

dersi ben conto) dello stato un po' curato e dimesso. A questo punto s'è scoperto che aveva con sé un coltello che non voleva mollare: quando gli agenti di guardia glielo hanno levato, lui ha dato in escandescenze. Allora l'hanno arrestato per resistenza a pubblico ufficiale e accompagnato in questura, in cella di sicurezza. Per un po' gli hanno dato un'occhiata, poi hanno pensato che dormisse. Allen-

tati i controlli, lui si è impiccato. Ora l'inchiesta è aperta.

FIRENZE — Un artigiano, Mauro Bacci, di 33 anni, di Firenze, si è ucciso nei locali di «Controradio», una emittente privata di sinistra i cui responsabili si definiscono «dentro e contro il movimento». Bacci è stato trovato impiccato con un cordone elettrico fissato alla grata della finestra di un locale attiguo alla radio, nel quale viveva.

g. pa.

f. c.

Trentadue sindaci calabresi ieri da Andreotti

Sul tavolo del nuovo governo l'intricato nodo di Gioia Tauro

Il PCI: intervento nella siderurgia per almeno 3.500 occupati garantendo gli ulteriori impegni sino a ottomila posti - I sindacati: investimenti qualificati

ROMA — Trentadue sindaci, consiglieri regionali, dirigenti sindacali locali e nazionali, deputati di vari gruppi hanno ripreso, ieri a Roma, al governo e alle forze politiche e parlamentari il problema non più dilazionabile dello stato drammatico della Calabria. La presenza della folla delegazione era marcata fra Palazzo Chigi e Montecitorio, dalle fasce tricolori dei sindaci.

Lo spirito degli incontri è stato improntato ad un grande senso di responsabilità verso il Paese e la Regione. In questa angustia si sono messe le discussioni con il presidente del Consiglio Andreotti — incontrato nella tarda mattinata — e con i sottosegretari Evangelisti e Scotti. La delegazione calabrese, cioè, proprio nel momento in cui si va alla formazione del nuovo governo, ha posto con fermezza la necessità che i rapporti tra il governo centrale e la Calabria siano improntati ad uno stile nuovo, fondato sulla chiarezza e quindi sul ripudio della vecchia tecnica di promettere e non mantenere gli impegni assunti.

Altalena di sì e no

In questa ottica è stato riproposto con forza il problema relativo all'insediamento industriale di Gioia Tauro, ponendo fine all'altalena dei «sì» e dei «no» che da otto anni ormai segna la vicenda del V centro siderurgico.

La delegazione (di cui fa-

cevano parte i compagni Rosi, vice presidente del Consiglio regionale, Mario Dido, segretario confederale della CGIL, Morra della FLM, Tripodi, sindaco di Polistena, Germani sindaco di Scido, Mercuri, sindaco di Melicuro, Condò, sindaco di S. Giorgio Morgeto, Sarbara, sindaco di Giffone, Pentimalli, sindaco di S. Eufemia di Aspromonte) ha quindi rivendicato non l'ennesima, generica assicurazione, ma la predisposizione di un preciso programma che garantisca gli 8 mila posti di lavoro promessi, nell'ambito della siderurgia, e, in generale, dell'industria manifatturiera, utilizzando a questo fine i piani di settore previsti dalla legge di riconversione industriale e l'impiego di adeguate risorse finanziarie.

Il problema, secondo i fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, a questo fine adeguatamente aumentati, è che il segno di questa inversione di tendenza possa essere tangibile, la delegazione ha chiesto che nell'immediato siano avviati, e si di qualificazione professionale per almeno tremila unità, e nel contempo, sia garantito il completamento delle opere infrastrutturali. Sulla questione degli impianti siderurgici, Morra ha sostenuto che governo e partecipazioni statali debbono venire allo scoperto senza trincerarsi dietro la CEE. «Nel campo degli acciai speciali — ha aggiunto il segretario della FLM — così come nella siderurgia d'avanguardia, c'è spazio per una adeguata iniziativa in Calabria».

Andreotti ha risposto che

uno dei primi atti del presidente del Consiglio del nuovo governo sarà quello di convocare e presiedere una apposita riunione del CIPE da dedicare al «problema Gioia Tauro», affinché concretamente siano effettuate le verifiche necessarie per l'insediamento nella zona di impianti industriali che assicurino il lavoro a circa 8 mila persone, sia nel settore della siderurgia sia in altri comparti. Dopo questa riunione del CIPE Andreotti convocherà la Regione e i sindaci per fare il punto complessivo e sulla questione Gioia Tauro e sulla situazione generale della Calabria.

Impegni per il '78

Per parte sua, il sottosegretario al Bilancio Scotti, in un incontro preliminare, aveva affermato che in ogni caso i programmi relativi all'insediamento industriale di Gioia Tauro debbono essere concretamente avviati nel corso del 1978.

La delegazione era stata ricevuta in mattinata dai gruppi del PCI e PSI a Montecitorio. Al gruppo comunista sindaci, sindacalisti e rappresentanti regionali si sono incontrati coi compagni onorevoli Rosario Villari, Monteleone e Giorgio Macchiotti, che hanno inteso con gli interlocutori un proficuo e franco discorso. Alla richiesta dei rappresentanti calabresi di una «parola definitiva e chiara» e di una «garanzia» sul rapido inizio degli inve-

stimenti idonei a realizzare gli 8 mila posti di lavoro promessi, i compagni fa i deputati comunisti hanno risposto che:

1) in materia istituzionale, il presidente della Cassa del Mezzogiorno, avv. Servidio, anziché minacciare il blocco dei lavori, avrebbe dovuto più opportunamente limitarsi a fornire garanzie circa il completamento dei lavori infrastrutturali a Gioia Tauro; anche la Regione dovrà affrontare i problemi posti dalla attuale gestione del Consorzio industriale, dando immediata attuazione al decreto di trasferimento dei poteri statali alla Regione;

2) per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti, il PCI, nella nota inviata al Presidente del Consiglio in preparazione del programma di governo, ha sottolineato l'esigenza di sciogliere il nodo di Gioia Tauro, predisponendo, nell'immediato, un intervento nella siderurgia per almeno 3.500 posti di lavoro e garantendo gli ulteriori impegni di occupazione — sino agli ottomila posti — con investimenti collegati attraverso i piani di settore e tutti gli strumenti di programmazione comunque utilizzabili, ed in particolare con l'intervento delle Partecipazioni statali. Il segno immediato di questa svolta — hanno dichiarato i deputati del PCI — può essere rappresentato dalla istituzione di corsi di formazione professionale finalizzati all'occupazione nei nuovi impianti.

a.d.m.

Venerdì si riprende a trattare

Il «vecchio mestiere» ostacola adesso il negoziato Italsider

L'azienda contraria a superare la divisione tra operai e impiegati. Passi indietro per Bagnoli - Colloquio col segretario Flm Del Turco



La Sidalm verso la fase operativa

MILANO — Alla fine del mese dovrebbe riprendere la produzione negli stabilimenti dell'ex Unidam, rilevati dalla Sidalm, la nuova società pubblica appositamente costituita. Entro il mese, infatti, la Sidalm dovrebbe aver completato le assunzioni dei 400 lavoratori scelti fra quelli dell'Unidam attraverso graduatorie valutate dalla commissione regionale per la mobilità del lavoro. Ci si avvia, quindi, verso la fase operativa dell'accordo raggiunto tra governo, Partecipazioni statali e sindacati, che prevede la riqualificazione di Bagnoli, il recupero per gli acciai speciali, la qualificazione delle seconde lavorazioni (affidate oggi ai privati o ai produttori esteri). Anche la questione di Gioia Tauro deve essere risolta all'interno di un preciso programma di sviluppo e qualificazione dell'acciaio.

Iniziative di lotta indette dai sindacati

Un'intensa settimana di trattative per le vertenze contrattuali

Forti resistenze dell'Intersind per le industrie pubbliche, trasporto aereo e telefonici

ROMA — I sindacati premono per stringere i tempi delle trattative delle numerose vertenze contrattuali e integrative in piedi nei settori dell'industria, dei trasporti, dei servizi, del pubblico impiego. Agitazioni e iniziative di lotta sono state decise e preannunciate a sostegno delle richieste contenute nelle singole piattaforme e per una sollecita conclusione dei negoziati.

Una delle partite più grosse è aperta con l'Intersind, l'organismo rappresentativo delle industrie e aziende a partecipazione statale. Per quanto riguarda l'industria sono ancora aperte le vertenze per i contratti integrativi Italsider, Sid Siemens, cantieri navali; per i servizi si è appena avviata la trattativa per il nuovo contratto dei settantamila telefonici della Sip; per il trasporto aereo sono ripresi ieri i negoziati per l'area contrattuale degli assistenti di volo.

Tutte vertenze, come si vede, a stadi differenti di avanzamento, ma sostanzialmente caratterizzate da un pressoché identico atteggiamento dell'Intersind: chiusura sui punti qualificanti, rifiuto ad un confronto reale, assenza di proposte alternative.

L'andamento delle trattative con l'Intersind per i contratti integrativi delle aziende del gruppo Iri è stato esaminato ieri in una riunione congiunta delle segreterie della Flm e della Federazione Cgil. Cisl. Uil. A giudizio dei sindacati esistono le condizioni per imporre una «svolta decisiva» al negoziato e già dagli incontri in programma per questa settimana si potrebbero registrare «importanti passi in avanti».

Particolare attenzione è stata rivolta dalle due segreterie alla situazione dei cantieri navali, un settore — si sottolinea — di «grande importanza sul piano occupazionale, diretto e indiretto» e determinante per ogni ipotesi di reale sviluppo dell'apparato produttivo di un paese trasformatore e marittimo come l'Italia». La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil chiede, per la cantieristica, il rispetto degli impegni dell'accordo programmatico di luglio, e definisce «incomprendibile e sbalordita» la cancellazione dei cantieri navali dalle direttive del Cipi (erano invece presenti nella «bozza») per i settori e le attività di «rilevante importanza per lo sviluppo industriale» per i quali debbono essere elaborati i programmi

previsti dalla legge di riconversione.

NUOVI CONTRATTI. Continuano le difficoltà per quello dei lavoratori del trasporto aereo. Il perdurare dell'atteggiamento negativo dell'Intersind potrebbe portare all'inefficienza, nei prossimi giorni, dello sciopero di 21 ore di tutta la categoria proclamato dalla Fulat e di 4 ore indetto dall'Anpac per i piloti ad essa aderenti. Il presidente dell'Intersind, Masscesi, avrebbe intanto convocato per giovedì un nuovo incontro.

«Ambiguo ed evasivo» è stato definito l'atteggiamento della Sip e dell'Intersind al primo incontro per il nuovo contratto dei telefonici. La posizione di chiusura si è manifestata soprattutto su occupazione, sistema di assunzioni e appalti. La categoria ha indetto uno sciopero nazionale di due ore per giovedì. Il negoziato proseguirà il 10 e 14 marzo.

Per l'altro blocco di vertenze i sindacati hanno come controparte diretta il governo. Ieri la Federazione unitaria ferroviaria ha chiesto ufficialmente al ministro dei Trasporti l'immediata ripresa delle trattative sulla base delle decisioni prese nei giorni scorsi ad Ancona sulla riforma dell'azienda FS, la sua organizzazione del lavoro, il premio di produzione.

Stamane riprende invece il negoziato per il nuovo contratto dei seicentomila dipendenti degli enti locali. I medici ospedalieri dovrebbero, infine, decidere oggi l'eventuale proclamazione di azioni di sciopero, in seguito alla rottura delle trattative per il contratto avvenuto giovedì della scorsa settimana.

i. g.

Cade il sequestro chiesto dalla Duina sui beni della Lega cooperative

ROMA — La società Duina non ha versato la cauzione che avrebbe dovuto rendere esecutivo il sequestro dei beni della Lega cooperative deciso da un giudice romano su sua richiesta. Cade così l'azione del sequestro, che era stata severamente giudicata, nei confronti di una associazione di promozione imprenditoriale che non ha né pù avere responsabilità di gestione finanziaria.

Volo IF 771/770



MILANO-BERLINO

E VICEVERSA

LUNEDÌ e VENERDÌ

Partenza da Milano (Linate) h. 15.50
Arrivo a Berlino (Schoenefeld) 17.50
Partenza da Berlino (Schoenefeld) 12.55

Collegamenti via Berlino per Avana, Karachi, Hanoi, Algeri, Lagos e Luanda

INTERFLUG, Via M. Gonzaga, 5
20123 Milano, Tel. 89 28 73/86 13 25

Prenotazioni presso tutte le Agenzie ALITALIA

INTERFLUG

Compagnia Aerea della Repubblica Democratica Tedesca

L'EUROPEO

Il diario di Breznev

In esclusiva, la straordinaria testimonianza delle grandi battaglie di Crimea fra russi e tedeschi che il premier sovietico visse da protagonista

Contro la censura

Intolleranza e repressione tornano ad abbattersi sul mondo dello spettacolo e della cultura. Il «caso Borowczyk» e gli altri film sequestrati

Cara casa chiusa...

Vent'anni fa entrava in vigore la legge Merlin. È stato un bene o un male? Molti sostengono che riaprire le case sarebbe un successo. Hanno ragione?

L'EUROPEO

più fatti - più immagini

Panorama

UNAVOGLIA MATTA DI



CHI LIVEDE, CHIC CREDE

Il più completo rapporto sul «caso» dei dischi volanti in Italia e nel mondo.

Panorama

I libri de L'Espresso



Felice Ippolito tratta in questo suo libro gli aspetti più importanti per una valida e armonica riforma alla vigilia di un ennesimo tentativo: quello del ministro Malfatti.

DISTRIBUZIONE LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

da leggere subito...
nelle librerie a lire 2.000



Oltre 25.000 a Ravenna per la manifestazione regionale

Fermi tutti i lavoratori emiliani a sostegno della vertenza Maraldi

Sospesa ogni attività per un'ora, per quattro nelle province sedi degli stabilimenti del gruppo - Il corteo preceduto dai trattori e dai gonfalon dei Comuni

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — Sono stati oltre 25 mila i lavoratori confluiti nel pomeriggio di ieri a Ravenna da tutta l'Emilia Romagna, dagli stabilimenti di Ancona, Montefalcone e Udine, che hanno dato vita all'imponente manifestazione regionale a sostegno della vertenza del gruppo meccanico-saccarifero Maraldi. Il lavoro, in tutta l'Emilia Romagna si è fermato per un'ora; per quattro, invece, nelle province e nelle zone sedi di stabilimenti del gruppo, a Bologna, inoltre, ieri mattina i lavoratori hanno «picchettato» le sedi della presidenza della filiale di via Rizzoli, in pieno centro, del Credito Romagnolo.

Per oltre un'ora il lunghissimo corteo di Ravenna, preceduto da decine di trattori e macchine agricole dei produttori biettoli, dai gonfalon dei Comuni della provincia di Ravenna, è sfilato per le vie del centro cittadino, sotto le sedi delle maggiori banche — il loro ruolo è di primo piano nella intera vicenda — per arrivare in piazza Kennedy dove hanno preso la parola Oscar Casadei, segretario provinciale della Federazione sindacale, Galimberti, della segreteria nazionale della Federazione lavoratori alimentari, il sindaco di Ravenna, Aristide Canosani, e Sergio Bartolotti in rappresentanza dei biettoli.

Nel corteo erano rappre-

sentate tutte le categorie di lavoratori con folle delegazioni da tutta l'Emilia Romagna, le leghe dei disoccupati, i lavoratori autonomi, commercianti, postleggerifici, ospedalieri. «Con l'unità per sconfiggere la crisi» era uno degli slogan regionali della sciopero, infatti, puntano a una ripresa su basi solide: 1)

La fuga in avanti del Banco di Roma

Viene annunciato che il consiglio di amministrazione del Banco di Roma proporrà all'assemblea annuale degli azionisti l'aumento del capitale da 40 a 70 miliardi di lire. Soltanto 20 miliardi dei 30 di aumento, verrebbero tuttavia richiesti agli azionisti, col risultato di trasferire 20 miliardi di aumento del capitale al Banco di Roma. Si tratta di una operazione politica che presenta diversi aspetti negativi. Se i comunisti del Banco di Roma intendono dimostrare che le gravi perdite subite nell'affare Sindona non hanno inciso sul patrimonio della banca, dicono cosa non vera. Queste perdite ci sono: e bisogna lasciare alla maggioranza del Mario Barone le affermazioni secondo cui se l'avessero lasciato correre fino in fondo il salvataggio dell'avvocato Bancorrotte a quest'ora il Banco

avrebbe avuto uno sviluppo grandioso.

Di banche che crescono caricandosi debiti non dovuti è piena la storia del sistema creditizio ma i risultati sono sempre stati grossi, grazie al piano di risanamento accettato dal Banco di Roma e al governo a definire il piano di settore collegato ai provvedimenti relativi alle riconversioni industriali.

Il problema dello scorporo sarà questo pomeriggio a Bologna al centro di un incontro fra Maraldi, affiancato da dirigenti e soci della società del gruppo, e le sette associazioni dei biettoli interessate al risanamento degli zuccherifici.

Nevio Galeati

PROTESTA DEGLI OPERAI DELLE FABBRICHE IN CRISI

Bloccata per ore l'autostrada Roma-Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'emergenza a Napoli coinvolge tanto i disoccupati quanto chi il posto ce l'ha, ma rischia ormai di perderlo. La riva di sinistra è stata di nuovo protagonista di forti tensioni per il lavoro. Mentre due distinti cortei di disoccupati attraversavano il centro cittadino, l'intera zona industriale di Napoli, il popolare quartiere di S. Giovanni a Teduccio, è rimasta paralizzata per la protesta di alcune centinaia di lavoratori di tre piccole fabbriche chimiche in crisi: Decopon, Vetromecanica e Industria chimica meridionale. Blocchi stradali e camion di traverso hanno praticamente reso impossibile per ore il traffico automobilistico; il pauroso ingorgo ha coinvolto anche gli svincoli per le autostrade. Altezza del castello per la

Napoli-Roma, per tutta la mattinata inaccessibile, la polizia è intervenuta caricando un centinaio di operai della Decopon: due lavoratori sono stati fermati e successivamente rilasciati. Poco dopo le 14, il traffico per Roma è ripreso regolarmente, mentre tutte le altre uscite sono state bloccate. Le tensioni sono rimaste ancora bloccate fin verso le 18. Alle colonne di fumo denso e acre, causate da pneumatici e suppellettili date al fuoco, hanno coperto tutto S. Giovanni. Alla base della drammatica protesta, c'è lo stato di esasperazione dei circa cinquecento operai che lavorano complessivamente nelle tre aziende. Da mesi, ormai, non ricevono più lo stipendio e non riescono neppure a strappare l'assistenza della cassa integrazione. Dopo settimane di manifestazioni, incontri alla Regione e in Pre-

fettura, la disperazione dei lavoratori si è manifestata con i «buchi» stradali. I casi della Decopon, Vetromecanica e ICM sono solo un aspetto — sia pure più drammatico — della crisi che ha investito l'intero settore chimico, che a Napoli ha una struttura tradizionalmente debole, aggravata dalla polverizzazione in decine di piccole e piccolissime imprese private il cui unico obiettivo oggi è di strappare quanti più finanziamenti a fondo perduto da parte dello Stato. Nel corso del '77 le ore di cassa integrazione sono passate da 3 milioni 185 mila a 8 milioni 880 mila. Non una sola delle vertenze aperte nel '75 si è chiusa, né vi sono prospettive da indurre al più presto un ottimismo: dalla Montefibre all'Angus, dalla General Instruments all'ex Merrell, alle quali si sono aggiunte la Decopon, la Vetro-

meccanica, l'ICM, la Lirsa. Sempre ieri mattina un'altra manifestazione di protesta si è svolta a Napoli: un grosso corteo agricolo alle porte di Napoli. Un centinaio di contadini hanno occupato le terre espropriate da quattro anni fa dalla Sip per costruire un insediamento industriale che non si farà mai più. I contadini, a bordo di trattori e camion, hanno abbattuto le recinzioni e per tutta la mattinata hanno nuovamente seminato sul milione e 200 mila metri quadrati di terra espropriata e abbandonata. I contadini, organizzati in un comitato di lotta hanno chiesto che si utilizzino in qualche modo produttivamente quell'area, anche tenendo conto che è preclusa nel napoletano la realizzazione di un centro per la ricerca agro alimentare.

I. v.

Film canadese sull'aborto stasera sulla Rete 2

Solitudine femminile in una scelta



Una manifestazione femminista oltre oceano

Ecco un modo intelligente e coraggioso di celebrare l'8 marzo, festa della donna. Per l'occasione, va in onda, (Rete 2 alle 20,40), in prima serata, nel ciclo *Donne in prima persona* curato da Danielle Turone Lantini, un film di Anne Claire Poirier: *Quel tempo dentro di noi*.

E' un'opera canadese sul dramma, tragico tema dell'aborto, trattato con mano sicura e rispettosa (pure se si avvertono prolissi e didascalismi), senza la pretesa di voler fornire soluzioni buone per tutti e sempre.

Il nodo del problema è la responsabilità della donna di fronte alla maternità. Il caso proposto è, in certo qual senso, tipico. Hélène, la protagonista, è una donna di quarant'anni, madre di tre figli. Incontra per la quarta volta — maternità non voluta, ma incidentale — si trova di fronte al dilemma se tenere o no il nuovo bambino. Il suo è un matrimonio riuscito, non ci sono gravi problemi economici, anche se il costo della vita è in continuo aumento.

Comunque l'arrivo di un altro figlio pone Hélène dinanzi ad una riflessione più profonda sul suo essere donna, ed essere sola. Sola non unicamente dinanzi alla morte, come tutti gli esseri umani, ma anche di fronte alla scelta: dare o non dare la vita. E qui il film della Poirier pone con forza il problema della autodeterminazione della donna. La regista, ripetiamo, non offre ricette, e come potrebbe farlo? —, ma mostra uno spaccato di vita canadese che non si discosta di molto da analoghe situazioni italiane.

Dove cerca Hélène conforto e aiuto? Presso un'altra donna. Sua sorella, nella fattispecie, di lei più giovane e non sposata; la quale vorrebbe, al contrario, avere un figlio; ma anche la ragazza è davanti a dilemmi esistenziali e sociali. Nel confronto con Gabriel, che passa lunghi periodi in carcere, Hélène non ha l'appoggio desiderato. Per l'uomo — frustrato da un'infanzia infelice e da una carriera limitata da mancanza di studi adeguati — una mèta da raggiungere come gratificazione di qualcosa che non si è avuto. L'intenzione della moglie di abortire lo colpisce e quasi l'offende: le stanchezze di Hélène, le sue angosce, e le responsabilità da assumere di fronte ad un nuovo figlio lo costringono a fare i conti con i suoi fallimenti.

Il Canada è, come l'Italia, uno dei paesi in cui permane una legislazione repressiva sull'aborto. Ma, se lui, solido, «liberarsi di un figlio» non è un problema: si può andare a New York con viaggi appositamente organizzati (così come da noi, chi può, va in Inghilterra) o trovare, comunque, un medico compiacente. Anche in Canada, esistono leghe di «benpensanti» che propugnano un «diritto alla vita» purchessia, sotto titoli fantasiosi e dolcissimi tipo «Gravidanza serena» o «Amici del feto», eccetera.

Ciò non toglie che il film, realizzato nel 1975 per la tv canadese, sia stato prodotto dal National Board of Canada in collaborazione con il governo. L'equipe che lo ha portato a termine è, complessivamente o quasi, femminile: di ciò fanno parte Lucie Guilbault, Paule Baillargeon, Pierre Gobeil. Nomi che da noi dicono poco, o nulla, ma che dimostrano come il cinema canadese non manchi di attori di qualità. Il doppiaggio in italiano, diretto da Gabriella Genta, si avvale delle belle voci di Ludovica Modugno, Laura Gionelli e Antonio Colonnello.

m. ac.

Protestano gli studenti kurdi per un programma della Rete 1

Dalla «Associazione degli studenti kurdi in Europa - sezione italiana», abbiamo ricevuto, solo nei giorni scorsi, la lettera che, completamente o quasi, femminile: di ciò fanno parte Lucie Guilbault, Paule Baillargeon, Pierre Gobeil. Nomi che da noi dicono poco, o nulla, ma che dimostrano come il cinema canadese non manchi di attori di qualità. Il doppiaggio in italiano, diretto da Gabriella Genta, si avvale delle belle voci di Ludovica Modugno, Laura Gionelli e Antonio Colonnello.

«Rammento in Italia si è parlato della questione turca. Il 5 e 6 dicembre, sulla rete della Rai è andato in onda il programma *Argomenti* un servizio sui servizi dei Kurdistan. Oltre a ringraziare la cara mamma Rai, il presidente Marando, Bausani, direttore dell'Istituto di Islamica all'Università di Roma, vogliamo esprimere il nostro apprezzamento per questo strano gruppo religioso, del quale i Kurdi stessi ignorano l'esistenza. Infatti colpisce con il coltello al ventre o alla schiena, tagliarsi la gola, dividere la lingua in due, giocare con il fuoco... può rappresentare il modo di essere dei dervisci, ma non dei kurdi, che sono un popolo di 18 milioni di abitanti (tutti il quarto in Medio Oriente) che lotta per la propria indipendenza. In un territorio di mezzo milione di kmq, diviso tra Turchia, Iran, Iraq e Siria.

«Se la Rai trova spazio per servizi sui dervisci — prosegue il comunicato dell'associazione degli studenti kurdi in Italia — perché non contribuisce a far conoscere veramente il popolo kurdo, la sua lotta, la sua sofferenza, il suo aspirare all'indipendenza? Nonostante il fatto che in un paese democratico come l'Italia venga fatto un'istanza chissà riguardo alle leggi contro la vivisezione e la tortura degli animali, non si fa invece menzione quotidiana o attraverso mezzi di comunicazione di massa delle atrocità commesse contro donne, bambini, anziani kurdi. Critichiamo la linea non giusta delle forze democratiche e progressiste della stampa italiana e della Rai, il loro silenzio sui bombardamenti, sulle deportazioni, sulle torture che quotidianamente subisce il popolo kurdo». Associazione degli studenti kurdi in Europa.



Stefania Rotolo in «Piccolo Slam», spettacolo musicale sulla Rete 1 alle ore 18,30

19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 DONNE IN PRIMA PERSONA - «Qual tempo dentro di noi» - Originale TV. (C)
22,15 PASSATO E PRESENTE - Rubrica di politica e storia dei nostri giorni - Dove va la Francia?
TG2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 16,55: Calcio: Germania Orientale-Svizzera; 18,45: Mio Mao; 18,50: Gli Indiani d'America; 19,10: Telegiornale; 19,55: L'agenda culturale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Medicina oggi; 21,50: Il 25 per un bidone; 22,40: Telegiornale.

TV Capodistria

Ore 20: L'angolo dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: Notiziario; 20,55: Le avventure dei tre moschettieri; 21: Fiume rosso. Film. Regia di Steve Sekey con Veronica Lake, Zachary Scott, Arthur De Cordova; 23,25: Notiziario.

TV Francia

Ore 13,50: Sotto il cielo; 15,05: Lo strano originale; 15,55: Un sur cinq; 17,55: Accordi perfetti; 18,25: Isabella e i suoi amici; 18,40: E' la vita; 19,42: Campagna elettorale; 20,16: Telegiornale; 20,45: Questione di tempo; 21,50: I giorni della nostra vita; 22,30: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 18,50: I forti di Forte Coraggio; 19,25: Parliamo; 19,30: Notiziario; 20: Le avventure dei tre moschettieri; 21: Fiume rosso. Film. Regia di Steve Sekey con Veronica Lake, Zachary Scott, Arthur De Cordova; 23,25: Notiziario.

Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore 6,45: 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 21,10, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi voi loro; 11,20: Operistica; 12,10: Long playing; 13,40: Con rispetto sparando; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiotelevisiva; 15,55: Qui radiotelevisiva; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il sì e il no; 18,55: Orchestra; 19,50: Il convegno del cinque; 20,40: Né di Venezia di Martini; 21,29: Radio 2 ventunventuno; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,40: Buon viaggio; 7,50: Un

della sera: giochi per l'orecchio; 10,10: Diana Ross e Franco Tortora; 20,35: Ultima audizione per la terra; 21,05: Il corriere dell'opera; 22,30: Ne vogliamo parlare? Oggi al Parlamento; 23,15: Radiotelevisiva domani, buona notte dalla dama di cuori.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23,05; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane (2); 7,47: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,55: Istantanee musicali; 9: Radio anch'io (controvoce); 12,05: Voi ed io; 17,45: Musicalmagi; 18,30: I grandi viaggi; 19,05: Primo nip; 19,10: Sopra il vulcano; 18: Musica nord; 18,25: Narrativa italiana; 19,35: I programmi

OGGI VEDREMO

Su e giù per le scale

(Rete 1, ore 20,40)

Nuovo telefilm, dal titolo «Momento magico» sulle vicende, spesso lacrimevoli, della rispettabile famiglia inglese dei Bellamy. Questa volta la signora Bellamy si innamora di un bell'ufficiale in licenza dalle Indie. Naturalmente, dopo le consuete tragedie adulterine del caso, i due coniugi, in nome dell'ordine sociale, si riappacificano, mentre l'ufficiale se ne riparte per il lontano Oriente.

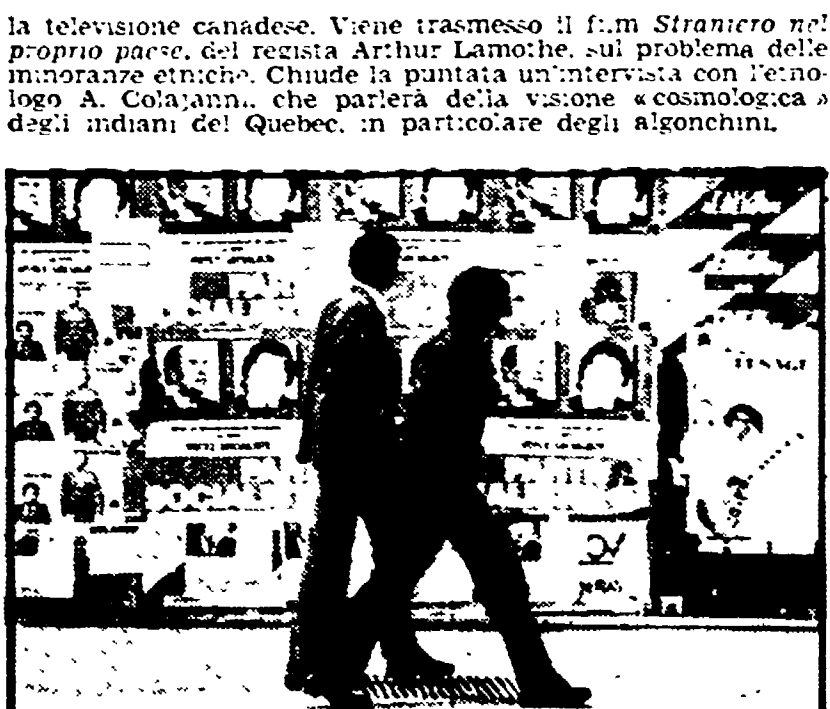
Obiettivo sulla Francia

(Rete 1, ore 21,35 - Rete 2, ore 22,15)
Scrive televisiva largamente dedicata alla Francia, a pochi giorni dalle elezioni politiche. Sulla rete 1, alle 21,35, va in onda la seconda puntata del «Diario filmato di un viaggio» di Enzo Biagi *Douce France*. Sulla rete due, alle 22,15, per la rubrica di politica e storia dei nostri giorni «Passato e presente», a cura di Carlo Fido, Stefania Rotolo, Ivan Palermo, Walter Preci, viene trasmesso il servizio *Dove va la Francia*, realizzato da Walter Preci e dal giornalista francese Jean Daniel, direttore del settimanale *Nouvel Observateur*.

Laboratorio 4

(Rete 2, ore 18)

Il programma a cura di Adriana Foti è dedicato alla «TV educativa degli altri» e prende in esame in questa puntata



Obiettivo sulla Francia con «Douce France» (Rete 1, ore 21,35) e «Dove va la Francia?» (Rete 2, ore 22,15)

Jazz al Teatro Tenda di Roma

I nuovi spazi della musica improvvisata

Risultati di grande interesse ottenuti dal quintetto di Giovanni Tommaso e dal gruppo «Strutture di Supporto»

ROMA — Alcune ipotesi formulate nei mesi scorsi, e che avevano trovato una prima conferma nei lusinghieri successi di Albert Mangelsdorff, del *Grande Elenco Musicisti*, di Steve Lacy, hanno avuto lunedì sera al Teatro Tenda di Roma una riprova ulteriore.

In primo luogo, dunque, l'estendersi dell'interesse per la musica improvvisata (o comunque di derivazione jazzistica) nel pubblico soprattutto giovanile, non è certo il mito di *avant-garde*, come alcuni sprovveduti sostengono, ma investe tutta questa ampia area di espressione musicale, sia nelle sue forme «storiche», sia in quelle «contemporanee». In secondo luogo, una delle ragioni principali dello strepitoso successo di pubblico del *Nejazz*, è da ricercarsi anche nella sua continuità, nel fatto cioè che questa rassegna costituisce (al di fuori dell'ambito del club) il primo tentativo di risposta alla domanda emergente, se non con programmi organici, per lo meno con periodicità di appuntamenti, con un'informazione costante.

Quasi un migliaio di giovani hanno assistito lunedì sera al concerto dei due gruppi italiani, di recentissima formazione e quindi di nessuna notorietà (nonostante alcuni dei loro componenti siano musicisti purissimi affermati). Questo risultato è, a nostro avviso, ben più importante di quelli, numericamente più consistenti, registrati nei concerti di *Tools*, *Thielmann* o di George Coleman, e non

certo perché auspichiamo una «politica delle platee vuote», ma semmai perché crediamo che la nuova disponibilità mostrata dal pubblico sia sostenuta da una domanda di cultura musicale, non da un orientamento «di genere».

Fatta questa doverosa premessa, veniamo al concerto dell'altra sera. I gruppi impegnati erano il quintetto di Giovanni Tommaso (con Franco D'Andrea e Bruno Baracchi, suoi ex compagni nel *Penico*, rispettivamente al piano e alla batteria, e con i saxofonisti Maurizio Giannone e Giancarlo Maurino), e il gruppo *Strutture di Supporto* (formatosi nell'ambito della Scuola Popolare di Musica del Tenda), nato per iniziativa del contrabbassista Paolo Damiani, e che comprende il sempre più sorprendente Eugenio Colombo al saxofono e al flauto, il pianista inglese Martin Joseph e il preussista Michele Iannaceone.

Il set del quartetto di Damiani è cominciato con un pezzo a struttura aperta intitolato *Cioè*, presentazione ufficiale del gruppo, introduzione legata nel titolo agli stereotipi verbali vigenti. I brani successivi, che prevedevano sia parti scritte, sia larghi spazi di improvvisazione solistica e collettiva, hanno offerto un'esemplificazione sufficientemente ampia del lavoro del gruppo, dedito anche, appunto, sulla ricerca delle possibilità di interazione fra improvvisazione e scrittura, secondo una tendenza sempre più diffusa sia fra i musicisti europei,

sia fra quelli afro-americani. Ai di là dell'effetto complessivo di questa formazione, indubbiamente affascinante, e dei pregevoli assoli privi di accompagnamento dei singoli componenti, ci è parso che le cose più stimolanti venissero dai dialoghi fra Colombo, più volte applaudito a scena aperta, e Martin Joseph, dialoghi previsti nelle partiture, ma frutto, evidentemente, anche di molto affiatamento e di piena corrispondenza di vedute musicali: fra i due, dall'altra parte, l'ope razionale di fondere insieme una personalità probabilmente portata a razionalizzare, come quella di Damiani, con quella di Colombo, con quelle di Iannaceone, Colombo e Joseph, è giustamente rischiosa e piena di incognite, legata com'è, per ammissione degli stessi musicisti, ad equilibri instabili e a questioni di contesto. E' proprio questo, anzi, il fascino dell'operazione, che non può certo noi a sostenere la necessità di tendenze rigorosamente omogenee all'interno di un gruppo.

Per quanto riguarda, infine, il quintetto guidato da Giovanni Tommaso, vi è da dire che l'abitudine consolidata a suonare con D'Andrea (che rinvia la comunicazione al più preparato e intelligente pianista italiano) e Baracchi, non ha probabilmente giovato a musicisti di grande tensione lirica come Giannone e Maurino. Il secondo set, insomma, aveva da un lato un sapore leggermente *luminoso*, dall'altro un'atmosfera un po' casuale, senza voler nulla to-

gliere ai singoli musicisti, la cui notevole statura tecnica ed espressiva rimane assolutamente fuori questione. Un saxofonista come Maurizio Giannone, però, avrebbe forse bisogno di terreni meno scuri e collaudati su cui esercitare le sue enormi doti di improvvisatore.

Filippo Bianchi

L'AIACE sollecita una nuova legge per il cinema

ROMA — Nel convegno sul cinema promosso nei giorni scorsi dall'AIACE (Associazione Italiana Amici del Cinema) «Esso» è stato nuovamente sottolineato l'urgenza di una nuova legge sul cinema.

Nel sollecitare i partiti a presentare al Parlamento i propri progetti, l'AIACE ha rilevato «la necessità che vengano concretamente affermati i principi del decentramento regionale e dei diritti del pubblico nella prospettiva della liberalizzazione degli spazi, e della libera circolazione culturale del film». Inoltre, per rispondere alla domanda delle masse giovanili, l'AIACE chiede «che lo Stato estenda alle associazioni di cultura cinematografica a carattere regionale, il diritto alla riduzione nei cinema, finora riservata ai soli enti assistenziali».

Maurizio il falco

Felice esito della puntata di «Bontà loro» col prof. Ippolito e Amanda Lear



m. ac.



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FORLÌ

E' indetto un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura «del posto» di DIRETTORE DI RAGIONERIA vacante presso la Divisione Finanziaria. (Per l'ammissione al concorso è richiesta la possesso dei seguenti requisiti):
— essere in possesso del diploma di Ragioniere e del diploma di Laurea in Economia e Commercio;
— aver prestato servizio ininterrotto nella carriera di ragioniere presso gli uffici della Regione, della Provincia, dei Comuni o dei Consorzi per almeno dodici anni, di cui tre anni di permanenza in ruolo in un posto di grado o qualifica immediatamente inferiore;
— non aver superato il 35° anno di età, salvo le elevazioni di legge.
Termini di scadenza: ore 12 del giorno 15 aprile 1978.
Per ulteriori informazioni richiedere copia del bando di concorso alla Sezione Personale dell'Amministrazione Provinciale di Forlì - Via Delle Torri n. 13.

COMUNE DI BIBBONA

PROVINCIA DI LIVORNO

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2 Febbraio 1973, n. 14.

RENDE NOTO

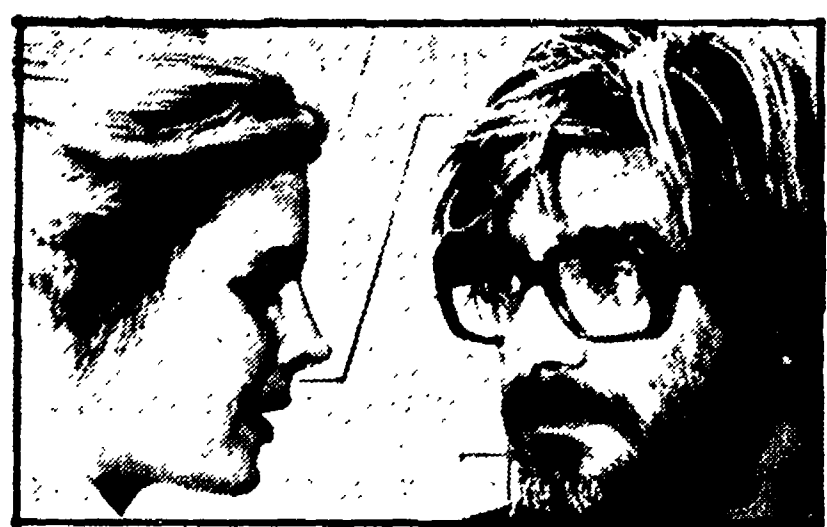
che la Civica Amministrazione è in procinto di indire una gara d'appalto per i lavori di costruzione dell'acquedotto per il Forte di Bibbona e For. Stazione Bolgheri. Le imprese in possesso dei requisiti previsti dalla Legge che desiderano inoltrare entro e non oltre gr. 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso domanda in carta bollata da L. 1.500 alla Segreteria Comunale. Bibbona li. 28.1.1978. IL SINDACO (Giuliano Fulceri)

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI ROMA

E' indetta una licitazione privata da esporsi con le modalità di cui all'art. 1, lettera a), della legge 2-2-1973, n. 14, per la costruzione di n. 461 alloggi per complessivi m. 2.502 vani, attrezzature commerciali, servizi residenziali e urbanizzazione primaria in zona, località SERPENTARA, Piano di Zona n. 4.
Costo stimato a base di gara L. 9.003.500.000.
Le domande di partecipazione — su carta da bollo — dovranno essere all'istituto appaltante, Direzione Generale Tecnica, Lungotevere Tor di Nona n. 1, Roma — con la dizione «Avviso di Gara L. 14/1973» — entro 10 giorni dalla data di pubblicazione dell'Avviso di Gara sulla Gazzetta Ufficiale, unendo il certificato di iscrizione dell'impresa all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie ed importo che consentano l'assunzione dell'appalto. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
IL PRESIDENTE Dott. Girolamo Marsocci

NELLA FOTO: Amanda Lear in una rara immagine del 1969, al fianco di Salvador Dalì, durante una corrida a Barcellona.

Sugli schermi il film più recente della Wertmüller



Coppia in crisi con personaggi che fanno acqua

Titolo lungo e ambizioso per una storia non inedita, ma nella quale non riesce a stabilirsi un conflitto drammatico

I lettori non romani si scu-
seranno se parleremo anche
a loro (e per loro) di un
ritardo del nuovo lungome-
traggio di Lina Wertmüller,
arrivato sugli schermi della
capitale dopo essere apparso
su quelli di quasi tutte le al-
tre maggiori città italiane (do-
ve tiene tuttavia il cartello-
nino, e, ancora, dopo una so-
rta negli Stati Uniti e un fug-
gevole transito al Festival
berlinese. Il «lancio» oltre
oceano era, in particolare,
previsto e programmato, es-
sendo il film direttamente
prodotto da una delle majors
di Hollywood; che, conside-
rate le feroci stroncature co-
la ricevute, se ne è comunque
certo pentita.

Lungo e ambizioso il titolo:
«La fine del mondo nel nostro
solito letto in una notte di
pioggia». E infatti la guer-
ra del Vietnam, catastrofi ec-
cologiche reali o immaginarie,
disastri naturali e sociali fan-

no da contorno alla vici-
da, che abbraccia una decina
anni dal 1968 a oggi. Ma si
tratta solo di una cornice (e
di essa, poi, ci si scorda spes-
so), destinata ad aggiornare
il quadro; che è quello, del-
vero non troppo inedito, del-
la crisi di una coppia.

Lui, italiano, ha nome Paolo,
si professa comunista, stalinista
(periplo, all'occa-
sione, di giornalista (ma lo
vediamo lavorare di rado);
lei, Lizzy, è americana, diffi-
dente per principio verso il
«longue», ma non insensibi-
le al suo virile fascino. Non
senza contrasti e rotture, i
due finiscono per sposarsi:
vivono a Roma, in un'arreda-
tissima casa, con dipinti d'au-
tore alle pareti (è proprietà di
una zia di Lizzy, e non è im-
maginabile al suo virile fascino.
Ma i loro rapporti, dopo un paio di
lustrini, sono molto deteriorati:
lui è masochista, possessivo,
sessualmente arretrato, non

vorrebbe nemmeno che Lizzy
avesse un impiego (misterio-
sissimo, peraltro); lei è civi-
lmente evoluta, sentimental-
mente delicata, ma politica-
mente nulla, avendo subito
accantonato una breve espe-
rienza sessantottesca a Par-
igi e non priva di fisionomia.
In una notte piena di pioggia,
davanti a un fantomatico co-
ro di amici che evocano e
commentano per noi i princi-
pali passi della storia, il dis-
sidio raggiunge il dispatto,
per quietarsi però, quindi, in
una specie di tregua, che forse
prelude a rinate speranze.

La Wertmüller cerca dun-
que di combinare le predilette
cadenze del romanzo po-
polare con quelle, non me-
no ardite e rischiose, d'uno
Strindberg a l'«ammatriciana»;
citando (a per) la montan-
na Casa dei doganieri.

Il conflitto, in sostanza,
manca, per scarsità di peso
e di significato; e tutto ciò
in un'opera che punta, ad-
dirittura, sui primi e primis-
simi piani, echeggiando al-
quanto, sotto tale aspetto,
«Conoscenza carnale» di Ni-
chols-Feller. Non si può di-
re, del resto, che gli attori
siano al meglio delle loro po-
sibilità: né Giancarlo Giani-
nini, semicolluto dietro bar-
ba, capelli e occhiali, né
Candice Bergen che (ci dico-
no) si è doppiata da sé, male-
dizione. Entrambi, tra una
lite e l'altra, sorridono pa-
recchio, quasi a chiedere scusa
delle scene che sono
costretti a pronunciare. Ed
entrambi si bagnano molto,
vuoi per le lacrime, vuoi per
il maltempo artificiale scatenato
sulle loro teste, tanto
da ridursi a «panni stesi,
purcini abbagnati», «trippette,
scoloriti, sottaceti», come
avrebbe detto il grande can-
tore di Roma.

ag. sa.

NELLA FOTO: Giancarlo
Gianini e Candice Bergen in
un'immagine del film di Lina
Wertmüller.

Dura e grave sentenza a Barcellona

Due anni di reclusione a quattro dei «Joglers»

Gli attori dichiarati colpevoli di vilipendio dell'esercito dalla corte marziale - Sciopero di protesta dei teatri

BARCELONA — Dura e gra-
ve sentenza della Corte Ma-
riale contro il gruppo tea-
trale catalano Els Joglers:
due anni di reclusione per
«vilipendio dell'esercito», so-
no stati ieri inflitti ai quattro
attori — Gabi Renom, An-
dreu Solsona, Anna Vilad-
elo e una donna, Miriam
De Maestru — sotto processo
da lunedì mattina. Due altri
imputati, il regista e il pro-
duttore, sono stati assolti.
Gli Joglers, che da anni, al-
l'ombra della compagnia, Albert
Boadella, evasore dalla clinica
del carcere il 28 febbraio
scorso, e l'attore Ferran
«Balla», erano condannati, come
è noto, e il procedimento a
loro carico è stato straleato.
Boadella si trovava in pri-
mazione da due mesi e mezzo,
gli altri godevano della libe-
tà provvisoria (su cauzione),
revocata appunto otto giorni
fa.

Alla base del processo,
e dell'incredibile verdetto,
uno spettacolo teatrale, «La
torna», regolarmente autoriz-
zato dalla censura, rappre-
sentato per decine di sere,
tra settembre e novembre, in
diverse città e regioni spa-

gnole, fatto poi sospendere a
mezzo dicembre dall'autorità
militare (il «Capitano Gene-
rale» di Catalogna), che de-
nunciava regista e attori. Ar-
gomento della «torna», defini-
ta «tragedia con maschere»,
l'uccisione mediante «garrota», nel marzo 1974,
d'un apolide d'origine polaca,
Heinz, che, per ragioni oscu-
re, come non «politiche»,
fu ucciso da una guardia civile.
L'esecuzione del «criminale
comune» avvenne la stessa
mattina in cui, nella stessa
garrota, veniva applicata ad
un giovane anarchico Salvador
Pulg Antich, una tra le vit-
time estreme dell'allora de-
clinante regime franchista.
Dunque il significato attribui-
to, nel caso, alla parola «torna»;
quello, cioè, di «giunta
sul peso», di «soprammer-
cia», in sostanza, «La torna»
si configurava come critica
e satira degli abusi del po-
tere civile e di quello «in-
diviso». Ma è stato solo que-
st'ultimo a reagire, nei modi
intolleranti che si son visti.

Da notare che il «Capitano
Generale» di Catalogna, Co-
loma Gallegos, promotore in
prima persona dell'azione pe-
nale, è alla vigilia del pen-
sionamento per raggiunti li-
miti di età.

Il gruppo Els Joglers è no-
to in patria e all'estero per
la qualità del suo impegno
artistico e ideale. E' stato
con alcuni suoi spettacoli
anche in Italia, per citare
solo le occasioni più recenti,
nel 1973 (Festival di Spoleto
e tournée in varie città, fra
cui Roma) e nel 1976 (Bien-
nale di Venezia). Larga so-
lidarietà con gli imputati è
stata espressa, attraverso ma-
nifestazioni e iniziative mol-
teplici, sia in Spagna, sia
negli altri paesi europei.

Ieri pomeriggio, appresa
la sentenza, attori e tecnici del
teatro di Barcellona e di Ma-
drid hanno deciso, in un
«comunicato», di boicottare
il prossimo anno della cate-
goria, una marcia alla sede del
Parlamento spagnolo, dimo-
strazioni nelle strade, in di-
fesa della libertà d'espres-
sione.

Era direttore del Gate Theatre di Dublino

Morto l'attore irlandese MacLiammoir

Memorabili prove in scena e nel cinema



PRIME - Cinema

Dracula è bigotto?

Approdo ora sugli schermi
romani un film che ha fatto
a lungo anticamera: «Dracula
cerca sangue di vergine...»
mori di sete, che il produ-
tore, Carlo Ponti, realizzò in
Italia, alcuni anni fa, nel
quadro di una intensa e com-
plessa collaborazione con la
factory di Andy Warhol, da
cui si ricava un altro film,
il tridimensionale «Il mostro
è in tavola», Barone Fran-
kenstein tempestivamente
proiettato al pubblico, e or-
mai quasi dimenticato.

Abbiamo indirettamente
attribuito la paternità di que-
sto «Dracula...» al produttore
perché non riusciamo tuttora
a distrarci nell'affollato e
confuso staff del realizzazio-
ne. I registi coinvolti sono ben
tre, infatti: Andy Warhol in-
nanzitutto, il suo alter ego
mediatore Paul Morrissey,
che ha già firmato la fa-
mosa trilogia «Flesh», «Trash»
e «Heat» e Anthony M. Dawson
al secolo Antonio Margheri-
ti, qualcosa di più che un
prestanome per conferire la
nazionalità italiana al film.
Aggiungiamo a ciò il fatto che
altri due autori cinematografici
di chiara fama (il povero
Vittorio De Sica, scomparso
nel frattempo, e il disgraziato
Roman Polanski) recitano

nei film portando, chi più
chi meno, un contributo au-
tobiografico, e vi renderete
conto di che razza di intrigo
si tratta.

Nonostante il titolo zoppo
e abnorme, «Dracula cerca
sangue di vergine...» «mori
di sete» è un film che si rac-
conta con parole. Il fiero,
immortale aristocratico tran-
silvano, negli Anni Venti, la-
scia un po' malconcio la sua
patria per andare a cercare,
appunto, sangue di vergine
nella religione, ma Italia, che
egli crede scampata alla sco-
pata «torna» imperante
nel mondo. Inutile dire che
Dracula, vampiro bacchettono
e perbenista, non troverà
pane per i suoi denti, perché
verrà torturato da acerbhe
«sgualdrinelle» prima che la
sua agonia abbia fine. Lo
spunto è tutto, ma tutti i ri-
conti che l'ambientazione po-
teva suggerire restano nella
fantasia dello spettatore, che
deve fare i conti, tutto som-
mato, con una asfittica po-
dica. Interpreti principali,
alcuni noti esemplari del be-
stionario warholiano, ormai
po' avviliti nelle rispettive
gabbie espressive: Joe Dalle-
sandro, Udo Kier, Stefania
Casini.

d. g.

Incontro con l'attore a Roma

Albertazzi è Voltaire e parla di tolleranza

Nel «Castello illuminato» si ricostruisce e si discute dell'«affare Calas» - Un omaggio al grande filosofo, scrittore e polemista nel bicentenario della morte

ROMA — Il teatro italiano si
appresta a celebrare Voltaire
nel bicentenario della morte,
che cade, precisamente, il 30
maggio prossimo; ma non
mettendo in scena una delle
sue famose tragedie, cadute
poi nell'oblio, bensì propo-
nendo un testo di ispirazio-
ne voltairiana. L'iniziativa
di ricordare il grande filo-
sofo, narratore e polemista è
stata presa da Giorgio Alber-
tazzi e dalla sua compagnia,
che allestiscono «Il castello
illuminato» o «Voltaire e l'affa-
re Calas», proprio «l'affa-
re Calas», che è la storia
di un'ingiustizia, la rabi-
dazione della famiglia u-
gonotta.

«Abbiamo presentato il
personaggio di Voltaire con
le sue debolezze e il suo or-
goglio», prosegue Albertazzi,
«situandolo nel castello di
Feney come in una Corte
Comune, in cui i personag-
gi vanno e vengono e dove si
fa un'atmosfera coopera-
tivistica».

Del «Castello illuminato» so-
no le carte del Bauhaus, del
costruttivismo e del cubismo
più strutturale di Braque, un
po' anticipando ricerche di
Reggiani, Soldati, Lenci, Fon-
tana, Molit e Veronesi.

Il segno della Lazzari en-
tra nello spazio (monocromo,
sereno).

Fotografie e film sovietici a Roma

ROMA — Alla presenza del
assessore alla Cultura del
Comune di Roma, Renato Ni-
colini, si è aperta nei giorni
scorsi nelle sale del Palazzo
delle Esposizioni di via Mi-
lano, la mostra fotografica
«L'URSS: Il Paese, le Genti»
organizzata dall'Associazione
Italia-Urss.

Nel quadro della mostra,
che rimarrà aperta fino al
19 marzo (tutti i giorni dal-
le 9 alle 13; martedì e gio-
vedì anche dalle 17 alle 20)
sono previste proiezioni di
documentari e di film, dibat-
titi e conferenze. Inoltre è
stata allestita una mostra-
mercato del libro, del disco
e dell'artigianato sovietico.

Tra le iniziative culturali
più rilevanti ricordiamo i di-
battiti: «La donna nello
sport» (si è svolto ieri);
«Il balletto russo e sovietico
dalla tradizione alle scuole
moderne» (domenica 12, ore
10) e «Università e sbocchi
professionali in Urss» (mar-
tedì 14, ore 17) con la par-
tecipazione di esperti italiani
e sovietici.

Inoltre sono in programma
alcuni film tra cui «Ricorda
il tuo nome di Serphei Ko-
lovosov» (giovedì 9, ore 18) e
«La lettera non spedita di
Mikhail Kalatozov» (giovedì
16, ore 18).

MOSTRE A ROMA

Bice Lazzari ordinatrice di spazi sereni

Bice Lazzari - Galleria
«Rondanini», piazza Ron-
danini 48; fino al 9 mar-
zo; ore 10-13 e 17-20.

Questa grossa antologica di
Bice Lazzari a Roma confer-
ma l'eccezionale percorso pic-
torico di cinquanta anni già
documentato con le grandi
rassegne al Museo di Bassa-
no nel 1970 e al Palazzo dei
Diamanti di Ferrara nel '76.
Ma ancora una volta la vi-
sione dà una profonda emo-
zione.

Di pittura astratta se ne
è vista e se ne vede tanta e
anche di buona. Ciò che af-
fascina, nella Lazzari, è la
proibita assoluta di un'esisten-
za che è una cosa sola col
metodo della pittura; e c'è
qualcosa di aurorale, di pri-
mitivo in questa lucida, lun-
ga ossessione lirica di scan-
dali e di misure lo spazio
di farlo umanamente ab-
itabile all'immaginazione se-
rena e quasi musicale del
vivere, con un segno di cui
sempre varia la materia, la
energia, l'intensità, la fre-
quenza, il ritmo, la relazione,
la luce e l'ombra. E' così
personale e solitaria, la Laz-
zari, in questa sua misura
esistenziale dello spazio, che
ha sempre faticato a entra-
re nelle situazioni ufficiali
dell'arte astratta, sia dalle
prime pitture veneziane degli
anni 1925-30, che rimescolava-
no le carte del Bauhaus, del
costruttivismo e del cubismo
più strutturale di Braque, un
po' anticipando ricerche di
Reggiani, Soldati, Lenci, Fon-
tana, Molit e Veronesi.

Il segno della Lazzari en-
tra nello spazio (monocromo,
sereno).

Sarai Sherman: immagini di un tempo di lotta



«Portico a San Francisco» (1973) di Sarai Sherman

Sarai Sherman - Roma;
Galleria 148; fino al 9 mar-
zo; ore 10-13 e 17-20.

La pittura realista ameri-
cana Sarai Sherman espone,
presentata da Duilio Morosi-
ni, trenta opere di pittura
e scultura, nonché disegni
e opere grafiche realizzate tra
il 1971 e il 1978. Sono imma-
gini appassionate, costruite
nell'intervento critico in un
presente di violente lotte di
classe oppure in un presente
tecnologico mitizzato (la con-
quista della luna) cui l'arti-
sta contrappone, con dolente
humour, l'immenso cosmo
umano e le condizioni di so-
fferenza di tanta parte del-
l'umanità.

La costruzione dell'immagi-
ne è complessa, secondo un
montaggio visivo che emula
il video e il film di situa-
zioni in tempi e luoghi di-
versi, di memorie che si insi-
nuano attivamente nel pre-
sente (i quadri sul fascismo).

d. m.

Lorri e il ritmo della fantasia pura

ROMA — Lorri, pittrice au-
strianica, ma romana di ado-
zione, vive e lavora nella
capitale dal 1955 — espone
in questi giorni nella nuova
galleria «Domenico Ar-
te» di via del Bahino n. 164,
una serie di quadri di cui
segnaliamo il gusto e la li-
veleggiata calligrafica nella
composizione e nella dispo-
sizione del rapporto, degli
effetti cromatici. Sono colla-
ges, giustapposizioni di carte
colorate, rifinite minuziosa-
mente con tecnica mista, e
il risultato è l'edizione di
una atmosfera, un sentimen-
to fugace, quasi la sugge-
stione di un paesaggio: not-
turni, epipli altri, distese ma-
rine o di campagna, sentiti

La pittura è allegorica, cu-
rrentemente, intriso di
corsi narrativi, di struttu-
re: figure e azioni sono co-
me allontanate in un tempo
lento, perché siano «vive»
più lucidamente, più capite
il passato rivissuto di «Un
uomo innamorato» Antonio
Giacca, 1977.

d. m.

qualcuno pensa
che Prarolo-Vercelli
sia in provincia
di Tokyo
e Campolungo
ai piedi del Fujiama

A Prarolo di Vercelli (in provincia di Vercelli), c'è lo stabilimento
YKK YOSHIDA ITALIA (Italia!), che produce chiusure lampo.
Lo stabilimento YKK YOSHIDA ITALIA di Prarolo-Vercelli,
occupa 27.000 mq. su un'area di 60.000 mq., dà lavoro a 450 dipendenti,
ovviamente italiani, ha una lavorazione a ciclo completo di chiusure
lampo in metallo, nylon e vislon.

A Campolungo (in provincia di Ascoli Piceno) sta sorgendo lo stabilimento
YOSHIDA MEDITERRANEA (Italia!) per la produzione di cursori
(l'accessorio che apre e chiude la chiusura lampo) destinati al mercato
nazionale (20%) ed estero (80%).

Un grosso impegno imprenditoriale che porterà, in una zona
particolarmente bisognosa di insediamenti industriali, ad una occupazione
iniziale di 200 dipendenti.

Tutto questo, vogliamo sottolinearlo, in Italia.
Perché tutti devono sapere che la YKK YOSHIDA è una realtà
tutta italiana.

YKK YOSHIDA ITALIA s.p.a.

Fabbrica e Amministrazione: Prarolo (VC) - Tel. 0161/30.161-2-3-4 - Telex 20.175
Direzione Generale e Commerciale: Cesano Boscone (MI) tel. 02/440651-2-3-4-5 (ric. aut.) - Telex 33131

**Siamo presenti alla Fiera di Bologna
Moda Calzatura - Pad. L - Stand 13-14**

Domani all'Auditorium di via Palermo

Assemblea col compagno Cervetti

L'incontro, fissato per le 17.30 conclude il ciclo di conferenze - La campagna per il tesseramento

Si conclude domani con un'assemblea a cui parteciperà il compagno Gianni Cervetti della segreteria nazionale del PCI, il ciclo di conferenze intitolato alla Federazione romana sul Partito e sul ruolo dei comunisti nella storia del nostro Paese dal dopoguerra a oggi. Il tema della conferenza di domani che si terrà alle 17.30 nell'Auditorium di via Palermo, sarà «Un partito di lotta e di governo per salvare e rinnovare il Paese».

La manifestazione cittadina sarà anche una importante occasione per affrontare i problemi che at-

traversa il partito anche alla luce del nuovo quadro politico. Primo fra tutti, un rafforzamento dell'iniziativa dei comunisti soprattutto riguardo alla campagna per il tesseramento. Proprio per domani, inoltre, la Federazione ha indicato alle sezioni della città e della provincia l'obiettivo del 51 mila iscritti (cioè l'80% del totale). Un altro problema all'ordine del giorno per ciò che riguarda la campagna del tesseramento è quello dei ritardi nel pagamento delle tessere.

Sciopero e manifestazione degli edili

Da tutto il Lazio a Roma per una nuova edilizia

Convergeranno domani a Roma, da tutti i centri del Lazio, gli edili e i lavoratori del settore delle costruzioni. Una manifestazione è in programma alle 14 da Porta Pia a Largo di Villa Massimo, dove ha sede l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori. Qui prenderà la parola Nino Pagani, segretario nazionale della Fci.

La giornata di lotta, una delle prime a carattere regionale, vuole sollecitare un impegno di tutti il movimento sindacale per sconfiggere le anacronistiche posizioni del padronato laziali.

Se la situazione dell'edilizia a Roma è nota, con i ventimila iscritti all'ufficio di collocamento, forse non troppa attenzione è stata dedicata finora alla situazione nelle altre quattro province della regione. Una situazione forse ancora più grave che nella capitale. Basta pensare al retino, dove il movimento sindacale si deve scontrare con imprenditori che hanno imposto un'organizzazione del lavoro di tipo arcaico, basato ancora su tecniche artigiane.

La decisione presa ieri nel corso della seduta della giunta capitolina

Respinte due licenze edilizie per la zona dell'Acqua Traversa

Una sentenza del tribunale amministrativo aveva recentemente accolto le richieste dei costruttori - La convenzione tra Comune e privati risale al 1935

All'Acqua Traversa per ora non si costruisce. Ieri mattina, la giunta comunale ha respinto due richieste di licenze edilizie. La decisione assunta in questo momento da un particolare rilievo. Poiché la giunta comunale ha respinto la richiesta di licenza edilizia presentata da un costruttore per lo sbocco dei terreni. La motivazione con la quale l'assessore all'edilizia, Pierini, ha firmato la «reazione» delle due domande è semplice: finché la commissione amministrativa di quartiere non avrà fatto piena luce sulla complessa vicenda, nessuna nuova licenza verterà. E' evidente che l'atteggiamento assunto dalla giunta in questa occasione (le domande riguardavano la costruzione di due villette) ha anche un chiaro significato politico.

In questi ultimi tempi la questione del grande comprensorio di 110 ettari, prometa boschivi e per metà (ormai) edificati - è tornata di nuovo all'ordine del giorno. Le pressioni dei costruttori si sono fatte sempre più pesanti. L'assessorato di Pietro Sampieri, direttore dell'ufficio del piano regolatore, dall'accusa di aver illegalmente modificato le planimetrie che riguardavano la zona e la decisione del TAR a bordo, che continua a sostenere il casellario, poi il sorpasso, i gestiti e le «vetture» attraverso i finestrini, quindi il «controsopra» per dispetto, ancora insulti, imprecazioni, infine i colpi di pistola sparati dall'auto in corsa, hanno rischiato di trasformare la «svenegata» in tragedia. E' accaduto tutto nell'arco di pochi minuti, ieri pomeriggio al ventiquattresimo chilometro della Tiburtina.

Il camionista - Alfredo Pucciarelli, di 32 anni, di Massa Carrara - se l'è cavata con una ferita di striscio ad un fianco, provocata da un proiettile calibro 7,65, e punito in cinque giorni. Il conducente della «131» - Giuseppe Pagnozzi, 45 anni, guardiano notturno - dopo aver sparato dall'auto in corsa è tornato a casa, ma i carabinieri l'hanno individuato, rintracciato e arrestato. L'accusa è di tentato omicidio: rischia quindici anni di carcere.

Tutto è cominciato alle 14.10, quando Giuseppe Pagnozzi, che era a bordo della sua «131» con la moglie e i tre figli, ha cercato di superare il camion di Alfredo Pucciarelli ed ha chiesto strada con il clacson.

essa vada interamente applicata in quanto il «contatto» non potrebbe essere sciolto unilateralmente, appare insostenibile. Lo stesso legale degli impresari edili, Adriano Falotino, che ha inviato a tutti i consiglieri comunali un voluminoso (e leggerezza minaccioso) promemoria sulla vicenda, ha poco tempo fa sostenuto la tesi opposta, difendendo contro privati il Comune di Cesena.

Ma il punto non è qui. Si tratta, tenendo anche conto di alcune legittime applicazioni, di dare all'intero comprensorio la sua mota: una soluzione adeguata sia sul piano urbanistico, sia sul piano tecnico-amministrativo, profondamente modificati in questi anni anche da una legislazione più aderente alla realtà delle cose. E' vero che gli interessi

di alcuni si appuntano su quella che è stata definita una «borgata di lusso», non sono pochi né irrilevanti. La sentenza del TAR, ad esempio, potrebbe dar corso a 130 nuove licenze, corrispondenti a non meno di 1.500 alloggi per 5 mila persone. Potenzialmente i metri cubi ancora da edificare sono circa 800 mila. Secondo alcuni calcoli 14 costruttori sperano di ricavare, sfruttando le aree ancora libere, non meno di 50 mila metri cubi.

Ma la decisione di ieri mattina della giunta comunale (e soprattutto la sua motivazione) lasciano intendere che, almeno per ora e finché non verrà fatta completa chiarezza sul passato, i costruttori non avranno partita vinta. E non è detto che l'ottengano in futuro.

Il conducente è stato colpito di striscio da un proiettile

Spara al camionista che non dà strada

Un camionista che «non dà strada», il conducente di una «131», con moglie e tre figli a bordo, che continua a sostenere il casellario, poi il sorpasso, i gestiti e le «vetture» attraverso i finestrini, quindi il «controsopra» per dispetto, ancora insulti, imprecazioni, infine i colpi di pistola sparati dall'auto in corsa, hanno rischiato di trasformare la «svenegata» in tragedia. E' accaduto tutto nell'arco di pochi minuti, ieri pomeriggio al ventiquattresimo chilometro della Tiburtina.

Il camionista - Alfredo Pucciarelli, di 32 anni, di Massa Carrara - se l'è cavata con una ferita di striscio ad un fianco, provocata da un proiettile calibro 7,65, e punito in cinque giorni. Il conducente della «131» - Giuseppe Pagnozzi, 45 anni, guardiano notturno - dopo aver sparato dall'auto in corsa è tornato a casa, ma i carabinieri l'hanno individuato, rintracciato e arrestato. L'accusa è di tentato omicidio: rischia quindici anni di carcere.

A questo punto la lite ha rischiato di trasformarsi in tragedia. L'uomo al volante della «131», fuori di sé, ha rischiato la «crazia», nutrendo il motore in fuori giri si è affacciato di scatto all'autocarro e, attraverso il finestrino aperto, ha sparato numerosi colpi di pistola contro la cabina di guida, tra le urla di paura dei familiari, cheavano avevano tentato di calmarlo.

La «guerra» a colpi di clacson è continuata alcuni minuti. Poi il conducente della «131» è riuscito ugualmente a sorpassare il pesante mezzo, ma non ha risparmiato al camionista di invettive.

Si è tenuto il congresso della sezione del PCI

Esperienze e prospettive a confronto tra i comunisti di Montalto di Castro

Ha presieduto Emilio Mancini, della segreteria regionale - La partecipazione del vice presidente della giunta della Pisana Ferrara

I comunisti di Montalto di Castro sono tornati a riunirsi, a distanza di quasi un anno, a congresso. Il bilancio dei mesi trascorsi è travagliato e complesso. Il partito ha vissuto nella cittadina - è vero - momenti di difficoltà, quando si è scatenata una ridda di polemiche, quando l'energia nucleare e di posizioni varie (molte, non tutte, certo, strumentali e in funzione anticomunista); quando numerose manifestazioni si sono tenute dietro la bandiera del «no alla centrale». Una fase nuova si è delineata allora: il PCI è stato al centro dell'attacco proveniente da forze eterogenee.

Oggi la situazione è profondamente mutata: è il nostro partito che ha saputo dare vita a un fronte delicato su un problema delicato, con passione politica, coraggio e coerenza. Attorno a questi temi si è snodato un dibattito serrato, presieduto dal compagno Emilio Mancini, segretario regionale.

Al compagno Maurizio Ferrara vice presidente della giunta della Pisana, abbiamo cercato di conciliare con estremo rigore - ha affermato Aldo Morelli - l'interesse locale con quello nazionale, abbiamo saputo leggere le questioni dell'energia all'austerità, che è, insieme, uno strumento per trasformare il paese e una grande scuola di moralità. I comunisti hanno avuto questa capacità di mobilitarsi sui temi dello sviluppo energetico e si sono confrontati al loro interno per trovare momenti di unità e le forze politiche locali - ha detto - nella relazione introduttiva Romano, si discostavano, con aspri dissidi interni, dalle linee nazionali, giustificando questo atteggiamento.

mento con una libertà ed autonomia le quali altro non erano che confusione e fuga dalle responsabilità.

Questa tenuta e la crescita del partito hanno avuto ed hanno tutt'oggi zone d'ombra: c'è stato il risultato, nulla soddisfacente delle elezioni scolastiche, qualche appuntamento è stato mancato, la sezione ha perso a volte il senso dell'attività politica identificandosi con l'amministrazione comunale mentre sarebbero stati necessari una maggiore presenza nella vita di Montalto, un contatto maggiore con la gente.

«Il PCI - ha ribadito Ferrara - viene a far parte della maggioranza politica su cui si reggerà il nuovo governo. E' questo un fatto storico, che rompe una situazione durata trent'anni. Si è aperta una fase politica in cui il partito deve essere l'area di governo è diventata un fatto determinante. Ci sono ora garanzie di ulteriori passi avanti. Deve esserci di guida, ha detto più avanti, lo sforzo che gli

operai hanno compiuto, affinché l'autenticità vada finalizzata, e non si esca dalla crisi con provvedimenti lampone».

In due sere di dibattito i comunisti, che hanno partecipato numerosissimi, hanno compiuto una verifica attenta della linea del partito, confermandone la giustizia e facendo risaltare l'esigenza fondamentale del rafforzamento dell'unità e del quadro politico. Un'azione di massa tra i cittadini sul governo - ha detto Mancini - il quale ha rilevato la crescita maturata in un anno del dibattito, della capacità politica e di analisi - deve essere promossa. La fase attuale ha bisogno di una iniziativa più continua, del massimo sforzo di una grande tensione ideale. La difesa stessa delle istituzioni diventa ancora più impegnativa. Non potendo più facilmente utilizzare le istituzioni contro il movimento operaio, i comunisti devono essere di guida, ha detto più avanti, lo sforzo che gli

Riunione alla Regione sul prezzo del latte

Continuano le polemiche e le prese di posizione sul mancato accordo sul prezzo del latte bovino. Dopo la costituzione dell'apposito comitato tecnico, previsto dalla legge regionale, per la definizione del prezzo «alla stalla», l'assessore all'agricoltura Agostino Bagnato ha fatto ieri il punto della situazione in una riunione della giunta regionale.

Dopo aver manifestato la propria solidarietà nei confronti dei produttori del latte, l'assessore ha fatto appello al senso della responsabilità degli industriali caseari per il raggiungimento dell'accordo. Dal canto suo, la giunta ha invitato Bagnato e i rappresentanti dell'associazione nazionale produttori a una riunione della giunta regionale.

CONCERTI

ACCADDEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.7152)
Alle ore 21, al Teatro Olimpico concerto della viola Dina Gagliardi, in programma Vivaldi, Bach, Zetzer e Schubert.

Domani alle 21 debutta la Compagnia Americana Pilobolus Theatre. Repliche fino a fine stagione.

Argentina (Largo Argentina, Tel. 654.602-3)
Alle ore 21 il T. Popolare di Roma presenta «Giano» di Edmond Rostand. Traduzione di Franco Cuomo. Regia di Maurizio Scaparro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DEI SATIRI (Via di Grottopia, n. 19 - Tel. 655.352-655.131)
Alle ore 21,15: «Sognando la bisbetica domata», di W. Shakespeare.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DELL'AMFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636)
Alle ore 21,30 la Coop. la Platina diretta da Sergio Amintorelli presenta «Spirito allegro» di Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

Esposito, Teresa De Sio, Gigi De Rizzo, Robert Fix, Pippo Cerdillo

TENGO OGGI A NUOVO PARO-LI (Via Andrea Doria ang. Via S. Maura - Tel. 389.196)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria», regia di Roberto Bignone. Presentata dalla Compagnia di Teatro «Luca Mariani» presenta: Arcidice o Arcidice, di Roberto Pinget. Regia di Luca Mariani.

ALBERGO (Via del Teatro, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle ore 21,15: «Gloria»,

Questa sera a Brescia il campionato d'Europa dei « leggeri-junior »

Il vigore dell'aggressivo Vezzoli opposto al «mestiere» di Cotena

Il match in Tv (22,15) - Mattioli sotto peso a Melbourne? - Canè e altri campioni premiati a Milano

Dalla nostra redazione

● **VEZZOLI** difenderà stasera il suo titolo dall'assalto di Colenta

una attuale efficacia, deve essere grato alla FIDAL per avere, con la sua lettera, l'occasione di una risposta così brutale: «la FIDAL mi buse all'art. 5 della legge del '42 (n. 426) e l'unica istigazione che mi ha spinto a riscrivere lo sport dell'atletica leggera». Da qui la richiesta dell'interludio tra le due lettere. Di fronte a tale brutale pretesa di monopolio («l'unica istituzione») desidero più che mai, per non essere in una simile posizione, quando precisiamo che se il CONI ha fatto un ruolo determinante nel nostro paese, è spovato non può pretendere di avere anche il governo dello sport e con poteri di polizia. E se non ce ne hanno, che nessuno ha tale pretesa. Basta, però, un piccolo fatto, come quello da noi citato, per dimostrare che i censori della legge del 1942 e per rivelare gli intenti inconfessati. In questo caso, come in tutti gli altri, non si può avere il potere di stato e negare a chiunque altro il diritto perfino di pronunciare una parola. E' questa la sostanza della legge del 1942: ecco riemergere la volontà di porsi al di sopra di tutti i poteri costituzionali e società sportive; ecco la pretesa di agire nel 1978 come se fossimo ancora nel 1942. E' questa la sostanza dei motivi che rendono urgente l'abrogazione di una legge anacronistica e insostenibile nel nostro regime democratico.

(Leicester) e Owen (Manchester City).

De' nostri? Patrizio Sala vale per Di Biase come il 10 e agostino il 7. La chiave del match, che inizierà alle 20.30 ora italiana e sarà trasmesso solo dalla radio, sta verosimilmente oltre le negli auspicabili gol di Rossi, nella capacità di questi tre uomini a difendere e attaccare. In panchina: Tarducci, Destro, restano solo gli auguri.

Gian Maria Madella

Queste le formazioni:

INGHILTERRA: Corrigan; Anderson, Peach; Hoddle, Woodcock, Hunt, Collins; Woodcock, Deehan, Owen. In panchina: Bradshaw (portiere), Sansom, Williams, Wicks e Langley.

ITALIA: Galati, Gattuso, Cabrini; Gabiatti, Cantù, Ogliari; Agostinelli, Patrizio Sala, Rossi, Di Biase, Bagni.

FRANCIA: Tarducci (portiere), Baresi, Tavola, Finna e Giordano.

ARBITRO: Niahus (Norvegia).

La Gabetti dalla Spagna con il «visto» per la finale

no dopo giorno. Allenamento dopo allenamento. Attualmente ha tra le mani una creatura da scudetto. Con la Sinudyne e Mobilgirgi è la migliore espressione della pallacanestro d'Italia. «Al campionato noi guardiamo con ingordigia — afferma. Però questa Coppa non pos-

siamo snobbarla. E vi dico anche perchè. Innanzitutto siamo i detentori e ne facciamo una questione di prestigio. Poi, dato che siamo in ballo, ci conviene ballare fino in fondo. E poi ancora perchè il nostro "sponsor" tiene particolarmente agli orizzonti europei». E aggiun-

ge: « Siccome vincere o perdere costa, in fatica, lo stesso prezzo, ho detto chiaro e tondo ai ragazzi che qui ci siamo venuti per vincere, per vincere. E' la loro idea di questi piccoli problemi. Per tuffarsi con la necessaria professionalità nella rissa del campionato ».

I problemi a cui accenna a Tardito sono di natura esclusivamente clinica. Mezza squadra è già stata divorata dall'influenza, l'altra metà accusa sintomi preoccupanti. « Domenica — confida — il primo attimo ho temuto di perdere il campionato, ma poi ho visto che la squadra mi si afflosciasse tra le mani. E invece è andata meglio del previsto ».

...ale stilista l'ascia l'ultima favole-
re impressione che dare-
rebbe riconfermare da-
Cotena che lui splendido
...o, come babilonia
...dare il suo trionfo londinese
contro il mutato Vernon Sol-
las. Però il napoletano deve
ancora dimostrare quanto va-
le al peso di kg 59,967 ossia co-
me "teggero" l'uomo. Le sue pri-
me due prove sono state in-
sufficienti non sono apparse esse-
tanti, però Elio Cotena, 33
anni il prossimo 30 agosto,
possiede furberia, esperienza,
un pizzico di talento. Invece
il suo avversario, nato il 5
5 ottobre, è un muscolare,
diciamo il "piccolo maglio di
Gussago". Sul cartellone di
"Milano boxe" figurano an-

di Andria

FIRENZE - Oggi il giurista portavoce della serie D, dott. Gratteri, deciderà sui gravi fatti accaduti al termine dell'incontro Andria-Pescaia (vittoria 2-2). Precedimenti (voti 22), la responsabilità oggettiva della società, potrebbero andare da una dura squadratura a una multa, o a una condanna di ben più grave (razionaliste?). Intanto i due guardalinee, Giuseppe e Appiano, sono a Giugliano, entrambi di Taranto) sono stati dimessi dall'ospedale di Andria, dove è invece tuttora ricoverato il primario, il dr. Zotti, 51 anni. Entrò oggi il primario del reparto neurochirurgico, prof. Zotti, dovrebbe scattare la polverina. Comunque le condizioni dell'arbitro sono in continuo miglioramento, anche se può ricevere solo brevi visite. Il marcatore, la fidanzata sono giunti ieri ad Andria, ma hanno potuto intrattenersi con lui

Lesione costale

**« Salta »
per Spinks
il match
con Norton?**

NEW YORK — Una lesione costale, precedente, sembra al combattimento con Muhammad Ali, potrebbe impedire al neo campione dei pesi massimi Leon Spinks, di salire sul ring sino al prossimo settembre o certamente, non gli consentirà di allenarsi per almeno un mese. Lo ha annunciato a New York l'organizzatore statunitense Bob Arum. In questo caso andrebbe in fumo il match contro il campione Ken Norton, che avrebbe dovuto svolgersi in maggio o giugno.

Arum ha detto di essere in conoscenza dell'infortunio soltanto venerdì scorso e di essere convinto che non si tratti di cosa troppo seria.

Lazio senza Manfredonia Nella Roma torna Conti

Sci

WATERVILLE VALLEY. Due vintiri ed una grande sconfitta nello stesismo giungendo a Waterville Valley, New Hampshire, la prima tappa del Mondo. Le due più felici sono Hansi Wenzel del Liechtenstein e il primo si è aggiudicato matematicamente la Coppa del Mondo, la Coppa del primo impasto femminile mondiale. Annemarie Moser-Proell, dopo aggiudicarsi il gaggie di ieri per poter ancora sperare di vincere la Coppa del Mondo, si è cominciato la prima manche con impeto consueto pur rendendo alcune volte la vita. Nella seconda parte del truccato l'austro, che ha attaccato e ha fatto un bel salto, ha fatto un elevato ed ha così saltato una delle ultime porte. Lei è scanita ogni volta che si è avvicinata a una volta la Coppa del Mondo. Li Hansi Wenzel ha conquistato il trofeo. Alle scartate del Liechtenstein infatti, si sono aggiunti i trofei e altrettanti specchi. (punteggio ottimismo: 150). Banzella che non vinca, la Wenzel ha affrontato la seconda manche come, comunque, scartata. La sfortunata, comunque, non ha compromesso la sua vittoria. Il trofeo è stato consegnato al di sopra la soddisfazione di comprendere il successo nella gara di ieri. Annemarie Moser-Proell, detentrica del trofeo.

[illegible]

tica è l'impiego di Bagni (la rivelazione dell'annata: dalla quarta serie alla maglia azzurra) al posto di Giordano. Giordano, che ha fatto il suo debutto nella serata di lunedì abbiamo avuto un lungo colloquio grazie alla collaborazione di Gigi Peronace, relazione di staff azzurro dei mondiali) anche la loro squadra è comunemente molto forte. Proporzionalmente, dicono, è più grande maggiore. I nostri avversari tengono a sottolineare che tutto il settore giovanile inglese è formidabile: non solo. Il loro presidente, il barone Lord Rotherham, vorrebbe mettere insieme almeno tre nazionali under 21 senza sapere quale scegliere. La stampa inglese, che si è mostrata molto interessata a Rossi e al giornale "The Sun" che ha dedicato una intera pagina definendolo «the four millions dollars man», ha fatto da quattro milioni di dollari, il che significa che Barnes, il goleador di Manchester City per lui vale quanto il doppio del Vicenza. Anche per questo, visto che stasera si gioca proprio nello stadio della City per ovvi motivi di incita-

Il compito di marcare Barnes sarà affidato a Canuti. Barnes giocherà con il n. 11 perché gli inglesi tengono due punte laterali avanzate e due mezze punte centrali un poco più arretrate. L'omologo di Barnes, come seconda punta laterale, è il nero Cunningham del West Brown, affidato a Cabrini. In mezzo ci sono Woodcock del Nottingham Forest (Ogliari) e Dehan dell'Aston Villa (Collovati).

se, senza sosta, ad inventarsi i nuovi stimoli per poi trasmetterli alla squadra. Giordano.

I Giochi invernali

L'amara bocciato

Dal nostro inviato

CERRETO LAGHI — Sono arrivati in otto dalla Calabria, terra bella e lontana, per fare il fondo. Quattro bambinelli e quattro fanciulline. Sono venuti da Camigliastello Silano, Cosenza, e da Santa Eufemia d'Aspromonte, Reggio Calabria. Uno di loro, quando si è trovato immerso nella nebbia fitta che avvolgeva il bosco e la pista e trasformava i piccoli concorrenti in esili fantasmi, ha esclamato: «Ma qui non viene mai giorno?».

«**Spartir povero**»
In Calabria, dice l'allentato
degli otto piccolini, a
fondo sta crescendo. A Ca-
migliatello abbiamo una pi-
sta omologata e ci diamo
molto da fare. E perché non
dovremmo farlo, d'altronde,
con una disciplina popolare
come il fondo? Da noi lo
chiamano "sport povero",
cioè "definizione di sbaglia-
ta". Ed è, infatti, sbagliata
perché non c'è niente di po-
vero nel fondo, come non
c'è niente di ricco nello sci
alpino. Semmai è questione
di «eleganza», di essere
«chic». E faticare, francamente, non è «chic».

I Giochi della Gioventù,
edizione numero nove, sono
in partenza proprio col fondo.
Il nostro è il numero 1.

Storia di Pasqualino perché apparso in TV

ma alternativa di turismo invernale, non così specialistico come se vogliamo, sofisticato come se vogliamo, le iniziative. Rappresenta anche uno dei punti fermi nella forma di collaborazione davvero originale che lega le tre province limitrofe: Reggio Emilia, La Spezia, Massa Carrara. E non è stato per caso che Vittorio Parenti, presidente della Provincia di Reggio Emilia, ha voluto un tavolo di collaborazione per interessi comuni. «Una volta tanto», ha pure detto, «ho parlato di turismo».

Nel fondo hanno vinto i ragazzi del nord. Tra i maschiotti l'ha spuntata un bambino sorridente e facituroso. Giuseppe Piccinini, che ha fatto due mesi «no scia cosa corsa campestre». E così spiega l'exploit. Tra le donne ha vinto Alessandra Bazzani, che ha fatto una stanziana Monica Vancinelli, una ragazza di Castelnau de Montx, un piccolo conto a breve distanza da Cerreto. E poi c'è stato il secondo e sulle sue piste ha fatto gara splendida.

Pasqualino ha 10 anni e fa la terza elementare. Ha già una storia triste da raccontare: la mamma, una signora roccetta che la ascolto, l'anno scorso lui e i suoi tre fratellini sono stati bocciati. Tutti. Anche la piccolina che fa la prima elementare (bodate bene: siamo nella scuola dell'obbligo). Pare che siano stati bocciati perché non sapevano leggere. Al Sen. Gregorio Matese, provincia di Cosenza, che è il figlio del precario» finisce in TV. La scventura del bambino, che aiuta il padre a governare le bestie, fu - l'anno scorso - in TV gli dedicò un paio di minuti su un servizio serale. Poi, nel 1997, per i Giochi della Giordania. E Pasqualino e i suoi fratellini l'hanno pagata cara. I tre fratelli, che hanno imparato a leggere, hanno vinto. Maurizio, 16 anni, è dinde, (salto dal trampolino) e Carolina Buroni, di Torino (salom gigante).

Le referenze del Barcellona sono pessime. Nel senso che a Taurisano risulta che la "camikaze" (il gruppo di "kamikaze") Tutta gente votata ad una pallacanestro arretrante, intensa, sofferta. La "camikaze" (il gruppo di "kamikaze") Tutta gente votata ad una pallacanestro arretrante, intensa, sofferta. La "camikaze" (il gruppo di "kamikaze") Tutta gente votata ad una pallacanestro arretrante, intensa, sofferta.

Il primo premio è stato vinto da Melbourne come scontato: Rocky Maitioli, nell'estate australiana, sarebbe diventato sotto peso, a 151 libbre, il più grande pugile italiano con gli "sparring". Infine l'arbitro californiano Dick Young non piace a Manager Bianchini. I giudici sono: l'italo-americano e il canadese, il cronista e il giornalista — presentatore televisivo — Ray Mitchell autore, tra l'altro, di "The Winner Takes It All". Sandoz, un famoso e sfortunato campione del ring.

Intanto lunedì sera ai titoli di "La Nona", una celebrazione per il "Giornale del Milano" abbiamo rivisto alcuni nostri campioni in carriera. Salvatore Muzzio (più noto come "Muzzio" di Mosca), Giuseppe Martinese (welter-jr.) e Biagio Pieri (welter-jr.), Giancarlo Usai (middle-jr.) e Franco Zuccheri (welters), Ennio Cometti (mediomassimi) e Dante Canale (superwelters) sono sempre in forma (malgrado il fatto che il loro "peso" meriterrebbe, nel ring, la rinuncia da Righetti ed una partita europea da Alfredo Biondani). E, per il momento, spassano. Questi campioni hanno ricevuto la "cintura A.N.I.S.P.", una tradizione che si ripeterà ogni anno. Il "Guido Roncoroni" Franco assenti Angelo Jacopucci (medi). Damiano Lasandri (medi jr.) e Franco Zuccheri (welter jr.) sono meriteriti di un premio.

e

Francia-Portogallo

PARIGI — Nel quadro della preparazione ai mondiali argentini, la nazionale francese affronterà quest'anno il campionato del mondo a stadio parigino del Parco dei Principi. Per i francesi si tratta della seconda amichevole di lusso a cui hanno partecipato, e che si svolgerà il febbraio quando riusciranno ad ottenere un lunghiero pareggio contro gli azzurri di Enzo Bearzot. Gli italiani, invece, hanno già subito una dura allenata da Michel Hidalgo, ne ha certamente tratto un'ottima impressione e nessuno potrà meravigliarsi che se ne siano accorti i padroni dovessero andare molto avanti nella rassegna di Baires. In ogni caso numerosi tecnici italiani si sono accorti che il calcio francese che è una delle formazioni più giovani (ventiquattro anni di media), il ruolo di outsider del campionato del mondo, se ne sono accorti i padroni dovessero andare molto avanti nella rassegna di Baires. In ogni caso numerosi tecnici italiani si sono accorti che il calcio francese che è una delle formazioni più giovani (ventiquattro anni di media), il ruolo di outsider del campionato del mondo, se ne sono accorti i padroni dovessero andare molto avanti nella rassegna di Baires. In ogni caso numerosi tecnici italiani si sono accorti che il calcio francese che è una delle formazioni più giovani (ventiquattro anni di media), il ruolo di outsider del campionato del mondo, se ne sono accorti i padroni dovessero andare molto avanti nella rassegna di Baires.

[illegible]

Il resto della formazione inglese, con relative prove, è completata dal periziano Stefano Corriani («Manchester City»), dai torinesi Anderson («Nottingham Forest») e Peach («Southampton»), dal milanese «Luton» e dai centrocampisti Hoddle («Tottenham»), Sims

tero nel fondo, come non
«è niente di ricco nello sti-
«lo politico. Semmai è questione
«di stile». E faticare, franca-
«mente, non è «chic».

I Giochi della Gioventù,
che si addormentano, sono
«i miei nemici prima, lunedì, nel-
«la piccola e splendida sala
«della casa di viale Mazzini»,
«il sindaco Ugo Benvenuti
«aveva detto cose importanti,
«aveva detto che lo sport va
«promosso, che i ragazzi non
«lori che vanno difesi. Atene
«anche parlato di antiche po-
«miche e dei Giochi: «Ma
«non è un problema di soldi,
«non più. Ora collaborano, tu-
«ti di coloro che sono interessati
«alla pratica sportiva, e lo
«sport per tutti e per diffonde-
«re la pratica sportiva tra i
«giovani».

Terza. Lagoi è nell'Appen-
toso-emiliano e rappre-
senta dubbio una for-

L'orella Baron, minuscola e
 sottile, si alzava e si abbassa-
 va, e la «promessa solen-
 ne», che poi sarebbe l'equi-
 valente del giuramento olim-
 pico, era una «promessa» con-
 tentina carica. Si è fatta una
 amichetta in una batta-
 glia, e non si sa più chi «non
 ricordo il nome».
 « Figlio di peccarò »
 In traza, se così si può di-
 re, li si bambini, c'era Pa-
 squolino Stocchetti, il bambi-
 no di cui ho parlato, e non
 non scorsi fin ultimo, o giù
 di lì. Quest'anno Pasquolino
 non ha una «promessa» di
 storia della sua zona batten-
 do 27 coetanei. Non è riusci-
 to, tuttavia, ad avere un paio
 di anni di più. Ma, per il
 Pasquolino sembra ancora
 più piccolo dell'anno scorso,
 di cui ha fatto un anno. Ma
 la sua volta, all'estimatore,
 e che lo fa perché gli piace.

Pompeii dalle

100mq.6
no Jaffa!
per diff
insidie di u

**Un modo p
enderti
n lungo in**

facevole

verno.

Notevoli differenze con il 1975

Cina: i diritti sanciti nelle disposizioni della nuova Costituzione

Restituite al Congresso del popolo prerogative legislative - Accuse ai «4»

PECHINO — La nuova costituzione cinese restituisce al Congresso nazionale del popolo ampi poteri, che la costituzione precedente aveva varato nel 1975 «sotto l'influenza della "banda dei quattro"», ignorava, e garantisce al popolo diritti che non figuravano nel testo precedente. La nuova costituzione si compone di sessanta articoli, contro i trenta di quella vecchia.

Il testo della nuova costituzione è stato reso noto ieri, insieme a quello del rapporto al quale il testo è stato sottoposto dal PCC, Yeh Chien-Ying, l'aveva presentato. Yeh, preannunciando «un vasto movimento di riforma della costituzione», aveva detto che «bisogna garantire che la costituzione sia applicata pienamente, nella lettera e nello spirito». Yeh aveva affermato anche che «conformemente alla costituzione, dovremo (come Congresso nazionale del popolo) emendare ed elaborare leggi e decreti, come pure norme e regolamenti per i differenti settori di attività. Al tempo in cui imperverava la "banda dei quattro", il paese era in uno stato di anarchia e la legge socialista e tutti i regolamenti razionali erano rovinati, revisionisti e capitalisti, nell'ambito di gettare nel caos lo Stato proletario per impadronirsi, nella confusione, del potere».

I diritti del cittadino erano stati così spiegati da Yeh, che ha citato Mao Tse-Tung: «Per diritto del popolo noi dobbiamo intensificare il potere deve limitarsi, sotto l'autorità di certe persone, a fruire di alcuni diritti. La partecipazione è il diritto più importante di cui godono i lavoratori nel regime socialista, e senza di essa non ha senso parlare di partecipazione al lavoro, all'istruzione, al riposo, eccetera».

Questo principio è tradotto nella nuova costituzione in questo modo: «Lo Stato si attiene fermamente al principio della democrazia socialista, e assicura al popolo il diritto di partecipare all'amministrazione degli affari dello Stato e dei servizi economici e culturali e di esercitare il suo controllo sugli organi di Stato e il loro personale». Lo Stato assicura «la posizione dirigente del marxismo, del leninismo, del pensiero di Mao Tse-Tung in tutti i campi dell'ideologia e della cultura», ma affinché «la cultura socialista possa svilupparsi bisogna apparire il principio "socioeconomico", cento scuole di pensiero gareggino tra di loro». Viene garantita ai cittadini «la libertà di pensiero, di ricerca scientifica, alla creazione letteraria e artistica e ad altre attività culturali».

La precedente costituzione affermava invece che «il proletariato deve esercitare la sua dittatura assoluta sulla precedente costituzione». La nuova costituzione, invece, afferma che «il proletariato deve esercitare la sua dittatura assoluta sulla precedente costituzione».

Dal testo del rapporto del presidente del PCC, Yeh Chien-Ying, risulta che vengono addebitate alla «banda dei quattro» perdite di quattro milioni di persone, che proporzionalmente nell'economia nazionale, nei due ultimi anni del loro potere. Come risultato del loro sabotaggio, la produzione industriale nel 1976 la nazione perse circa 100 miliardi di yuan (pari a circa 500 miliardi di lire italiane), in valore totale della produzione industriale, 28 milioni di tonnellate d'acciaio e 40 miliardi di yuan in energia elettrica. L'intera economia era sull'orlo della rovina.

In base alla legge Taft-Hartley

Prime misure pratiche contro i minatori americani in sciopero

I lavoratori chiedono la confisca delle miniere - Solidarietà dei contadini

WASHINGTON — Dopo aver chiesto l'applicazione della legge Taft-Hartley nel tentativo di porre fine allo sciopero dei minatori lunedì mattina, il presidente Carter ha subito effettuato le prime misure di questa legge convocando una commissione di inchiesta nei confronti della «United Mine Workers» e dell'industria. Composto dalla commissione formata da tre «arbitri» è quello di determinare se la continuazione dello sciopero costituisca o no un'emergenza nazionale.

In base al rapporto della commissione, che si prevede verrà formulato entro la giornata di oggi, il Dipartimento della giustizia presenterà ad una Corte federale una petizione chiedendo l'ingiunzione provvisoria che ordinerà ai minatori di tornare sul posto di lavoro. L'ingiunzione definitiva, che dovrebbe entrare in vigore dieci giorni dopo, darà il potere alle corti di punire con multe i leaders sindacali se i minatori rifiutano di riprendere il lavoro per un periodo di ottanta giorni, durante il quale le parti dovrebbero arrivare ad un accordo permanente.

Al termine drammatici della dichiarazione del presidente i minatori hanno risposto che «il carbone non si estrae con le baionette». Dai primi sondaggi, e dall'insuccesso di precedenti applicazioni della legge Taft-Hartley nei confronti dei minatori, risulta che l'ingiunzione abbia l'effetto desiderato dall'amministrazione Carter. I minatori chiedono ormai la confisca delle miniere, nella speranza che la gestione governativa possa

In vista delle elezioni europee

I democristiani europei varano a Bruxelles una generica piattaforma

Il partito popolare in cui 12 partiti di si sono federati parla diversi linguaggi

BRUXELLES — I rappresentanti di dodici partiti democristiani della Comunità Europea (italiani, belgi, francesi, tedeschi, irlandesi, lussemburghesi e olandesi) federati nel nuovo Partito popolare europeo si sono separati ieri dopo che il loro primo congresso aveva approvato il programma con il quale si presenteranno alle elezioni dirette del Parlamento europeo dell'anno prossimo. La grande maggioranza di voti raccolta dal programma, di cui tutti hanno sottolineato la genericità, alcuni per lamentarla, altri per farsene un alibi, non dice molto tuttavia sulla realtà di questa unificazione.

In realtà, il punto focale di un dibattito altrimenti assai opaco, è stata la «questione comunitaria» in Europa, con tutto ciò che questa formula comporta: il rapporto fra cattolici e comunisti, la crescita comunista in Italia e in Francia, la partecipazione del PCI alla maggioranza parlamentare, la prospettiva della vittoria delle sinistre in Francia.

Con la rudezza che è propria del suo partito, il presidente della CDU tedesca, Helmut Kohl ha confermato le posizioni di chiusura: «In Europa avanza la tendenza a minimizzare il pericolo del comunismo, a causa di una credula fiducia in una sua presunta trasformazione sotto il manto dell'eurocomunismo». Nei democristiani cristiani tedeschi non condividiamo questo modo di vedere le cose». E qui, l'esponente tedesco ha fatto ricorso a tutti gli spauracchi del vecchio arsenale anticomunisti:

DALLA PRIMA PAGINA

Le donne

cupazione femminile, che impone un nuovo modo di produrre. 2) il passaggio dai consumi privati a quelli sociali che è condizione vitale per la donna di oggi, e che è una rivendicazione che è corsa per anni e anni, portata avanti anzitutto dalle donne. Oggi è ancora più sentita, in questo momento di crisi. Una rivendicazione di cui si è vista bene ormai la potenzialità «rivoluzionaria». 3) la richiesta di rapporti umani vissuti in modo nuovo è prepotente fra le donne che chiedono rapporti più ricchi, che le tolgano dall'isolamento. E questa oggi si rivela — dalla cronaca dei giornali, per dire — come una esigenza generale. Tutto questo propone e impone un nuovo modo di vivere, nuove pratiche di vita.

Ti faccio solo un esempio, dice la compagna Seroni: la questione dell'aborto. Se la legge in materia appare così urgente e perché urgente? Perché quella che si spiega, posta dalle donne. Ma si tratta di una esigenza che non si ferma a una legge, che comporta un cambiamento generale: pensa solo a che razza di mutamento nel costume, nella organizzazione sociale, nella cultura dominante impone una legislazione che garantisca una maternità libera, consapevole, garantita.

Ma perché — domando — proprio le donne accettano più che altri una linea che invoca austerità, rigore, scelta, quale è quella che oggi proponiamo?

Adriana Seroni spiega. La verità è che le donne capiscono che non sono più pensabili processi aggiuntivi, che sono necessari per il risanamento della situazione economica e sociale — selezioni rigorose. E alle donne sta anche bene. Le donne più che cercare incentivi economici (una ingenuità del corso degli anni) preferiscono una differenza operaia di Napoli ha indicato che le donne — almeno le operaie — a differenza degli uomini, privilegiano la occupazione rispetto agli aumenti salariali e, anzi, in tal senso, rimproverano il sindacato per avere scelto solo (e senza via), cercano sicurezza e prospettiva.

Qui si pone il problema della coerenza, dice la compagna Seroni, e fa alcuni rilievi critici. Per esempio: quando si è trattato di pensare a qualche riduzione nel bilancio della spesa statale, molti — anche fra di noi — hanno subito detto: riduciamo la spesa per gli asili nido. E' stato un momento, ed è solo un esempio: ma è questo che non bisogna fare. Guai a perdere negli atti, nelle scelte quotidiane, la coerenza con il progetto generale: un asilo nido contribuisce più di ogni altra cosa a mutare (o a innescare) il meccanismo del mutamento) la organizzazione sociale esistente.

Qual è il problema maggiore in questa fase del movimento femminile?

E' l'unità del movimento, dice la compagna Seroni. Non solo la unità fra le diverse componenti ideologiche, ma quella preziosa fra i diversi ceti sociali — la polipola, la casalinga, l'operaia, l'impiegata, la studentessa, la contadina — e fra le diverse generazioni. Qui alcuni passati estremismi hanno giocato un ruolo pericoloso. Una operaia di quarant'anni, molto consapevole e liberata, che aveva avuto degli aborti, diceva con insistenza in una assemblea cui partecipavo: «Non si può ballare sull'aborto». Non capivo bene che cosa intendesse dire, ma poi mi ha spiegato che parlava — lei, pienamente d'accordo sulla legge — dei troppi «gironi di» cui aveva assistito, «sull'aborto che non è una festa».

Se perdiamo l'occasione di una unità sostanziale sugli obiettivi, sulla strategia, rischiamo che il nuovo progetto che vogliamo costruire, il nuovo modello che noi comunisti vogliamo indicare, nasca senza un segno — essenziale — che solo le donne possono dargli.

Unità del movimento e alleanza del movimento con la classe operaia. Le femministe oggi discutono di questo. Che cosa dici in proposito?

Il problema delle donne non è di una sola classe, non è di una sola classe, dice la compagna Seroni. Togliamoci venti anni fa, quando la compagna Seroni. Oggi questa verità è confermata. Ma guai se si perdesse il contatto con la classe operaia. Le donne hanno bisogno di spazi democratici che anzitutto la classe operaia tiene aperti — dice — e del resto se oggi in Italia il movimento femminile, di emancipazione e liberazione, è così sviluppato, ha tanta grinta anche a confronto dei movimenti di altri paesi, a che cosa è dovuto? E' dovuto al tipo di democrazia che questo tipo di classe operaia — e la politica delle sue organizzazioni — ha costruito in trent'anni di lotte.

E c'è un altro pericolo.

Quello di guardare solo ai tempi lusinghieri e in termini puramente «culturali». Occorre essere sempre presenti agli appuntamenti, là dove sono, anche a breve e medio termine: su questa o su quella legge; oppure — oggi — al possibile appuntamento con un governo sostenuto da una maggioranza in cui portano tutto il loro peso i partiti della classe operaia. Il rapporto con le istituzioni non deve «assorbire» il movimento; ma il rifiuto di un rapporto positivo con le istituzioni potrebbe il movimento nella sfera collettiva delle esercitazioni intellettualistiche. E di questo oggi prende coscienza anche la parte più lucida del femminismo che continua la battaglia.

Intanto, la compagna, sulla porta, «piccolo gruppo», «autocensura», che cosa ne pensi?

Posso dire questo, dice Adriana Seroni, che tutta questa metodologia — il nuovo modo di fare politica — mi va bene se mi si spiegano sempre i contenuti che ha. Per esempio, anche per quanto riguarda il partito non sono contraria alle riunioni di sole donne, mi sembra un momento indispensabile di purificazione. E noi del PCI non fummo forse accusate per anni di «codismo» solo perché facevamo riunioni di sole donne, tenendo conto molto bene dei dati di costume e delle esigenze pratiche delle donne che vogliono venire a una assemblea?

Rifiuto però la teoria del «piccolo gruppo» che esclude, che isola, che impedisce la più grande aggregazione di donne di cui il movimento ha bisogno. Non credo — dice — alla separazione teorizzata fra uomini e donne: credo invece che dobbiamo farci carico di un serio e concreto lavoro per creare le condizioni in cui uomini e donne possano insieme fare politica. Ma veramente uomini e donne: qualunque progetto sarà monco se le donne continueranno a esserci dentro solo come supporto passivo.

La sinistra

re una valutazione dei caratteri, degli obiettivi, della pericolosità reale del terrorismo e delle sue forme complementari: pericolosità, intendiamo, su ambidue i versanti. Il terrorismo è la forma della tenuta del regime democratico. Questa omissione ci sembra importante perché è proprio essa che consente di confondere le idee e di spostare il ragionamento su una comparazione alquanto ingenua tra un modello di «guarigione liberale» e la oggettiva severità della situazione e delle misure necessarie per fronteggiarla.

Che garantismo è quello che prescinde dai «livelli concreti di libertà» che si danno nel «ceto dei giuristi» della comunità? Forse ci serve un modello garantista pure in sé ma esposto al rischio di cadere a caricatura di sé stesso, a «principio superiore» impotente moralmente non meno che praticamente. La «guarigione liberale» di Torino, va compiuta secondo legge, non è dubbio. Ma quale beneficio trarrebbero le nostre garanzie se il processo ai terroristi delle Brigate rosse risultasse non più celebrabile? E il cosiddetto «confino per studio» di cui si è fatto molto chiasso non è stato forse il prodotto discutibile e inefficace di un sistema che non sa accoppiare la fermezza delle garanzie col rigore legittimo e la certezza della sanzione giudiziaria?

La repubblica di Weimar non è caduta perché abbia accettato la logica dei «due tempi» nella politica del diritto. Alleanza non è stato tralasciato per aver identificato garantismo e diritto borghese. Semmai è accaduto l'opposto: Weimar non ha saputo affrontare l'emergenza in termini di emergenza, e l'Alleanza è stata tralasciata perché la forza del diritto in sé, l'Italia odierna è diversa dalla Germania degli anni '30 e del '40. Il problema non è perché c'è una qualche corrispondenza reale tra legalità e libertà, e le istituzioni si presentano — con tutti i loro gravi limiti — non come presidio astratto ma come una forza materiale che conta. E' la dialettica politica e sociale.

Ebbene, il nocciolo della nostra crisi dell'ordine è dato dall'intervento di un aspro fattore dirompente, il cui obiettivo è il cui effetto è di traslocare l'ordine. L'ordine è di traslocare l'ordine e la dispersione sociale e nella fuga dalla concreta partecipazione alla vita politica e alla democrazia, e quindi di rovesciare il garantismo in impotenza. La scelta non è tra l'intangibilità delle garanzie e l'inefficienza dell'ordine, ma tra un ordinamento democratico che riconosce i propri nemici e lucidamente li affronta senza corrompersi, e un ordinamento che si fa ricattare e si espone, quindi, a pagare prezzi sempre più alti.

E allora che significa «responsabilità della repressione» come chiede Mancini? D'accordo se significa non cadere nella trappola della spirale violenza repressione. Ma non ci si può fermare qui. Come si può battere il terrorismo? Basta dire: rimandando i fattori di disperazione e di protesta? E' arrivata l'ora di capire che il terrorismo non è solo «espressione» di una crisi ma è anche «generatore» della crisi: che esso contribuisce non poco a ripianare i comportamenti sociali e l'ordine della nostra vita. Cio non significa che contro il terrorismo tutto è legittimo. Al contrario, sono le istituzioni solo quelle misure che sono capaci di nucleare e immobilizzare senza ricadute repressive.

Ed è questo, in sostanza, il significato e il valore degli accordi che si profilano in materia di ordine pubblico.

Viaggio nel Sahara occidentale

Le partigiane del deserto

In un campo femminile di addestramento, il racconto di come la rivoluzione nazionale guidata dal Polisario stia portando l'emancipazione della donna. L'organizzazione sociale che assiste i profughi

Dal nostro inviato

BARUNI — Si chiama Fatima, ha 18 anni. La incontriamo in un campo di addestramento femminile, in una unità di 15 donne tutte in una semplice uniforme militare. E' la più brava del gruppo a giudicare dalla precisione con cui impugna il suo fucile mitragliatore. Un lontano bersaglio, una piccola pietra bianca che intravediamo appena, a duecento metri di distanza, sulla cresta di una duna. Sull'attenti, con uno sguardo freddo e tagliente, risponde alle nostre domande. «Sono pronta a combattere e sono anche capace di farlo». Chiasse subito che non si tratta di una esercitazione della milizia (che si occupa della sicurezza nei campi dei rifugiati) ma che fa parte dell'Esercito popolare, di un gruppo che si prepara a recarsi nelle zone di guerriglia. «Sono fuggita da El Aunon dopo l'occupazione marocchina — dice — e sono giunta qui nel giugno del 1976. Dopo tre mesi di istruzione restano integrate nelle unità dell'Esercito popolare e inviate nelle zone delle operazioni. Poi torniamo qui per completare la nostra istruzione militare».

La donna sahravi ha sempre avuto un ruolo importante nell'organizzazione tribale tradizionale. Un residuo dell'antico patriarcato che ancora oggi sopravvive in alcune tribù berbere del Sahara? In ogni caso, a differenza delle comunità arabe della regione, quella marocchina, algerina e tunisina, la donna sahravi (che non porta il velo sul viso) ha sempre svolto i lavori tradizionali: mietitura, raccolta, cucitura, tessitura, lacerazione dei panni, occuparsi degli animali (cammelli e capre), soprattutto quando gli uomini si allontanano, talvolta per lunghi periodi, alla ricerca di nuovi pascoli. E' essa parte, come tutti i membri della comunità, alla «gemma», l'organo politico e amministrativo della tribù. In altre tribù arabo-berbere della regione, soprattutto in quelle mauritane, che sono le più vicine per origine, lingua (lo stesso dialetto arabo

«hassaniya») e tradizioni a quelle sahravi, la donna ha avuto un ruolo diverso. In Mauritania, ad esempio, a sottolineare il suo ruolo, alcuni mesi prima del matrimonio venivano «messe all'incirca» e obbligate a bere ogni giorno litri e litri di latte di cammella fino a non potersi più quasi muovere.

Il colonialismo spagnolo nel Sahara aveva tuttavia favorito il rientro della donna a un ruolo sociale subordinato. Ne discutiamo, sotto una tenda del campo di addestramento, con un gruppo di donne. «La donna era la più schiavizzata, sia da parte della famiglia, dal padre, dal fratello maggiore. Per lei c'erano solo i lavori domestici». E' Kallum Sidahmed che parla, in un altro gruppo di donne. «E' da El Aunon dove ha studiato e lavorato come «speaker» alla locale radio sahravi. «Potremmo studiare solo fino a un certo livello, fino alla seconda o terza media. A El Aunon l'insegnamento era soprattutto riservato ai figli degli spagnoli, le classi erano divise e loro avevano gli insegnanti migliori. I nostri erano maestri di paccottiglia. Per le donne naturalmente era più difficile. In Mauritania, ad esempio, a sottolineare a studiare, ma il maestro mi diceva che avevo delle cattive idee in testa e mi dava schiaffoni».

Chiediamo qual è la situazione della donna ora, nella lotta di liberazione, ci risponde con aggressività, con durezza. «Nella rivoluzione abbiamo conquistato gli stessi diritti dell'uomo, compreso quello di combattere. Un terzo delle donne dei campi hanno già ricevuto una prima istruzione militare e sono pronte a combattere». Interrompe Aichana. Tiene un bambino in braccio. «Nella rivoluzione abbiamo gli stessi diritti dell'uomo, forse anche di più. Nei comitati popolari dei campi all'inizio il Polisario aveva stabilito che ci doveva essere il 30 per cento di donne. Ma nei campi noi siamo ora in maggioranza e nei comitati abbiamo ottenuto ovunque una maggioranza di donne. I diritti che ci siamo conquistati intendiamo mantenerli anche dopo, quando saremo indipendenti: non facciamo oggi la lotta armata per abbandonarci domani».

Ricostruzione a ritmo accelerato

Siamo sempre in territorio agerino, ma qui l'amministrazione è sahravi. Abbiamo lasciato l'ultimo posto di controllo algerino alla periferia di Tindouf e dopo pochi chilometri di pista incontriamo il primo posto di blocco sahravi. «Da questo momento siete sotto la responsabilità della Repubblica Sahraia», dice il nostro compagno algerino — e dovete spostare le lancette dei vostri orologi di un'ora: la RADIS ha l'ora di Greenwich. Come a una normale frontiera, ci fanno subito compilare, in duplice copia, un «foglio di entrata».

Siamo al «campo Hafid Bugema». C'è una vecchia caserma francese, in disuso, e il «pozzo con rubinetto», ricco d'acqua, che ha dato il nome con un misto di arabo



Sosta nel deserto di un'unità del Polisario

no maestri di paccottiglia. Per le donne naturalmente era più difficile. In Mauritania, ad esempio, a sottolineare a studiare, ma il maestro mi diceva che avevo delle cattive idee in testa e mi dava schiaffoni».

Chiediamo qual è la situazione della donna ora, nella lotta di liberazione, ci risponde con aggressività, con durezza. «Nella rivoluzione abbiamo conquistato gli stessi diritti dell'uomo, compreso quello di combattere. Un terzo delle donne dei campi hanno già ricevuto una prima istruzione militare e sono pronte a combattere». Interrompe Aichana. Tiene un bambino in braccio. «Nella rivoluzione abbiamo gli stessi diritti dell'uomo, forse anche di più. Nei comitati popolari dei campi all'inizio il Polisario aveva stabilito che ci doveva essere il 30 per cento di donne. Ma nei campi noi siamo ora in maggioranza e nei comitati abbiamo ottenuto ovunque una maggioranza di donne. I diritti che ci siamo conquistati intendiamo mantenerli anche dopo, quando saremo indipendenti: non facciamo oggi la lotta armata per abbandonarci domani».

Da Bechar a Tindouf, abbiamo percorso il sottile nastro di asfalto che per 800 chilometri attraversa il deserto lungo la frontiera marocchina, che in alcuni punti dista a soli 35 chilometri. Occorre un permesso speciale per giungere fino qui. I preparativi militari sono evidenti. Non c'è quasi chilometro in cui non si vedano lavori di fortificazione, movimenti di terra che hanno scolorito il paesaggio del deserto.

Anche i sahravi non hanno preso alla leggera la minaccia di Hassan II. In ogni campo dei profughi, accanto a ogni gruppo di tende, vediamo i rifugi sotterranei. Sono le squadre di lavoro volontario dei campi che li scavano e soprattutto li difendono dalle tempeste di vento dalla «siccocca», che rischia ogni volta di insabbiarli. Da parte algerina, comunque, la vigilanza è continua. Più volte vediamo, ad Hassi Robine, passare squadriglie di Mig algerini a

bassissima quota, e non lontano dai confini, non credo che rielabori un segreto militare, se non delle postazioni che assomigliano molto a rampe di difesa antiaerea.

Ci sono altre novità. La struttura organizzativa dei campi si è articolata e perfezionata. I campi sono divisi in tre regioni amministrative (wilaya), che portano il nome dei tre principali centri del Sahara occidentale: El Aunon, Smara, Dakhla. Queste sono divise in ventuno campi o comuni (daira), che portano il nome delle altre località. Visitiamo i campi di Farsia, Amgala, Dcheira e Bojador, circa 10.000 profughi. L'organizzazione è assicurata da nove Comitati popolari di base che si occupano rispettivamente dell'insegnamento, della pericurezza, della sanità, dell'approvvigionamento, dell'allevamento e agricoltura, degli affari sociali, dell'artigianato, del commercio e della sicurezza. Ovunque, sotto le tende, c'è la scuola, l'infirmeria, la mensa per i bambini (riene distribuito due volte al giorno, un supplemento alimentare molto ricco di proteine e vitamine) e in qualche caso, troviamo una scuola coranica per i piccoli.

Nel «campo Hafid Bugema»

Altra novità. Si comincia a costruire, a ritmo accelerato. Il sistema è quello classico usato nei «bled» marocchini. Si mescola la terra con l'acqua, la si plasma in blocchi trattenuti da un rudimentale stampo in legno e si lascia seccare al sole. I mattoni sono pronti. Per spianare e scavare si usano anche i bulldozer. In pochi giorni può essere costruita una casetta. E' più rapido che costruire la tenda tradizionale dei sahravi, tessuta a lunghe strisce (fino a dieci metri di lunghezza) con lana di cammello e capra. Occorre almeno un mese di lavoro. Ma nel deserto una casetta è poco pratica per i rifugi. Anche quando dispone di una casa moderna con tutti i confort il sahravi preferisce montare davanti a casa la sua tenda. Una casa è sempre anche una prigione, la tenda è la libertà.

Tuttavia anche le case di mattoni servono. Nei campi, come depositi, come centri amministrativi, come infermerie. Troviamo anche costruzioni più importanti, ci sono i fortini, di stile coloniale, vicino ai campi di addestramento militare e soprattutto uno degli «ospedali centrali» della Repubblica sahravi (ce ne sono tre, uno per ogni wilaya). Al termine di una pianura deserta, ad Hassi Robine, passare squadriglie di Mig algerini a

di terra a forma di «u». Due ali sono già terminate, una per gli adulti, l'altra per i bambini, due altre ali sono attualmente in costruzione. L'ambiente è molto modesto, ma vi regna l'ordine e la pulizia. Le attrezzature sono assai ridotte. Non c'è una sala operatoria (gli interventi chirurgici non vengono fatti qui, ci dicono, ma all'ospedale di Tindouf). Attualmente sono ricoverate 70 persone. Sessanta persone, tra infermieri e assistenti sanitari, vi lavorano in permanenza. Il personale medico scarseggia. Abbiamo trovato un solo medico, a Rabuni, dove è stato costruito, alimentato da un gruppo elettrogeno, un reparto radiologico.

Certo tutto questo è ancora poco. L'auto internazionale è ancora del tutto insufficiente. Ma tenendo conto dell'e condizioni in cui deve operare, il Polisario ha fatto uno sforzo eccezionale, non solo per organizzare la popolazione, ma anche politicamente e ideologicamente, assegnare a ciascuno il suo compito preciso nella rivoluzione in corso.

Le prospettive? «Saremo indipendenti», ci dicono con un sorriso, quasi rivelando un segreto. «Un popolo organizzato, unito e armato vincerà».

Giorgio Migliardi

(Fine. I precedenti servizi sono usciti il 21 febbraio e il 3 marzo).

Roma

forma politica «per il lavoro, il diritto allo studio, la riforma, la democrazia», e un appello agli universitari delle altre città: quello di aderire all'assemblea nazionale, proposta dal «ceto dei giuristi» della comunità? Forse ci serve un modello garantista pure in sé ma esposto al rischio di cadere a caricatura di sé stesso, a «principio superiore» impotente moralmente non meno che praticamente. La «guarigione liberale» di Torino, va compiuta secondo legge, non è dubbio. Ma quale beneficio trarrebbero le nostre garanzie se il processo ai terroristi delle Brigate rosse risultasse non più celebrabile? E il cosiddetto «confino per studio» di cui si è fatto molto chiasso non è stato forse il prodotto discutibile e inefficace di un sistema che non sa accoppiare la fermezza delle garanzie col rigore legittimo e la certezza della sanzione giudiziaria?

La repubblica di Weimar non è caduta perché abbia accettato la logica dei «due tempi» nella politica del diritto. Alleanza non è stato tralasciato per aver identificato garantismo e diritto borghese. Semmai è accaduto l'opposto: Weimar non ha saputo affrontare l'emergenza in termini di emergenza, e l'Alleanza è stata tralasciata perché la forza del diritto in sé, l'Italia odierna è diversa dalla Germania degli anni '30 e del '40. Il problema non è perché c'è una qualche corrispondenza reale tra legalità e libertà, e le istituzioni si presentano — con tutti i loro gravi limiti — non come presidio astratto ma come una forza materiale che conta. E' la dialettica politica e sociale.

Ebbene, il nocciolo della nostra crisi dell'ordine è dato dall'intervento di un aspro fattore dirompente, il cui obiettivo è il cui effetto è di traslocare l'ordine. L'ordine è di traslocare l'ordine e la dispersione sociale e nella fuga dalla concreta partecipazione alla vita politica e alla democrazia, e quindi di rovesciare il garantismo in impotenza. La scelta non è tra l'intangibilità delle garanzie e l'inefficienza dell'ordine, ma tra un ordinamento democratico che riconosce i propri nemici e lucidamente li affronta senza corrompersi, e un ordinamento che si fa ricattare e si espone, quindi, a pagare prezzi sempre più alti.

E allora che significa «responsabilità della repressione» come chiede Mancini? D'accordo se significa non cadere nella trappola della spirale violenza repressione. Ma non ci si può fermare qui. Come si può battere il terrorismo? Basta dire: rimandando i fattori di disperazione e di protesta? E' arrivata l'ora di capire che il terrorismo non è solo «espressione» di una crisi ma è anche «generatore» della crisi: che esso contribuisce non poco a ripianare i comportamenti sociali e l'ordine della nostra vita. Cio non significa che contro il terrorismo tutto è legittimo. Al contrario, sono le istituzioni solo quelle misure che sono capaci di nucleare e immobilizzare senza ricadute repressive.

Ed è questo, in sostanza, il significato e il valore degli accordi che si profilano in materia di ordine pubblico.

Con un appello a Giscard d'Estaing

La destra francese tenta le sue estreme manovre

Si spera nel presidente come in un « padre della patria » capace di bloccare l'influenza della sinistra - Polemica di Marchais per una dichiarazione del radicale Mendès-France

La questione della risoluzione finale

Malta blocca ancora l'assise di Belgrado

Oggi si potrebbe passare direttamente alla lettura delle dichiarazioni conclusive, sia pure a porte chiuse

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Ancora una giornata di vana attesa al palazzo dei congressi. Tutti i tentativi di strappare l'adesione di Malta al documento conclusivo danese della riunione pan-europea sulla sicurezza e la cooperazione sono falliti. E' proprio il caso di usare il verbo strappare perché — mentre nelle quattro sedute plenarie ci si è limitati a registrare il fatto che non c'era nulla di nuovo — al di fuori della sala delle riunioni (ed anche al di fuori di Belgrado) per tutta la giornata si è cercato in tutti i modi di ottenere il sì di La Valletta.

Un tentativo di mediazione è stato fatto finora invano dalla delegazione italiana e da quella inglese — sia al « Sava Center » che tramite le rispettive rappresentanze diplomatiche presso il governo di Dom Mintoff.

Nel corso della giornata c'è stata anche la proposta di un emendamento che, secondo alcuni, avrebbe dovuto accontentare Malta ma che invece da Malta non è stato accettato. Questo emendamento modificava la parte relativa alle riunioni dei gruppi di esperti a La Valletta, affermando genericamente che queste si svolgeranno sulla base di quanto previsto dal-

l'atto finale di Helsinki. Troppo poco per Malta, e non solo per l'isola, se si pensa che la maggioranza delle delegazioni aveva in precedenza respinto la richiesta di La Valletta di inserire nel documento finale la parte relativa alla sicurezza nel Mediterraneo, citando testualmente una frase dell'atto finale della conferenza della CSCE.

Anche quella di ieri è stata una giornata estenuante, all'insegna della guerra dei nervi.

Il delegato americano Goldsberg mostrandosi impaziente di riprendere l'aereo e di ritornare a casa, ha detto chiaramente di non voler « perdere altro tempo » e di voler pronunciare il proprio discorso anche senza ottenere il consenso di Malta. Ciò dà l'impressione che Goldsberg voglia stringere i tempi, anche in contrasto con l'atto di Helsinki. Non è escluso quindi che questa mattina — nel caso Malta mantenga la propria opposizione — si passi alla lettura delle dichiarazioni (però non conclusive ed in seduta a porte chiuse) e che si finisca con l'imporre una procedura comoda ma non regolare, ignorando quanto previsto dalla conferenza della CSCE.

Silvano Goruppi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Chi può ancora, nei cinque giorni che restano prima del voto, « renverser la vapeur », come si dice qui, invertire cioè la tendenza a sinistra della maggior parte dell'elettorato francese? Vi sto che la crisi della sinistra non ha mutato questo orientamento, che nemmeno l'ultima impennata dei radicali di Fabre ha commosso oltre misura e che l'estremo anema di Barre (« l'opposizione propone rimedi ciarlantoneschi ») ha spaventato soltanto i suoi pochi amici, la Francia conservatrice non sa più a che santo votarsi.

Ma un santo salvatore ci sarebbe ancora — nella tradizione dell'uomo della provvidenza che punteggiava tutta la storia francese — purché questo santo voglia scendere dal suo Olimpo e pronunciare il « verbo » che ridà forza e speranza a chi non ne ha più: Giscard d'Estaing. A lui, ieri mattina, il « Figaro » ha

acceso l'ultimo cero con il suo editoriale: « Un solo elemento nuovo e importante — vi si legge — può intervenire ancora, una dichiarazione del presidente della Repubblica che ponga ogni francese davanti al proprio avvenire e all'avvenire del Paese ». Curioso e imprevedibile paese la Francia borghese: cartesiana, razionale, laica, essa ha, nei momenti di smarrimento, questi scatti di fede (come definirli altrimenti?) in un uomo, pensando che egli possa cambiare tutto.

Stavolta però il problema è serio: non si vede infatti come Giscard d'Estaing, presidente della Repubblica in esercizio da quattro anni, e dunque già logorato e spogliato di poteri taumaturgici, possa apparire ancora come un salvatore. Tuttavia, se il « Figaro » si rivolge a lui per invitarlo a parlare, vuol dire che la dinastia dei padri della Patria s'è spenta: morto De Gaulle, morto Pompidou, « bruciati » in vane esperienze Chaban Delmas, Barre e in parte anche Chirac e tutti coloro che potevano essere considerati i « grandi riservisti » del regime, cioè gli uomini cui fare appello, Giscard d'Estaing rappresenta effettivamente l'estremo ricorso almeno nella sua qualità di presidente della Repubblica.

Giscard d'Estaing — aggiunge il « Figaro » — ha deciso di intervenire ancora una volta, ma esita tra due date: o il sabato 11 marzo, alla vigilia del primo turno, o il sabato 18 marzo, alla vigilia del secondo. Si può pensare che sarebbe più conveniente che egli parlasse alla vigilia del primo turno. E questo perché una vittoria delle sinistre la sera del 12 marzo costituirebbe quello « shock psicologico » capace di rimettere in moto una dinamica unitaria che sarebbe poi praticamente impossibile bloccare al secondo turno.

Parlerà? Non parlerà? Perfino Chirac, che si era proposto di fare del neogollismo la forza decisiva della vittoria, ha lanciato a sua volta un invito pressante al Presidente della Repubblica affinché rispetti la tradizione e scenda in campo. La Francia borghese, insomma, chiede a gran voce a Giscard d'Estaing di uscire dalle sue apparenti esitazioni di « reticenza »: apparenti, a nostro avviso, nella misura in cui il presidente della Repubblica sa già quello che farà, ma vuole riservarsi la scelta di come e di quando intervenire. In caso di successo dell'attuale maggioranza, dopo tanti sondaggi che l'hanno data perdente, nessuno potrebbe infatti contestargli il merito del « miracolo ».

Mentre Giscard d'Estaing, dunque, gioca sulla « suspense » nella speranza di provocare all'ultimo momento il « beneficio rarredimento » della Francia, l'atmosfera resta

Gli amici del Catalogo a due anni dalla scomparsa ricordano con immutato affetto il loro

ALFONSO GATTO
a quanti lo amavano e gli volevano bene.
Salerno 8-3-1978

Nel secondo anniversario della morte di

ALFONSO GATTO
Regina Cusmano ricorda il poeta de « La Storia delle vittime » sottoscrivendo un abbonamento a « Rinascita » in favore di una piccola sezione del PCI del Sannitico.

Roma, 8 marzo 1978

a. ba.

Lutto nella RDT per la scomparsa dei due dirigenti comunisti

I compagni Lamberz e Markowski morti in un incidente aereo presso Tripoli

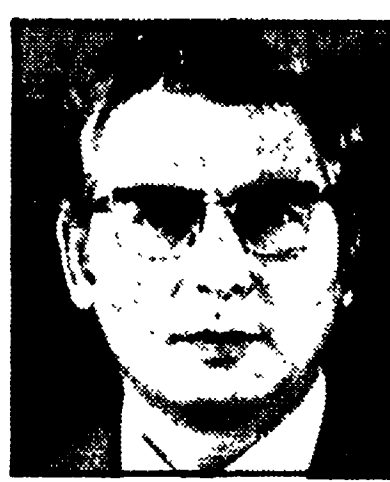
Domani le solenni onoranze funebri a Berlino - Lamberz era uno dei più prestigiosi dirigenti della SED - Membro dell'Ufficio politico, aveva compiuto frequenti visite in Italia - Amico del nostro paese

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Profonda emozione e vasto cordoglio ha suscitato nella Repubblica democratica tedesca la notizia della morte dei compagni Werner Lamberz e Paul Markowski, periti lunedì in un incidente aereo in Libia. Ai due alti dirigenti della SED saranno tributate domani solenni onoranze funebri. Sempre per domani è stata proclamata una giornata di lutto nazionale.

Lamberz, che era membro dell'Ufficio politico e segretario del CC della SED, si trovava in missione speciale a Tripoli come rappresentante del presidente del consiglio di Stato della RDT, Erich Honecker. Nella mattinata di lunedì era stato ricevuto dal primo ministro libico Jalil Idd. In serata la delegazione tedesca si era imbarcata su un elicottero che è precipitato per cause non ancora precisate. Oltre a Lamberz e a Markowski, che era membro del CC della SED, sono morti il loro interprete Armin Enns, il fotografo Achim Spremberg, tre alti funzionari libici, Taha Sharif Ben Amer, Ahmad Abu Shagour, direttore del protocollo del ministero degli Esteri libico, un suo collaboratore Hassa Al Jadi As Suwei e i quattro membri dell'equipaggio.

Come si è detto, domani a Berlino si svolgeranno in forma solenne le onoranze funebri di Stato per i due compagni scomparsi. Alle ore 14 si terrà nella sede della SED una riunione comune del Comitato centra-



Werner Lamberz



Paul Markowski

le del Partito, dei membri della Camera del popolo, del Consiglio di Stato, del consiglio dei ministri, del Consiglio centrale del Fronte nazionale che raggruppa i partiti e le organizzazioni politiche e sociali della RDT. Due ore dopo le une contenute le ceneri dei due dirigenti saranno inumate nel muro del monumento commemorativo dei socialisti nel parco berlinese di Friedrichsfeld.

Per le onoranze funebri è stata costituita una speciale commissione di Partito e di Stato, presieduta dal segretario generale della SED Honecker, e della quale fanno parte tra gli altri anche il presidente del consiglio dei ministri, Stoph, e il presidente della Camera del popolo, Sandermann.

Werner Lamberz era considerato uno dei più stretti collaboratori di Honecker, il suo dinamismo, la sua parazione e la sua intelligen-

za politica ne facevano uno dei più popolari dirigenti della RDT.

Nato il 14 aprile del 1929 a Meyen in Renania da una famiglia di operai comunisti, Lamberz militò giovanissimo nella organizzazione sindacale e in quella della gioventù. Entrato nel partito nel 1947, divenne funzionario della Libera gioventù tedesca (FDJ) della quale diventò più tardi segretario del Consiglio centrale, dando un contributo decisivo alla costruzione della organizzazione giovanile socialista della RDT. Dopo essere stato per alcuni anni segretario della Federazione mondiale della gioventù democratica, Lamberz venne chiamato nel 1963 a far parte del Comitato centrale della SED, nel quale entrò come membro effettivo nel 1967. All'VIII congresso del Partito, nel 1972, che segnò l'avvio di un profondo rinnovamento,

Paul Markowski, nato il primo giugno 1929 a Magdeburgo da una famiglia operaia, era membro del Comitato centrale della SED e dirigente della sezione per i rapporti internazionali del Comitato centrale. In precedenza era stato membro del Consiglio centrale della FDJ. Era diventato membro effettivo del Comitato centrale della SED con l'VIII con-

gresso. Di lui si dice tra l'altro nel necrologio ufficiale: « Sincero internazionalista, impegnò le sue grandi capacità al consolidamento della fraterna alleanza degli Stati socialisti, all'unità del movimento comunista ed operaio internazionale e a sostegno della lotta di liberazione nazionale e sociale dei popoli. Egli era legato da una sincera amicizia a molti comunisti dei partiti fratelli e a numerose personalità progressiste di tutto il mondo ».

Arturo Barioli

Le condoglianze di Berlinguer a nome del PCI

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al segretario generale della SED Erich Honecker il seguente messaggio: « La tragica scomparsa, in un incidente aereo, dei compagni Werner Lamberz e Paul Markowski ci riempie di profondo dolore. Abbiamo conosciuto e apprezzato le loro grandi doti di dirigenti comunisti, la loro passione internazionalista, la loro sincera amicizia e sentiamo perciò profondamente tutto il vuoto che essi lasciano nel vostro partito. Vi siamo vicini nel vostro dolore e vi portiamo le più sincere e commosse condoglianze pregandovi di rendervi interpreti, presso le loro famiglie, del cordoglio profondo dei comunisti italiani e mio personale ».

cns

Cercando la prova di forza coi sindacati

Il padronato tedesco manovra contro la SPD

Dopo le serrate nel settore stampa si profila un duro scontro nella metallurgia e edilizia

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il padronato tedesco sta cercando la prova di forza, o — come dicono nella RFT — il confronto totale con le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Di fronte allo sciopero dei poligrafici, è ricorso alla serrata generale delle aziende tipografiche e della carta, serrata della durata di 48 ore che si è conclusa ieri a mezzogiorno. Per due giorni pertanto la Germania federale è rimasta senza giornali. Alla serrata che nella RFT è legalmente riconosciuta, gli industriali del settore sono ricorsi nel tentativo di drammatizzare di fronte all'opinione pubblica o al governo — e quindi di stroncare — la lotta che tipografi e giornalisti stanno conducendo da settimane con scioperi articolati in difesa dei livelli di occupazione minacciati dalla massiccia introduzione di innovazioni tecniche nel processo di produzione.

Anche nel settore metallurgico e dell'acciaio la lunga vertenza contrattuale è stata bloccata dalla intransigenza padronale. Alle richieste dei lavoratori di aumenti salariali del 7 e 8 per cento il padronato ha risposto con una offerta del 3 per cento e si di essa è rimasta irremovibile nonostante tutti i tentativi di mediazione. « O accettare le nostre offerte o andare allo scontro » è stata in queste settimane la risposta del padronato alla organizzazione sindacale e ai molti scioperi di avvertimento che si sono svolti nelle aziende e che hanno interessato circa 100 mila lavoratori. I lavoratori non hanno ceduto al ricatto padronale ed hanno chiesto al sindacato di indire un referendum per decidere una grande azione di sciopero. Il referendum, che è in corso da ieri e si concluderà entro oggi, interessa 1 milione e 600 mila lavoratori delle regioni chiave della industria metallurgica tedesca.

Si sono intanto aperte le vertenze contrattuali anche dei lavoratori edili, dei dipendenti del pubblico impiego e dei bancari.

La manovra del padronato tedesco occidentale tende a riversare sulle spalle dei lavoratori i costi della crisi economica: mantenere gli aumenti salariali al di sotto dei livelli di inflazione, attuare il rinnovamento tecnologico riducendo l'occupazione, speculare sul rafforzamento del marco relativamente al dollaro con l'esportazione di capitali e giocare su di esso come elemento di ricatto verso i lavoratori con la minaccia di riduzione dell'occupazione. Ma la manovra è anche scopertamente politica e mira a mettere in ulteriori difficoltà il governo.

La Confindustria tedesca spinge per un cambio della maggioranza a Bonn e lavora già nella prospettiva delle elezioni del 1980. La risposta del governo SPD FDP è fiacca e contraddittoria. Ufficialmente si sostiene che obiettivo primario del governo è la lotta alla disoccupazione (che nel mese di febbraio ha nuovamente superato il milione e duecentomila unità); perciò si moltiplicano gli inviti al sindacato a moderare le pretese salariali e a non tirare troppo la corda per non vanificare gli sforzi contro la disoccupazione. Ma provvedimenti concreti per ridurre il numero dei disoccupati e creare nuovi posti di lavoro non sono stati presi, non è stato varato nessun piano anticongiunturale. Anzi il ministro dell'Economia Landsberg ed il vice cancelliere Genscher (ambidue liberali) teorizzano che l'attuale quota di disoccupazione è indispensabile a frenare il processo di inflazione. E così il governo si trova d'viso al proprio interno, sottoposto agli attacchi congiunti del padronato e della opposizione (che agita demagogicamente il problema della disoccupazione, ma senza proporre concreti rimedi) e con le organizzazioni sindacali che diversificano sempre di più le proprie posizioni: alcune si pongono quindi in posizione apertamente critica. La DGB sente questo pericolo di contribuire involontariamente ad indebolire la posizione della SPD facendo mancare la propria solidarietà all'azione del governo, ma la situazione si è fatta ormai così grave che una scelta di autonomia è diventata inevitabile per il sindacato.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. e giornale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefon. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

SU MISURA PER TRASPORTARE AGEVOLMENTE

8 PERSONE + 80 KG

oppure 1 persona + 570 kg

FIAT 900 T PROMISCUO
903 cm³

porta a battente due porte a battente tetto rialzato

9 PERSONE + 390 KG

oppure 1 persona + 950 kg

FIAT 238 PROMISCUO
1438 cm³ benzina normale (47 CV) e super (52 CV)

9 PERSONE + 1100 KG

oppure 1 persona + 1660 kg

FIAT 242 PROMISCUO
Diesel 2175 cm³ (61,5 CV)

PROMISCUI FIAT: 900 T, 238, 242
LA GAMMA PIÙ COMPLETA DI VEICOLI CAPACI CONFORTEVOLI ROBUSTI AFFIDABILI ECONOMICI
INFATICABILI COLLAUDATI ASSISTITI **FIAT** ANCHE CON COMODE RATEAZIONI SAA
veicoli commerciali

Tutti i veicoli commerciali Fiat vengono consegnati con il libretto blu "Ci pensa Fiat" che descrive i vantaggi della più estesa e organizzata rete assistenziale in Italia. "Ci pensa Fiat" è un'iniziativa che ha aperto un capitolo nuovo nei rapporti con il Cliente Fiat.

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat

Negli ultimi due anni nuove linee e più mezzi

Sempre più usati i bus Ataf per gli spostamenti in città

L'aumento degli utenti prova che l'offerta di maggiori servizi è stata calcolata e distribuita in base alle effettive esigenze della popolazione - Il bilancio dell'azienda presentato in Consiglio Comunale

Bilancio dell'ATAF, costi di gestione dell'azienda, piano del traffico e zona blu, questi i temi affrontati dall'assessore Mauro Sbordani con una comunicazione in consiglio comunale. Negli ultimi due anni si è avuto un incremento del 10% sia dei chilometri percorsi che dei passeggeri. Sono state istituite nuove linee urbane e suburbane e prolungate alcune delle linee esistenti, intensificando di più un servizio. L'aumento degli utenti sta a dimostrare che l'offerta di maggiore servizi è stata calcolata e distribuita sulla base delle effettive esigenze della popolazione. E' cresciuto ancora il numero di coloro che vogliono servizi del mezzo pubblico.

In questa direzione si dovranno studiare i modi per rendere l'offerta adeguata alla domanda senza incidere più del dovuto sui costi di gestione. Come è stato possibile questo incremento, sempre contenuto del servizio? In parte — ha detto Sbordani — con l'acquisto di nuovi autobus e in parte mantenendo intatta e sviluppando una capacità produttiva dell'azienda che è fra le più alte d'Italia. Nelle aziende di trasporto urbano è l'incidenza delle malattie derivanti dalla condizione di lavoro, complessa la struttura amministrativa e di programmazione. Nonostante questo, all'ATAF ben l'81,5% dei dipendenti è direttamente ed effettivamente addetto a mansioni produttive (autisti e meccanici) con un rapporto chilometri percorsi - numero dei dipendenti che continua ad essere tra i più alti d'Italia se si pensa che dal '75 ad oggi l'organico delle aziende è rimasto sostanzialmente immutato.

Eppure, nonostante questi criteri di gestione — ha continuato l'assessore — sono aumentate le spese ed è aumentato il deficit. Il bilancio preventivo del '77 prevedeva una spesa di 27 miliardi e 883 milioni e una entrata di 8 miliardi e 679 milioni. La perdita di esercizio è aumentata a 19 miliardi e 349 milioni. L'aumento in assoluto del deficit è dovuto principalmente a due successivi ritardi registrati nell'entrata in vigore degli adeguamenti tariffari e soprattutto a maggiori oneri per le spese di personale e servizi sociali (circa un miliardo e 300 milioni) dovute all'integrazione di pensionamenti anticipati, contingenza ed altri oneri.

Il deficit dell'azienda ha continuato il suo aumento in assoluto, pure riducendosi in percentuale rispetto agli anni precedenti. Le previsioni del bilancio in corso di preparazione presso la commissione amministrativa dell'azienda consorile prevedono, data la possibilità di poter contare per l'intero arco dell'anno sugli adeguamenti tariffari approvati nell'esercizio precedente, che la dimensione del deficit, in assoluto, dovrebbe attestare attorno ai 18 miliardi e 968 milioni una percentuale vicina al 70% con un rapporto entrate e spese variabile tra il 30-32%. Si tratta di un rapporto positivo. Da sottolineare che le proposte di legge per il fondo nazionale trasporti prevedono l'obbligo delle aziende di ragguagliare una percentuale ricavi-costi del 50% in un quinquennio. La strada verso questo 50% andrà in salita e il meccanismo degli aumenti tariffari, anche se di fatto non è imposto alle leggi, dovrà essere il più contenuto possibile.

«Aumentare le tariffe è una misura impopolare, ma un coraggio maggiore è necessario — ha detto l'assessore — e dobbiamo usarlo per frenare la spirale dei costi. Di questa spirale un posto rilevante anche se non l'unico è costituito dai costi del per-

sonale dell'azienda». All'ATAF rappresentano oltre l'80% della spesa complessiva. Per risolvere problemi di questa natura non ci sono scorciatoie. La strada da seguire sembra piuttosto quella di puntare a forme di graduale perequazione dei trattamenti dei lavoratori. Ed è questa anche la strada indispensabile per porre mano a quei processi di mobilità e di ristrutturazione che sono necessari nel settore.

L'assessore ha affrontato poi il tema dei consorzi di trasporto che le proposte di legge individuano come struttura naturale di gestione del trasporto a livello intercomunale e depositari delle deleghe regionali in questo settore.

L'amministrazione si è mossa verso la costituzione del consorzio più alla leggione in via di proposta che alla vigente del 1903. E' stato infatti ritenuto impossibile gestire un sistema di trasporto semplicemente ripescando le leggi sulla mobilità del territorio, in particolare all'interno di una struttura di gestione municipale per definizione come era l'azienda ATAF. Si è trattato di un atto di volontà politica: creare uno strumento di programmazione intercomunale idoneo in prospettiva non tanto a gestire direttamente tutti i mezzi di trasporto esistenti, quanto piuttosto a coordinare le diverse iniziative in maniera da stabilire rapporti con tutti i diversi enti.

Dopo essersi soffermati sul piano del traffico e la zona blu (gli argomenti che sono stati ampiamente dibattuti in questi giorni), l'assessore ha illustrato alcune scelte già avviate o in programma da parte dell'amministrazione comunale, in particolare all'interno di una struttura di gestione municipale per definizione come era l'azienda ATAF. Si è trattato di un atto di volontà politica: creare uno strumento di programmazione intercomunale idoneo in prospettiva non tanto a gestire direttamente tutti i mezzi di trasporto esistenti, quanto piuttosto a coordinare le diverse iniziative in maniera da stabilire rapporti con tutti i diversi enti.

Il consorzio di trasporto intercomunale, che sarà gestito direttamente da tutti i comuni della zona, avrà un organico di 115 nuovi bus.

Personale

Dal 1975 ad oggi l'organico dell'azienda è rimasto sostanzialmente immutato. L'81,5 per cento dei dipendenti è direttamente impiegato in mansioni produttive (autisti, meccanici) con un

rapporto tra chilometri percorsi-numeri dipendenti, che è tra i più alti d'Italia.

Costo del trasporto privato

Ogni anno nell'area metropolitana fiorentina per il mezzo individuale si spendono circa 450 miliardi di lire.

Zona blu

La creazione nel centro storico di una «zona a traffico limitato» comporterebbe per Firenze un risparmio di circa 500 miliardi.

Un risparmio di 50 miliardi

Chilometri percorsi

1975: 20 milioni e 395 mila. 1977: 22 milioni e 300 mila. Un incremento del 10 per cento conseguito in parte con l'istituzione di nuove linee urbane e suburbane, e il prolungamento di linee esistenti e con la intensificazione di alcuni servizi.

Passeggeri

1975: 141 milioni. 1977: 156 milioni. Anche qui l'incremento è del 10 per cento. Ogni giorno gli utenti sono 500 mila.

Media annua veicoli ATAF circolanti

1975: 403. 1977: 462. Sono stati acquistati 115 nuovi bus.

Il sindacato si rinnova per conquistare la piena occupazione

In Toscana 75 mila cercano lavoro

Le indicazioni del consiglio generale della Cgil toscana - Saranno promosse vertenze di carattere territoriale - I dati sulla disoccupazione e le assunzioni - Aumentato del 30% il ricorso alla cassa integrazione - In agricoltura si sono perse circa 2 milioni di giornate di lavoro - I punti sui quali fare leva per la ripresa dell'economia

Il sindacato toscano si adegua alla linea scaturita dall'Eur, quando la conferenza dei delegati approvò quella piattaforma che da più parti viene definita «della svolta». Riunito alla SMS di Firenze, il Consiglio Generale della Cgil Toscana ha deciso di sviluppare maggiormente l'iniziativa sindacale, soprattutto a livello regionale e provinciale, cioè unificando gli obiettivi e la lotta, facendo una verifica attenta delle piattaforme e della loro coerenza rispetto al documento dell'Eur.

In particolare, secondo la Cgil, il punto di fondo è che questo processo vertenziale, che si sta svolgendo in tutta la regione, in collegamento anche con l'applicazione della prima parte dei contratti dell'industria e dell'edilizia, l'agricoltura e la metalmeccanica, deve essere ottenuto in risultati concreti. Ma il rinnovamento — ha detto il segretario del sindacato — deve essere sostenuto, come hanno detto numerosi esponenti del Consiglio Generale, da strutture

adeguate e capaci di realizzare quella proposta, cioè un sindacato fondato sulla partecipazione dei lavoratori e su strutture di base che esercitino una direzione di sintesi.

Per questo — come ha detto il compagno Gianfranco Rastrelli, segretario regionale della Cgil, nella sua relazione — si sta procedendo ad un rafforzamento delle strutture su due punti essenziali e nuovi e cioè il livello regionale e zonale. Ciò significa che, senza lasciare vuoti di direzione il baricentro del movimento si sposta sui livelli nuovi.

Questo processo richiede una utilizzazione diversa di uomini e di mezzi finanziari. «E' necessario che si acquisisca a tutti i livelli — ha rimarcato Rastrelli — la piena consapevolezza che la struttura di base del nuovo sindacato unitario risiede nella zona dove si deve raggiungere la sintesi di direzione del movimento in stretto collegamento con i Consigli di fabbrica».

Tutto ciò impone da parte del movimento uno sforzo nuovo ed originale. Abbiamo chiesto un parere al compagno Franco Tanti, segretario del metalmeccanici fiorentini.

Secondo Tanti bisogna superare la linea della vertenza

lizzazione (cioè delle categorie), che ha prodotto un rapporto tra sindacato e fabbrica superando il livello territoriale. Ciò ha provocato, secondo Tanti, un ritardo nella battaglia per le riforme e nella elaborazione di classe. Faciamo l'esempio di una fabbrica: gran parte delle attività sindacali sono circoscritte alla zona dove lavoriamo. Quando arrivano le 17 gli iniziati finiscono: troppe sono le deleghe ai Consigli di fabbrica e il dibattito alla base rimane chiuso nelle 10 ore retribuite di assemblea. Naturalmente non tutte le situazioni sono di questo stampo.

Ecco quindi l'esigenza, secondo Tanti, di ridare spinta ideale e tensione a tutto il movimento, proiettando da subito al territorio tutta la potenzialità della classe lavoratrice.

Di qui le scelte nuove del movimento: ricordare al compagno Rinaldo Scheda, segretario nazionale della Cgil, nelle sue conclusioni

del 14-15 dicembre, le assunzioni sono state 10.987 nei confronti di 12.817 del dicembre '76. Se il saldo in termini di occupazione è negativo, la mobilità spontanea è sempre esistente. «E si pensa che nel '77 i nuovi assunti sono stati 195.737, nonostante l'aggravamento della situazione produttiva, il mancato turnover e l'accentuarsi del la-

vo. Cio' significa — secondo quanto riportato dal Consiglio Generale della Cgil Toscana — che in alcuni settori esiste ancora una «vicinanza produttiva sulla quale fare leva per consolidare, riconvertire e sviluppare l'apparato industriale. Ma l'ulteriore riduzione di occupazione in alcuni settori (acciaio, abbigliamento, cuoio e pellami, chimica, edilizia, legno) mette a nudo i limiti del sistema produttivo toscano. Anche in agricoltura la crisi si fa sentire a tal punto che nel '77 i lavoratori dipendenti sono diminuiti di 2.000 unità e si sono perse circa 2 milioni di giornate di lavoro.

Nonostante questo indebolimento — a giudizio del sindacato — l'apparato produttivo toscano mantiene in molte aziende e all'interno di ciascun settore, punti di forza su cui fare leva per determinare una inversione di tendenza attraverso processi di riconversione e di rinnovamento.

Per la Toscana la soluzione di crisi di aziende, di settore e di zona — ha detto Rastrelli — non può essere vista in termini di semplice in-

terno del movimento operaio. Il problema è di natura generale, dopo l'elaborazione di un documento, da parte della Fulca, sul settore tessile, contenente analisi e proposte del sindacato. Del documento, ancora in discussione, si conosce già una bozza, dibattuta in un'assemblea dei delegati, presieduta dallo stesso Rastrelli, dando spunto dalla crisi generale del paese e del settore, il documento entra subito nella fase di sviluppo del pratese. A Prato esiste una condizione di incertezza, secondo la Fulca, per l'andamento produttivo e per la situazione della congiuntura. Aspetti di maggiore difficoltà. Le peculiarità del sistema hanno attenuato gli effetti negativi della congiuntura. La capacità di tenuta, però, sono ristrette per la crisi generale.

Per questi motivi, la difesa delle caratteristiche produttive del settore pratese deve passare attraverso una unificazione delle strategie di sviluppo specifiche dell'area con quelle generali.

Prospettive del modello pratese — il padronato, per la Fulca da delle risposte immediate, perché riduce tutto alla filosofia dell'impresa, con soluzioni che esaltano acriticamente il modello pratese e portano a un conseguente appiattimento dei problemi e ad una mancanza di risposte su questioni come l'occupazione giovanile. Per la Fulca la crisi generale del mondo capitalistico ha introdotto mutamenti di fondo nel settore tessile e abbigliamento, tale da investire anche l'area pratese. Il futuro del modello pratese non potrà consistere che in un salto di qualità del sistema produttivo, che si realizzerà attraverso la programmazione di sviluppo delle forze produttive e di elevamento della qualità del lavoro.

Proposte per lo sviluppo dell'area — Prato deve portare un sostanziale contributo alla realizzazione di una politica di piano per il settore. Non si pongono problemi sostanziali di riconversione dell'apparato produttivo, ma gli investimenti devono puntare al rinnovamento tecnologico, allo sviluppo della ricerca, al risanamento degli ambienti di lavoro e agli interventi sociali. Occorre evitare un incremento dell'area assistita dell'economia.

Il credito non può essere quindi scisso da una riforma generale del suo sistema. La Fulca apre anche delle riflessioni sulla localizzazione delle aziende, che afferma la necessità di usare gli strumenti di programmazione del territorio, come i macro-lotti. Sull'ambiente di lavoro e sui problemi reali e non con l'obiettivo di procedere ad un ulteriore decentramento. Per il Fabbriano, si parla di un ruolo delle partecipazioni statali legate agli obiettivi generali dello sviluppo, con un riferimento specifico al fatto che il Fabbriano può

Feroce esecuzione ieri sera a Campi Bisenzio

Ucciso sulla sua auto il boss delle bische Michele Cavataio

Era appena uscito da un bar in compagnia di tre suoi amici - Appena è salito sulla macchina, un killer con il volto coperto da una calzamaglia gli ha sparato alla testa - Gli altri occupanti della vettura sono rimasti illesi

Tre colpi di Magnum sparati alla testa, quasi a bruciapelo. Ha avuto appena il tempo di abbassare un istintivo gesto di difesa: si è portato le mani sul volto mentre il killer continuava a scaricare i suoi proiettili. Così, ieri pomeriggio, è stato ucciso il siciliano Michele Cavataio, 43 anni, abitante a San Piero a Ponti.

Perché questa fine? Michele Cavataio era uno dei personaggi di primo piano di quella folla palcoscenica che è la mala siciliana che da qualche anno controlla a Firenze la criminalità organizzata. Il suo nome era noto alla polizia per essere stato implicato in numerose trame di marca mafiosa e più recentemente nelle indagini per l'assassinio di Michele Scudato, ex capo della racket del gioco d'azzardo, il cui cadavere fu trovato carbonizzato in un'auto nel maggio del '76 vicino a Empoli.

Il 16 gennaio era stato arrestato dalla squadra mobile fiorentina. Lo avevano sorpreso in un bar di Campi Bisenzio, Francesco Romeo, 33 anni, palermitano residente in via Cimabue. Michele Cavataio, secondo l'informazione giunta alla polizia — si era incontrato con Francesco Romeo per dividere i proventi dell'attività e per un summit organizzativo (sposamento delle casse di gioco, ecc.). Al momento del fermo venne trovato in possesso di un coltello e scattarono così le manette. Gli venne trovato addosso an-

che un milione. Il 21 gennaio venne giudicato ma la causa con venti giorni di reclusione.

Durante la sua assenza, però, qualcuno deve aver deciso la sua eliminazione. Ma è solo un'ipotesi per l'omicidio di ieri sera. Un fatto però è sicuro: la trappola è stata preparata senza lasciar niente al caso, un piano che è scattato quando doveva scattare. La vittima è stata seguita, pedinata, e al momento giusto è comparso il fucile a canna mozza. Senza altro un assassino si è commissionato.

Sono passate da pochi minuti le 18 e in via Buozzi, a Campi Bisenzio, la strada principale del paese, dal bar si è accinto al cinema «Italia» esce Michele Cavataio in compagnia di tre suoi amici (forse guardaspalle). Umberto Cosenza, Francesco Li Voli e Giovanni Pagnani. Cavataio e gli altri salgono su una BMW posteggiata poco distante: le portiere sono state chiuse quando lontano si avvicina una «125» metallizzata con a bordo due persone. Il boss del «clan dei siciliani» si appresta a mettere in moto la vettura e non si accorge che dalla «125» è scesa una persona. Con calma, raggiunge la BMW e si porta all'altezza del conducente. Improvvisamente si cala sul viso una calzamaglia ed estrae un fucile a canna mozza: Cavataio abbozza un gesto di difesa.

Il killer esplode il primo colpo che sfraclla il gonfio sinistro di Cavataio, poi la seconda scarica, quella mortale, che raggiunge il boss alla testa. Sull'auto vengono riversati anche dei proiettili per cui si pensa che il killer abbia usato una pistola 7,63. Gli altri tre occupanti, rimasti illesi, cercano di portarsi aiuto al loro amico, mentre il killer si allontana, risalendo sulla sua moto e riparte a tutta velocità.

Michele Cavataio viene soccorso, trasportato su un'auto targa 125, e viene portato al Centro Traumatologico. Sarà un inutile, il medico del pronto soccorso non può che constatare il decesso. Sul luogo del sanguinoso agguato arrivano i carabinieri della vicina stazione, funzionari e agenti della squadra mobile. Vengono iniziati le prime indagini, fermati gli amici di Cavataio e condotti in caserma dove il sostituto procuratore Levo li interroga. Dicono di non aver visto nulla, di non sapere niente.

E' chiaro che il magistrato non crede a una sola parola e gli interrogatori vanno avanti fino a tarda sera. Michele Cavataio era parente di uno dei uccisi nella strage di via Lazio a Palermo, compiuta dal clan dei La Barbera. Alla ferrea esecuzione hanno assistito diverse persone. Hanno descritto il killer, il colore dell'auto, la targa ma per il momento nessuna traccia né degli assassini né della vettura.

g. s.

Nella foto: il boss ucciso.



Un documento della Fulca sull'area tessile

Il modello pratese non si salva con le proposte del padronato

Necessario un salto di qualità del sistema produttivo - Lo sviluppo passa attraverso un consolidamento dell'occupazione - Una situazione di incertezza

PRATO — Il dibattito all'interno del movimento operaio pratese si trova in una fase centrale, dopo l'elaborazione di un documento, da parte della Fulca, sul settore tessile, contenente analisi e proposte del sindacato. Del documento, ancora in discussione, si conosce già una bozza, dibattuta in un'assemblea dei delegati, presieduta dallo stesso Rastrelli, dando spunto dalla crisi generale del paese e del settore, il documento entra subito nella fase di sviluppo del pratese. A Prato esiste una condizione di incertezza, secondo la Fulca, per l'andamento produttivo e per la situazione della congiuntura. Aspetti di maggiore difficoltà. Le peculiarità del sistema hanno attenuato gli effetti negativi della congiuntura. La capacità di tenuta, però, sono ristrette per la crisi generale.

Per questi motivi, la difesa delle caratteristiche produttive del settore pratese deve passare attraverso una unificazione delle strategie di sviluppo specifiche dell'area con quelle generali.

Prospettive del modello pratese — il padronato, per la Fulca da delle risposte immediate, perché riduce tutto alla filosofia dell'impresa, con soluzioni che esaltano acriticamente il modello pratese e portano a un conseguente appiattimento dei problemi e ad una mancanza di risposte su questioni come l'occupazione giovanile. Per la Fulca la crisi generale del mondo capitalistico ha introdotto mutamenti di fondo nel settore tessile e abbigliamento, tale da investire anche l'area pratese. Il futuro del modello pratese non potrà consistere che in un salto di qualità del sistema produttivo, che si realizzerà attraverso la programmazione di sviluppo delle forze produttive e di elevamento della qualità del lavoro.

Proposte per lo sviluppo dell'area — Prato deve portare un sostanziale contributo alla realizzazione di una politica di piano per il settore. Non si pongono problemi sostanziali di riconversione dell'apparato produttivo, ma gli investimenti devono puntare al rinnovamento tecnologico, allo sviluppo della ricerca, al risanamento degli ambienti di lavoro e agli interventi sociali. Occorre evitare un incremento dell'area assistita dell'economia.

Il credito non può essere quindi scisso da una riforma generale del suo sistema. La Fulca apre anche delle riflessioni sulla localizzazione delle aziende, che afferma la necessità di usare gli strumenti di programmazione del territorio, come i macro-lotti. Sull'ambiente di lavoro e sui problemi reali e non con l'obiettivo di procedere ad un ulteriore decentramento. Per il Fabbriano, si parla di un ruolo delle partecipazioni statali legate agli obiettivi generali dello sviluppo, con un riferimento specifico al fatto che il Fabbriano può

svolgere un ruolo positivo nell'area, se opera come punto di riferimento per il comparto della filatura a pettine, nella ricerca di mercati, nella commercializzazione e nella promozione delle aziende artigiane e del pieno rispetto del contratto nazionale. **Politica dell'occupazione e mercato del lavoro** — Ogni ipotesi di sviluppo deve passare da un consolidamento dell'occupazione. Occorre perciò affrontare i problemi che potrebbero introdursi nell'organizzazione del lavoro, come nel governo della mobilità territoriale della forza lavoro. In questo senso è necessario il discorso sulla formazione professionale, un controllo sui processi produttivi per la piena occupazione dei giovani, proponendo altresì ogni forma di ridimensionamento della manodopera femminile.

Questi sono elementi fondamentali del documento cui si richiamano anche gli ultimi aspetti sulla produttività e sulle condizioni del lavoro, come sul ruolo della contrattazione aziendale, giudicata positiva per la sua estensione in una realtà frazionata, ma che deve costruire vere piattaforme zonali e territoriali.

Tumulata la salma del compagno Gianfranco Orlandini

E' deceduto a Torino il compagno Gianfranco Orlandini, ex partigiano della divisione «Potenza», ucciso nel 1945 nel campo di concentramento di Fossoli, che da anni ricopre un incarico di dirigente presso la federazione comunista di Torino.

Il compagno Orlandini, dopo la liberazione di Firenze, prestò la sua attività nel fronte della gioventù e del movimento operaio. La salma del compagno Orlandini è stata ieri tumulata presso il cimitero dell'Anfiteatro. Era presente una delegazione del Pci composta dall'on. Alberto Cecchi, dai compagni Alessandro Susini, Aldo Dugni, Bruno Biszty, e una delegazione dell'ANPI.

I compagni Michele Ventura, segretario della federazione comunista fiorentina e il compagno Silvano Peruzzi, presidente della commissione federale di controllo, hanno inviato alla famiglia un telegramma di cordoglio. Si associano i compagni della redazione dell'Unità.

Per la partita in piazza Santa Croce

Condannati e rimessi in libertà 3 giocatori

Al fischio di chiusura di un vigile urbano reagirono con offese e minacce. Ciascuno di loro ha avuto la condanna a 4 mesi e 15 giorni di reclusione

La partita al gioco del pallone si concluse a reti inviolate ma tre giocatori finirono in tribunale. Al fischio di chiusura di un vigile urbano reagirono con offese e minacce. Il vigile era intervenuto perché i giocatori per la partita avevano scelto non un campo regolamentare ma piazza Santa Croce.

Accadde il pomeriggio del 1° gennaio scorso. L'arresto dei tre giocatori non venne gradito. Volarono parole grosse, ci si passò alle minacce e alle spinte. Accorsero altri vigili e la partita si concluse con l'arresto di Dario Torsoli, Stefano Sbolzi, 21 anni, via Antonio d'Orso 6, e Franco Capocchi, 22 anni, borgo San Frediano 28, indicati come i principali protagonisti dello scontro con i vigili.

Denunciati per violenza, oltraggio e lesioni i tre giova-

ni sono compariti ieri mattina in tribunale davanti al giudice Leporello, ricostruito attraverso le dichiarazioni degli imputati e dei vigili urbani che intervennero in piazza Santa Croce. E' stato ridimensionato anche se i tre giovani sono stati riconosciuti colpevoli di violenza e oltraggio. Hanno avuto 4 mesi di reclusione, ciascuno con la concessione dei benefici della legge. Sono stati assolti dalla accusa di lesioni e dal reato di non aver ubbidito all'invito del vigile di smettere di giocare.

Dal dibattimento è emerso che il fischio del vigile urbano venne scambiato per quello del posteggiatore di auto in servizio nella piazza. Da qui l'equivoco e la continuazione del gioco al pallone da parte dei giovani che, a conclusione del processo, sono stati rimessi in libertà.

Grazzini presidente della Centrale del latte

Il nuovo consiglio di amministrazione della Centrale del latte di recente nominato dal Comune, si è costituito a Palazzo Vecchio. Marcello Grazzini nuovo presidente. Alla vicepresidenza è stato riconfermato Roberto Forcioli. Il nuovo consiglio risulta così composto: Marcello Grazzini, Presidente, Roberto Forcioli, vice-presidente, Antonio Bandino, Corrado Cirio, Romano Fantappiè, Giovanni Innocenti, Ettore Picchi, Fabio Rossetti, Mario Seracini, consiglieri. Il collegio sindacale è presieduto da Giampaolo Grassellini e risulta composto da Gettonino Agosti, Antonio Stilo, sindaci effettivi e da Roberto Papini e Armando Sbandati, sindaci supplenti. Il nuovo consiglio è quello uscente si sono incontrati con il personale dell'azienda.

In una casa di via dell'Orto

Si toglie la vita giovane artigiano

Si è impiccato alla grata di una finestra — Ha lasciato un messaggio per

Dopo aver lasciato un messaggio per la sua ex ragazza Mauro Bacci, 32 anni, residente in via dell'Orto 15, si è tolto la vita impiccandosi ad una grata di una finestra della cucina.

Il giovane, che fabbricava oggetti in pelle per poi rivendere al mercato del Ponte Vecchio, ricorrendo con l'aiuto del padre aveva aperto un piccolo negozio in via dell'Anguillara, ha lasciato scritto un biglietto per Chiara: «questa volta ce la faccio». Chi è Chiara? Ancora non è stata identificata ma dalle prime indagini sembra che si tratti dell'ex ragazza del Bacci. Per diversi tempo i due sono stati insieme, poi la donna lo avrebbe lasciato. L'altra sera se ne sarebbe andato insieme. In una trattoria di via Romana. Forse in quella occasione la ragazza ha ribadito il suo no all'incontro del Bacci di tornare insieme.

L'uomo verso mezzanotte è stato visto prima in un ristorante in via dei Serragli, poi al Caffè Volter di via Pandolfi.

Rientrato a casa (per ragguagliare il padre) è stato visto composto di due stanze al piano terra. Si deve entrare nella sede di Controradio. Il giovane ha messo in atto il suo piano. Ha costruito una specie di collare che si è stretto attorno al collo, poi con una corda passata attraverso una grata situata sopra la porta della cucina, si è impiccato. Così lo ha trovato ieri mattina una ragazza di Controradio, Cristina. E' stato dato l'allarme, sono iniziate le indagini. Tragedia sentimentale o della solitudine?

Mauro Bacci, secondo i suoi amici, era molto riservato, chiuso e aveva pochissimi contatti anche con i giovani di Controradio che lo conoscevano appena.

Un danno per la nostra agricoltura

Riserve degli olivicoltori sui provvedimenti della Comunità europea

Durante una riunione hanno chiesto il sostegno degli Enti locali e delle forze politiche e sociali

Unanime riserva contro le misure proposte dalla CEE per il settore dell'olivicoltura è stata espressa, nel corso di una riunione, dalle associazioni e dai consorzi olivicoltori, dal Confederazione italiana coltivatori della Toscana e dalla Lega delle cooperative agricole toscane. La regolamentazione della CEE viene giudicata nociva per la coltura, che rappresenta un settore molto importante per l'economia regionale.

Preoccupati per le gravi conseguenze che ne deriverebbero sul piano economico, sociale, ecologico e culturale, i partecipanti alla riunione hanno respinto i provvedimenti della Comunità Europea, approvando un documento in cui si invitano Regione, Comuni, Province e forze politiche e sociali ad esprimere proprie disapprovazioni e a precludere ogni sostegno verso i propositi della CEE, sostenendo invece, le richieste alternative delle organizzazioni. Un analogo invito è stato rivolto anche al governo ed al ministro dell'Agricoltura.

Le tre associazioni a conclusione della riunione, si sono impegnate a promuovere iniziative dei produttori e delle altre forze sociali interessate, chiamandoli a manifestare una decisa opposizione a provvedimenti che segneranno la fine della coltura dell'olivo.

Corone alla lapide dei deportati fiorentini

Nel 34. anniversario dei grandi rastrellamenti nazifascisti contro i lavoratori fiorentini che furono poi avviati nei campi di sterminio nazisti, oggi, alle ore 12, saranno deposte corone alla lapide che ricorda l'avvenimento posta sotto i loggisti delle scuole leonoidi, in piazza S. Maria Novella.

Scoperto in un bosco un deposito d'armi

FUCECCHIO — Un esabrone di Fuzeccchio hanno scoperto in un bosco di Crociani, al confine fra le province di Firenze e Pisa, un deposito di armi. L'armamento era di guerra. Si tratta di due mitra, un moschetto, sei fucili, due pistole tutte di tipo e modelli militari e numerose munizioni da guerra di vario calibro, oltre ad un fucile da caccia «Franklin».

Secondo i primi rilievi dei carabinieri, si tratterebbe di residuati bellici nonostante che le armi nascondessero accuratamente in un anfratto sia- no tutte in ottimo stato di conservazione. Ad avvisare i militari della stazione di Fuzeccchio è stato un contadino che aveva notato le armi

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Cagliari (Italia) Tel. 218.253
CONCERTI DI PRIMAVERA 1978
Venerdì 10 marzo, ore 20.30, concerto sinfonico diretto da Kasimir Kozel: Violoncellista: Ralph E. Wolfshagen. Musiche di Schumann, Brahms, Beethoven, Liszt, Schubert. Biglietti: 10.000, 15.000, 20.000, 25.000, 30.000, 35.000, 40.000, 45.000, 50.000, 55.000, 60.000, 65.000, 70.000, 75.000, 80.000, 85.000, 90.000, 95.000, 100.000, 105.000, 110.000, 115.000, 120.000, 125.000, 130.000, 135.000, 140.000, 145.000, 150.000, 155.000, 160.000, 165.000, 170.000, 175.000, 180.000, 185.000, 190.000, 195.000, 200.000, 205.000, 210.000, 215.000, 220.000, 225.000, 230.000, 235.000, 240.000, 245.000, 250.000, 255.000, 260.000, 265.000, 270.000, 275.000, 280.000, 285.000, 290.000, 295.000, 300.000, 305.000, 310.000, 315.000, 320.000, 325.000, 330.000, 335.000, 340.000, 345.000, 350.000, 355.000, 360.000, 365.000, 370.000, 375.000, 380.000, 385.000, 390.000, 395.000, 400.000, 405.000, 410.000, 415.000, 420.000, 425.000, 430.000, 435.000, 440.000, 445.000, 450.000, 455.000, 460.000, 465.000, 470.000, 475.000, 480.000, 485.000, 490.000, 495.000, 500.000, 505.000, 510.000, 515.000, 520.000, 525.000, 530.000, 535.000, 540.000, 545.000, 550.000, 555.000, 560.000, 565.000, 570.000, 575.000, 580.000, 585.000, 590.000, 595.000, 600.000, 605.000, 610.000, 615.000, 620.000, 625.000, 630.000, 635.000, 640.000, 645.000, 650.000, 655.000, 660.000, 665.000, 670.000, 675.000, 680.000, 685.000, 690.000, 695.000, 700.000, 705.000, 710.000, 715.000, 720.000, 725.000, 730.000, 735.000, 740.000, 745.000, 750.000, 755.000, 760.000, 765.000, 770.000, 775.000, 780.000, 785.000, 790.000, 795.000, 800.000, 805.000, 810.000, 815.000, 820.000, 825.000, 830.000, 835.000, 840.000, 845.000, 850.000, 855.000, 860.000, 865.000, 870.000, 875.000, 880.000, 885.000, 890.000, 895.000, 900.000, 905.000, 910.000, 915.000, 920.000, 925.000, 930.000, 935.000, 940.000, 945.000, 950.000, 955.000, 960.000, 965.000, 970.000, 975.000, 980.000, 985.000, 990.000, 995.000, 1000.000, 1005.000, 1010.000, 1015.000, 1020.000, 1025.000, 1030.000, 1035.000, 1040.000, 1045.000, 1050.000, 1055.000, 1060.000, 1065.000, 1070.000, 1075.000, 1080.000, 1085.000, 1090.000, 1095.000, 1100.000, 1105.000, 1110.000, 1115.000, 1120.000, 1125.000, 1130.000, 1135.000, 1140.000, 1145.000, 1150.000, 1155.000, 1160.000, 1165.000, 1170.000, 1175.000, 1180.000, 1185.000, 1190.000, 1195.000, 1200.000, 1205.000, 1210.000, 1215.000, 1220.000, 1225.000, 1230.000, 1235.000, 1240.000, 1245.000, 1250.000, 1255.000, 1260.000, 1265.000, 1270.000, 1275.000, 1280.000, 1285.000, 1290.000, 1295.000, 1300.000, 1305.000, 1310.000, 1315.000, 1320.000, 1325.000, 1330.000, 1335.000, 1340.000, 1345.000, 1350.000, 1355.000, 1360.000, 1365.000, 1370.000, 1375.000, 1380.000, 1385.000, 1390.000, 1395.000, 1400.000, 1405.000, 1410.000, 1415.000, 1420.000, 1425.000, 1430.000, 1435.000, 1440.000, 1445.000, 1450.000, 1455.000, 1460.000, 1465.000, 1470.000, 1475.000, 1480.000, 1485.000, 1490.000, 1495.000, 1500.000, 1505.000, 1510.000, 1515.000, 1520.000, 1525.000, 1530.000, 1535.000, 1540.000, 1545.000, 1550.000, 1555.000, 1560.000, 1565.000, 1570.000, 1575.000, 1580.000, 1585.000, 1590.000, 1595.000, 1600.000, 1605.000, 1610.000, 1615.000, 1620.000, 1625.000, 1630.000, 1635.000, 1640.000, 1645.000, 1650.000, 1655.000, 1660.000, 1665.000, 1670.000, 1675.000, 1680.000, 1685.000, 1690.000, 1695.000, 1700.000, 1705.000, 1710.000, 1715.000, 1720.000, 1725.000, 1730.000, 1735.000, 1740.000, 1745.000, 1750.000, 1755.000, 1760.000, 1765.000, 1770.000, 1775.000, 1780.000, 1785.000, 1790.000, 1795.000, 1800.000, 1805.000, 1810.000, 1815.000, 1820.000, 1825.000, 1830.000, 1835.000, 1840.000, 1845.000, 1850.000, 1855.000, 1860.000, 1865.000, 1870.000, 1875.000, 1880.000, 1885.000, 1890.000, 1895.000, 1900.000, 1905.000, 1910.000, 1915.000, 1920.000, 1925.000, 1930.000, 1935.000, 1940.000, 1945.000, 1950.000, 1955.000, 1960.000, 1965.000, 1970.000, 1975.000, 1980.000, 1985.000, 1990.000, 1995.000, 2000.000, 2005.000, 2010.000, 2015.000, 2020.000, 2025.000, 2030.000, 2035.000, 2040.000, 2045.000, 2050.000, 2055.000, 2060.000, 2065.000, 2070.000, 2075.000, 2080.000, 2085.000, 2090.000, 2095.000, 2100.000, 2105.000, 2110

lella riforma sanitaria. Le
lella viene la proposta di
legge, di qui venne l'accordo
fra i partiti, che nessuno pu
disprezzare o svalutare, pe
che c'è bisogno del massimo
consenso, e non solo dei
ne ». Bondi, per il PDUP,
della metà d'accordo con la
dei scopi delle fusioni e d
di scorpori ma ha avanzat
e di altri concetti, e di
e sugli strumenti di inte
vento.

Il repubblicano Passig
ha sostenuto che il docume
o di luglio del partito aut
ha portato automaticam
mente a questo progetto o
legge. Ha invitato poi, sul
della del documento del
commissione sanità regio
nale del partito, a non
dell'altro, gli ministri
l'azione dei comitati co
sensenziali di programma
dei comitato tecnico cons
servativo per la realizzazio
ne del progetto.

Il dibattito è stato sos
o nella tardissima serata
cominciata alla prossima se
a. Martedì prossimo, quin
di, l'assessore Vestrì conchi
cherà la sua relazione
interventi, questo dibatte
nulla situazione ospedalie
in Toscana. Ma già da dom
ni si dovrebbe avere fuso
all'Anlla, altri pronuncia

m. b.

DANCING

ALBA (Rifred
Via F. Vezzani
(Ors. 15)

Tel. 452.206

C.D.C. NUOVO
(Riposo)

Un anno e sei mesi al chirurgo Alessandro Pelosini e dieci mesi al suo aiutante dottor Pietro Paolo Guelfi - Entrambi hanno ottenuto la condizionale - Il ragazzo resterà per tutta la vita menomato in alcune parti genitali

Il partito

Il pubblico Ministero ha i

[illegible]

I CINEMA IN TOSCANA

VIAREGGIO
POLYTEAMA: Occhi da cieco: la storia di un'orchestra. Reus Kastenbaum (VM 18)
CENTRALE: Antonio Gramsci, i giorni del carcere (L'Espresso) (VM 18)
GOLDONI: Corvo Rosso non è un mio scabro (VM 18)
EDIL: L'ultima casa, regia di Roberto Zuccato (VM 18)
TEOLO: La brava con il mitra (VM 18)

LIVORNO
SORGENTI: (nuovo programma)
AURORA: (nuovo programma)
TEATRO: L'ultima casa (VM 18)
METROPOLITAN: L'uomo nel cranio (VM 14)
GRAN GUARDIA: Melodrammi d'attualità. Comunque con delitti (VM 18)
GOLDONI: Sole su un'isola abbandonata (VM 18)
TEATRO: L'uomo nel cranio (VM 14)
MORI: Forza Italia!
ARMENZA: (nuovo programma)
TEATRO: Guilt
MODERNO: Confessioni di una gazzina (VM 18)

EMPOLI
LA PERLA: Uccidono ma hanno paura (VM 18)
TEATRO: Guilt
CRICCIOLLO: Tre drabdi: via l'uccello (VM 18)
EXCELSIOR: Nuovo femmina e cane (VM 18)
CINQUELU: UNICOOP: Au Hasard Balnear (circuito regionale di cinema)

ROSIGNANO
TEATRO SOLVING: Il diario di un Frank (il spettacolo in corso)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Lenny (VM 18)
S. AGOSTINO: (ripeto)
TEATRO: (S. Vito): Lancillotto e Ginevra

Teatro Regionale Toscano • Centro Teatrale Affratellamento

TEATRO AFFRATELLAMENTO

Via G.P. Orsini, 73

DA MERCOLEDÌ 8 A DOMENICA 12 MARZO
A RICHIESTA, DOPO IL SUCCESSO OTTENUTO A FIRENZE
• IL GRUPPO DELLA ROCCA • presenta

ASPETTANDO GODOT

di Samuel Beckett - Regia di Roberto Vezzosi

FUORI ABBONAMENTO - Informazioni e vendite:
Teatro Affratellamento - Tel. 68.12.191 ore 17-20

SOCIETÀ' PUBBLICITÀ'

ricerca

Elementi ambosessi per vendita spazi pubblicitari - Vari mezzi - Ottimo trattamento

Telefonare per appuntamento 0574 29034 ore ufficio

italturist

L' MESTIERE DI VIAGGIARE





Il movimento femminile toscano per l'occupazione e i servizi

8 marzo di lotta tra mimosa e bandiere

Si è costituito recentemente a Firenze il coordinamento femminile unitario del sindacato - Oggi in sciopero il settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature. Le dipendenti della Regione lavoreranno alcune ore per una fabbrica in lotta

Otto marzo, giornata della donna. Oggi migliaia di lavoratrici scendono in sciopero. Il settore tessile, abbigliamento, calzature si ferma: le donne che lavorano nelle ditte e nelle piccole industrie sfilano in corteo accompagnate dalle delegazioni di tutte le altre categorie, della lega dei disoccupati, del movimento femminile, dell'Uil. La manifestazione regionale è stata organizzata dal coordinamento femminile della federazione sindacale unitaria. È la prima grande iniziativa di lotta del nuovo organismo sindacale che si è costituito da pochi mesi dietro la spinta delle donne lavoratrici.

Il problema dei servizi (dagli asili nido, alla mensa, al consultorio) il rapporto con la famiglia e con la società sono questioni che secondo le donne devono trovare un riscontro diretto nell'azione sindacale.

«Sono due anni che per l'8 marzo le donne della CGIL, quelle della CISL e della UIL organizzano iniziative unitarie», dice Anna Maria Fighini, della Camera di lavoro, «ma non si era ancora mai

costituito un organismo di donne del sindacato». Nel 76 è stato organizzato un seminario sulla condizione femminile, nel 77 un convegno sulla donna lavoratrice. «Da allora», prosegue Fighini, «la componente femminile del sindacato comincia ad organizzarsi. Alla Camera del lavoro inizia la sua attività "l'ufficio lavoratrici"».

A novembre per la prima volta è il «coordinamento femminile unitario» a firmare il convegno. Da allora una fitta rete di iniziative: le donne del sindacato hanno da discutere «tutto» problemi vecchi e nuovi della condizione femminile nel mondo del lavoro. Ci sono stati attività intercategoriale di zona sulla legge di parità; un seminario sull'occupazione ed un convegno sui tumori femminili in febbraio; incontri con il Comune sul problema degli asili nido; discussioni sul problema dei servizi, del lavoro a domicilio. Il coordinamento femminile in provincia, in tutte le categorie, scandisce le sue iniziative.



di collegarsi con l'interno movimento delle donne. Il lavoro è diretto anche verso l'interno dello stesso movimento sindacale. «Non sono tutte rose e fiori», dice Fighini, «ma le donne operai sentono molto il problema dei servizi, ma soprattutto le lavoratrici delle aziende più piccole accolgono con una certa rassegnazione il ruolo che hanno all'interno della famiglia e hanno difficoltà a ribadire il loro stesso diritto al lavoro, "giustificando" la loro presenza in fabbrica più con l'esigenza economica che con l'impegno personale».

Sono già sorti centri di aggregazione per discutere i problemi più scottanti. È il caso del collettivo del personale femminile delle ferrovie, della riunione che hanno avuto le impiegate della Regione per discutere dei loro problemi di donne-lavoratrici che hanno poi cercato punti di contatto con il coordinamento femminile del sindacato, delle assistenti.

Gruppi di lavoro di donne si sono costituiti in tutte le zone, in tutte le categorie, in tutte le aziende. La Via di

Silve, sono le punte di diamante del movimento, le prime zone che sono riuscite ad organizzare. In pochissimi mesi, il lavoro è passato dalla fabbrica della zona di Scandicci, hanno votato un documento unitario sull'aborto, le riunioni nelle varie fabbriche trattano dei problemi della donna dentro e fuori la fabbrica.

Le categorie più «forti», dove le donne si sono organizzate all'interno del movimento sindacale sono poi l'IPM (dove si è costituito un ufficio femminile), gli enti locali, la scuola, il ramo assicurativo. In altri settori, nonostante la presenza di personale femminile sia massiccia l'approccio specifico sui problemi della donna nei confronti del lavoro e della società è più difficile, come ad esempio nel caso della sindacalizzazione non corrisponde la presenza del movimento femminile nel sindacato.

Le donne dipendenti della giunta regionale hanno chiesto al presidente Latorre che, in occasione della tradizionale cerimonia ma ven-

ga assunta una particolare iniziativa a sostegno della lotta sindacale di una significativa fabbrica toscana dove è in pericolo il posto di lavoro della mano d'opera femminile. Le dipendenti della regione hanno invitato la giunta regionale a devolvono a favore della fabbrica prescelta il corrispettivo di due ore lavorative per il personale femminile regionale.

A tale somma, è stato chiesto che la giunta voglia aggiungere la somma che tradisce la filosofia palatina alla amministrazione per la cerimonia dell'8 marzo. Oggi per il coordinamento femminile si sta organizzando un momento reale di confronto con il movimento sindacale nel suo complesso e con il movimento delle donne. «C'è la consapevolezza di riconoscersi tra donne», dice Fighini, «quando insieme alle tessili in sciopero, accanto a loro, scenderanno in piazza le studentesse, le casalinghe, le lavoratrici degli altri settori, le donne dei quartieri».

s. gar.

L'edificio dell'800 in stato di abbandono da anni

Il Comune di Figline compra il vecchio teatro Garibaldi

Pagherà ai nuovi proprietari una cifra di 73 milioni - I fondi reperiti con le tasse sulle licenze edilizie - Per restaurarlo ci vogliono oltre duecento milioni

«Verso il 1905 il paese di Figline, che già aveva dovuto acquistare l'innata passione per il teatro perdendo l'uso del teatro locale per i pubblici spettacoli che nella sua tarda età era chiamato La Topia, si sciolse dal suo torpore per lo spirito d'emulazione che nasce improvvisamente alla notizia che il vicino paese di Montecatini sta fabbricando un moderno teatro corvici e al quale era stato dato il nome di Teatro Varchi. Riunendo i resti delle dimesse varie accademie figlinesi, si formò una nuova che assume la significativa denominazione di Accademia dei Risorti. I risorti, spronati dall'entusiasmo paesano, si impegnano senza indugio a fare sorgere un teatro che contenesse nella sua platea quello che il paese di Montecatini stava per perdere». Nella pagina della storia di Alberto Bosini la «genesi» del teatro Garibaldi è descritta così, con un intreccio di sentimenti diversi e contrastanti, l'innata passione per il teatro, ed il provinciale spirito di campanilismo fortissimo nel neonato stato nazionale unitario.

Sono gli anni della destra storica e gli accademici figlinesi che vogliono il teatro solo per il recupero della politica locale: in testa c'è il conte Alfredo Serbelloni che si offre «donar lui il terreno ove il teatro avrebbe dovuto sorgere. Nel 1871 il «piccolo gioiello d'arte» è finito: nella storia di Figline le pagine che descrivono la costruzione dell'edificio sono quelle più entusiastiche: «enormi abeti giunsero trasportati da buoi della Garina e servirono a costruire le palcosceniche capitate; stucchini specializzati furono richiesti a

FIGLINE VALDARNO -- Il comune di Figline Valdarno ha acquistato un teatro. È una notizia forse un po' insolita ma vera: il vecchio teatro Garibaldi, abbandonato da alcuni anni dai nove proprietari privati è passato nelle mani del comune per una cifra di oltre 73 milioni. Lo ha comunicato ufficialmente, nel corso di una conferenza stampa, il compagno Sergio Staderini, sindaco della cittadina Valdarnese; ieri sera il consiglio comunale ha votato l'acquisto dell'edificio all'unanimità, la maggioranza di sinistra, la minoranza democratica e il consigliere socialista. L'amministrazione comunale ha detto il sindaco intendendo procedere ad una prima ristrutturazione dei locali per renderli agibili almeno alle proiezioni cinematografiche. Vedremo poi di mettere l'edificio, che adesso cade letteralmente a pezzi, in condizione di ospitare anche gli spettacoli teatrali. Ci vogliono più di 200 milioni, con l'aria che tira il discorso non può che essere di lungo periodo».

Ciò, i soldi. Dove avrete trovato i 73 milioni? Un mutuo bancario? Un finanziamento pubblico? «Niente di tutto questo: i quattrini sono arrivati attraverso un altro canale: gli oneri di urbanizzazione della nuova legge sul regime dei suoli, la famosa legge 10». I figlinesi che li hanno pagati possono avere questa consolazione: i loro soldi sono serviti per recuperare un bene storico, artistico e culturale di grande valore. E' una consolazione amara? Crediamo di no.

Luca e decorarono artisticamente la sala; il pittore figlinese Elio Sarri riprodusse sulla tela del sipario principale la composizione pittorica da lui ideata che fa rivivere Marzullo. Fighini che spiega la filosofia palatina alla famiglia Serbelloni sul posto detto il Calvario, ove sorgeva il castello di Fegghine. Un'armonica luminosa, mi sembra fu ordinata a Venezia e discendeva meccanicamente dalla cupola del soffitto di pietra diffondendo la luce di 30 antichi lumi ad olio prima e a petrolio dopo. Quando nel piccolo gioiello a ferro di cavallo fu rappresentata la prima opera, «Ermano» di Giuseppe Verdi, il conte Serbelloni aveva dovuto assistere stu-

to il beniamino del paese. «Ma con il passare degli anni le compagnie che una volta facevano tappa a Figline presero altre vie e il piccolo gioiello fu, per usare una espressione corrente, emarginato dai circuiti culturali. Nella storia di Figline c'è un accurato riepilogo per quella mitica età dell'oro: nel 23 il teatro di Figline fu raggiunto dal progresso, si trasformò in sala cinematografica ed il suo destino ebbe inizio: la proprietà si frantumò, l'ineuria dei privati schiacciò il teatro già provato dal peso dei suoi molti anni. Oggi serve Alberto Bosini il palcoscenico è inesorabilmente ed è invaso dalle acque, l'impianto elettrico è tachito fuori da quello dell'intero fabbricato per impedire i continui cortocircuiti che si verificano in sala e nelle parti e mai sottoposto da strutture mal ferme, non regge agli impatti delle piogge; quel che erano i camerini sono in rovina e la torre castellana di contro offesa dove erano sistemati e pur essa cadente; gli stucchi della decorazione della platea sono scomparsi, i pavimenti dei palchi sono sconnessi ed in ogni parte del fabbricato è la disgregazione. Il teatro è completamente abbandonato al peso dei suoi anni. Un vero sfascio. Il comune era già intervenuto due volte per rifare il tetto cadente».

Ora per salvare il salvable per offrire a tutto il comprensorio valdarnese una struttura in grado di stimolare la vita culturale della città, il comune ha comprato tutto. Una scelta coraggiosa. Auguri.

Valerio Pelini

Oggi si inaugurano due asili a Grosseto

La mobilitazione del movimento femminile maremmano, aggregato nel comitato per il consultorio - Le lotte per i servizi e per una nuova qualità della vita - La vicenda di Maria Palombo

GROSSETO -- Si inaugurano questa mattina i due nuovi asili nido del quartiere Barbanella e del quartiere La Pace. Alla manifestazione partecipano amministratori, autorità, giovani, donne: le donne che si sono organizzate nel «comitato permanente per il consultorio» per portare avanti la complessa e articolata battaglia per l'emancipazione e la parità, ponendo come prioritari i problemi dell'occupazione e dei servizi.

Il consultorio di Grosseto ha aperto i battenti nel 1973: il primo sorto in Italia, quando ancora a livello regionale e nazionale mancava una legislazione in materia. Il movimento femminile grossetano ha condotto da allora la lotta per affermare i diritti sociali e civili della donna. Non c'è realizzazione e struttura, dal decentramento alla scuola, che non veda il contributo e la proposta delle donne.

Oltre alla lotta per la prevenzione e l'educazione sessuale, per dare coscienza di massa ad una maternità libera e consapevole, alla funzione sociale che ad essa spetta, il movimento femminile grossetano si è mosso in più direzioni riuscendo ad avere un ruolo fondamentale per la realizzazione di iniziative sociali dei servizi scolastici.

La stessa positiva conclusione della vicenda di Maria Palombo (condannata per feticcio, procurato aborto), licenziata e poi riassunta al lavoro si è avuta anche grazie alla vasta e unitaria mobilitazione promossa dalla donna maremmana, volta forze sociali e politiche che ha dato un contributo notevole per la riflessione e la risoluzione delle problematiche in materia di aborto così come nella salvaguardia del diritto al lavoro.

Primo obiettivo che abbiamo, dice Patrizia, è quello di coinvolgere realmente nella lotta le donne su vari problemi, la massa delle donne grossetane. Non si può rimanere fra

avanguardie, anche se avanzate. E la condizione per questo coinvolgimento di massa è la presenza sul terreno di lotta di tutte le associazioni femminili, comprese quelle cattoliche, di tutte le organizzazioni politiche. Si è verificato in questi ultimi anni un'assenza dal dibattito, dal confronto e dall'iniziativa unitaria, di alcune forze politiche». Interrompendola, Maria Palombo, un'altra compagna aggiunge «per me, però è fondamentale che si faccia uno sforzo per affrontare non solo i problemi dell'aborto e del consultorio ma anche quelli delle donne che lavorano nelle fabbriche che in provincia di Grosseto rappresentano una vera e propria classe operaia. Con loro bisogna parlare», continua, «anche degli obiettivi per difendere l'occupazione, considerando che negli ultimi due anni abbiamo perso proprio in questo settore 500 posti di lavoro. E non possiamo tollerare un ulteriore emorragia in questo senso».

«Ora abbiamo», interviene Annamaria, una serie di leggi e disposizioni che rappresentano punti di riferimento considerabili per la condizione femminile, però bisogna gestirle come donne e impegnarsi perché vengano applicate. Altrimenti la nostra vita non cambierà realmente».

«Quindi si devono fare altri nidi, aggiunge ancora Annamaria, bisogna fare i consultori anche a domicilio e bisogna, subito, chiedere agli uffici di collocamento la unificazione delle liste per far accedere le donne a tutti i settori produttivi in tempestività della recente legge di parità».

Paolo Ziviani

A Siena da quest'anno aperto il consultorio

Le donne hanno seguito passo passo, con incontri e riunioni, l'iter per la costituzione della struttura - La formazione del comitato di gestione - Un luogo dove incontrarsi e confrontarsi

SIENA -- Con l'inizio dell'anno si è aperto a Siena, nel locale dell'ex consultorio pubblico comunale. Da mesi il movimento delle donne era impegnato alla realizzazione di questa struttura: il consultorio doveva diventare il luogo in cui dalla discussione e dalla scoperta delle esigenze delle masse femminili, poter avviare non solo un diverso rapporto donna-medico, ma anche il nuovo discorso della sessualità come riappropriazione libera e responsabile, della maternità e paternità consapevoli, della prevenzione dell'aborto, della preparazione al parto, dei problemi della prima infanzia secondo il principio dei valori sociali della maternità. Le donne senesi hanno seguito passo passo, con delegazioni, dibattiti ed incontri, i problemi riguardanti i fondi, il progetto di ristrutturazione dei locali, le condizioni per gli operatori e tutte le questioni che via via si presentavano, discutendole e confrontandole tra le varie componenti del movimento. Non sono mancati momenti anche aspri: discussioni accese tra le diverse associazioni e i movimenti presenti in città, dal CIP, al Collettivo Femminista, all'UUDI, all'UML, alla CISL, che hanno trovato nelle assemblee del consultorio un'occasione di partecipazione e di confronto. E' stato così elaborato un documento unitario per i corsi di qualificazione del personale medico e paramedico destinato ad operare nei consultori riguardando tutti i temi della specificità femminile.

Un lavoro non facile, quello che le donne del movimento e le associazioni femminili hanno portato avanti a Siena, tra le incomprensioni e il sospetto della mentalità conformista, tra le astrusità di una burocrazia labirintica, tra le stesse diffidenze che dividevano le donne. Finalmente l'apertura. Eppure ciò che doveva essere l'inizio del lavoro più concreto e realizzativo

è diventato la fonte di nuovi problemi. La formazione e la partecipazione al Comitato di Gestione, più in generale i problemi connessi con la gestione sociale hanno riaperto il dibattito sul rapporto donna-istituzione. Il consultorio deve essere un luogo di incontro e di confronto, di confronto e di dibattito, in una visione pluralistica, tra le varie voci di un movimento che non si può tuttavia risolvere in quell'unica sede, pena la ripetizione dei problemi. Ma le divisioni politiche, nell'immediato della soluzione alla alternativa, legge sull'aborto o referendum, non devono essere un ostacolo alla partecipazione e al confronto. E' importante che il consultorio, da scegliere da una parte e dall'altra le ripercussioni che la campagna per il cosiddetto diritto alla vita determinerà, non sia una manifestazione che dovrebbe insieme riempire il vuoto totale che esiste in questo settore, non solo come produzione ma anche come fruizione e, con la presenza in rapida successione, fornire anche un mezzo per un più documentato giudizio. Durante i tre mesi di lavoro gli spettacoli verranno sempre affiancati da corsi e seminari di specializzazione sul mimico, la pantomima e le tecniche espressive ad essi legate.

I seminari saranno condotti e moderati da Karin Duck, Justin Cave, Roy Bosier e Judy Gocel. Nola Rae, John Melville, il Mimo teatro movimento, lo Spiderwoman Theatre, Rolf Scharrer e Yves Dubreton.

Diamo qui il programma completo della manifestazione: 10-11-12 marzo Karin Duck, «The Duck Play», lo spettacolo si è sviluppato attraverso un periodo di tre anni, dalla collaborazione con Carlos Traffic, Janos Edwards, Friends Roadshow del Festival dei folk in generale ed è la storia, attraverso clown successivi della scoperta del proprio «assolo». Si tratta di una combinazione di danza e di mimo, la cui efficacia è nel perfetto controllo del corpo.

17-18-19 marzo: Cacofonia, il gruppo di teatro satira ed è perciò di notevole interesse l'iniziativa che l'«Humor Side», Centro per la nuova satira, appunto, ha preso quest'anno, decidendo di organizzare, al la SMS di Rifredi, dopo un periodo di alcuni anni, una manifestazione che le forze organizzative, un «Incontro internazionale sulla pantomima», aperto alla partecipazione dei gruppi italiani e stranieri più originali e significativi. Finalmente quindi si è arrivati alla manifestazione che dovrebbe insieme riempire il vuoto totale che esiste in questo settore, non solo come produzione ma anche come fruizione e, con la presenza in rapida successione, fornire anche un mezzo per un più documentato giudizio. Durante i tre mesi di lavoro gli spettacoli verranno sempre affiancati da corsi e seminari di specializzazione sul mimico, la pantomima e le tecniche espressive ad essi legate.

I seminari saranno condotti e moderati da Karin Duck, Justin Cave, Roy Bosier e Judy Gocel. Nola Rae, John Melville, il Mimo teatro movimento, lo Spiderwoman Theatre, Rolf Scharrer e Yves Dubreton.

Diamo qui il programma completo della manifestazione: 10-11-12 marzo Karin Duck, «The Duck Play», lo spettacolo si è sviluppato attraverso un periodo di tre anni, dalla collaborazione con Carlos Traffic, Janos Edwards, Friends Roadshow del Festival dei folk in generale ed è la storia, attraverso clown successivi della scoperta del proprio «assolo». Si tratta di una combinazione di danza e di mimo, la cui efficacia è nel perfetto controllo del corpo.

17-18-19 marzo: Cacofonia, il gruppo di teatro satira ed è perciò di notevole interesse l'iniziativa che l'«Humor Side», Centro per la nuova satira, appunto, ha preso quest'anno, decidendo di organizzare, al la SMS di Rifredi, dopo un periodo di alcuni anni, una manifestazione che le forze organizzative, un «Incontro internazionale sulla pantomima», aperto alla partecipazione dei gruppi italiani e stranieri più originali e significativi. Finalmente quindi si è arrivati alla manifestazione che dovrebbe insieme riempire il vuoto totale che esiste in questo settore, non solo come produzione ma anche come fruizione e, con la presenza in rapida successione, fornire anche un mezzo per un più documentato giudizio. Durante i tre mesi di lavoro gli spettacoli verranno sempre affiancati da corsi e seminari di specializzazione sul mimico, la pantomima e le tecniche espressive ad essi legate.

Calendario del primo incontro internazionale promosso dal centro della nuova satira



□ In programma alla SMS di Rifredi spettacoli, corsi e seminari sul mimo e la pantomima □ Previste anche mostre di grafica

«Ed ecco a voi la pantomima»!

In Italia è quasi completamente assente l'esperienza del settore della satira ed è perciò di notevole interesse l'iniziativa che l'«Humor Side», Centro per la nuova satira, appunto, ha preso quest'anno, decidendo di organizzare, al la SMS di Rifredi, dopo un periodo di alcuni anni, una manifestazione che le forze organizzative, un «Incontro internazionale sulla pantomima», aperto alla partecipazione dei gruppi italiani e stranieri più originali e significativi. Finalmente quindi si è arrivati alla manifestazione che dovrebbe insieme riempire il vuoto totale che esiste in questo settore, non solo come produzione ma anche come fruizione e, con la presenza in rapida successione, fornire anche un mezzo per un più documentato giudizio. Durante i tre mesi di lavoro gli spettacoli verranno sempre affiancati da corsi e seminari di specializzazione sul mimico, la pantomima e le tecniche espressive ad essi legate.

I seminari saranno condotti e moderati da Karin Duck, Justin Cave, Roy Bosier e Judy Gocel. Nola Rae, John Melville, il Mimo teatro movimento, lo Spiderwoman Theatre, Rolf Scharrer e Yves Dubreton.

Diamo qui il programma completo della manifestazione: 10-11-12 marzo Karin Duck, «The Duck Play», lo spettacolo si è sviluppato attraverso un periodo di tre anni, dalla collaborazione con Carlos Traffic, Janos Edwards, Friends Roadshow del Festival dei folk in generale ed è la storia, attraverso clown successivi della scoperta del proprio «assolo». Si tratta di una combinazione di danza e di mimo, la cui efficacia è nel perfetto controllo del corpo.

I seminari saranno condotti e moderati da Karin Duck, Justin Cave, Roy Bosier e Judy Gocel. Nola Rae, John Melville, il Mimo teatro movimento, lo Spiderwoman Theatre, Rolf Scharrer e Yves Dubreton.

Diamo qui il programma completo della manifestazione: 10-11-12 marzo Karin Duck, «The Duck Play», lo spettacolo si è sviluppato attraverso un periodo di tre anni, dalla collaborazione con Carlos Traffic, Janos Edwards, Friends Roadshow del Festival dei folk in generale ed è la storia, attraverso clown successivi della scoperta del proprio «assolo». Si tratta di una combinazione di danza e di mimo, la cui efficacia è nel perfetto controllo del corpo.

17-18-19 marzo: Cacofonia, il gruppo di teatro satira ed è perciò di notevole interesse l'iniziativa che l'«Humor Side», Centro per la nuova satira, appunto, ha preso quest'anno, decidendo di organizzare, al la SMS di Rifredi, dopo un periodo di alcuni anni, una manifestazione che le forze organizzative, un «Incontro internazionale sulla pantomima», aperto alla partecipazione dei gruppi italiani e stranieri più originali e significativi. Finalmente quindi si è arrivati alla manifestazione che dovrebbe insieme riempire il vuoto totale che esiste in questo settore, non solo come produzione ma anche come fruizione e, con la presenza in rapida successione, fornire anche un mezzo per un più documentato giudizio. Durante i tre mesi di lavoro gli spettacoli verranno sempre affiancati da corsi e seminari di specializzazione sul mimico, la pantomima e le tecniche espressive ad essi legate.

usato la musica come mezzo di ponteggiatura e di accensione del gruppo tende in vece a equilibrare il suono con il gesto, in modo che le funzioni possano essere sia descrittive che narrative.

24-25-26 marzo Justin Case, in «Sneak preview» (Anteprima e sorpresa), Attore dell'Assurdo, mimo eccentrico e acrobata, da molti accostato a Buster Keaton, l'artista usa le tecniche gestuali di Le Cocq, Con l'uso di maschere e di foto sviluppa la caratterizzazione dei personaggi.

31 marzo 1 aprile Jerry Di Giacomo, allievo di Decroux, fece parte della compagnia della grande Eugène. Da tempo collabora con Roy Bosier. Da alcuni anni ha anche in trappola l'attività di insegnante, di mimo e di acrobazia.

7-8-9 aprile I Gesti (con Roy Bosier e Judy Gocel) in «La vittoria di Pirro». La collaborazione risale al '75, prima Gocel ha lavorato a lungo in Italia e in Svizzera. Roy Bosier è stato per anni, regista e coreografo dell'opera di Zurigo, a Parigi è stato allievo di Decroux e collaboratore di Marceau e di Barraut. Da tempo ormai in Italia ha preso parte a molte iniziative. Da vent'anni guida la compagnia I Gesti.

14-15-16 aprile Nola Rae in «Some Great fools form History» (Alcuni grandi pazzi della storia). Australiana, allieva di Barraut, Marceau, fondatrice della Friends Broadway e poi del «London mime theatre». La sua presenza è diventata ormai rituale nei festival internazionali.

21-22-23 aprile Hal Yamamoto in «Estati e chianti» (Alcuni grandi pazzi della storia). Australiana, allieva di Barraut, Marceau, fondatrice della Friends Broadway e poi del «London mime theatre». La sua presenza è diventata ormai rituale nei festival internazionali.

tromovimento in «Le boef sur la neige» (Il bue sulla neve), di Jean Cocteau, regia di Alberto Gozzi con Lidia Biondi, Alessandra Dal Basso, Roberto Della Casa, Claudio Conti, Giuseppe Cederna e Nicola De Feo. Il gruppo curerà anche un corso di trucco.

5-6 maggio Spiderwoman Theatre in «Il vanto di violenza» (Donne con rabbia). Compongono il gruppo tre indiane americane e tre «Yankees»: la fondatrice Muriel Migull spiega «volevo lavorare con rabbia, con il sentimento che siamo donne, con l'orgoglio di incorporare la situazione degli indiani, sul movimento, sulla mia violenza in quanto donna e indiana». Il gruppo prende il nome dalla dea che per prima creò le forme ed insegnò al suo popolo come tessere. Il gruppo è stato presente all'ultima festival di Nancy e a quello di Amsterdam.

12-13-14 maggio Teatro del Mago povero in «Pietre» con Tonino Catalano. Esperienze precedenti: teatro di strada, Happenings, attività nelle scuole, di mimo di questo gruppo di lavoro è stato in Svizzera, collegabile alla scuola di Marceau o di Lecoq, ma trova le sue radici anche nella tradizione gestuale popolare delle genti mediterranee.

19-20 e 21 maggio Rolf Scharrer in «Pantomima al liceo» (Dalla scuola al teatro di Lecoq e Marceau, insegnante di pantomima al Kungl Dramatiska Theatern di Stoccolma, è uno dei pezzi più

prelibati della rassegna. Mercoledì 22 marzo il maestro considera che la pantomima non sia solo una imitazione della realtà, ma o non cerca di sostituire il linguaggio con segni convenzionali e gesti simbolici. Si propone piuttosto di incorporare l'essenza delle parole nell'attitudine e nei gesti del mimo. E' la ricreazione artistica della realtà così come viene definita dal linguaggio».

26-27 e 28 maggio, Yves Lebrun in «Hoi... ou les aventures de Mr. Ballon». Al-Levo di Decroux e collaboratore di Barraut. Usa una grammatica che pur rifacendosi fondamentalmente al mimo di Decroux viene definita da una espressione corporea e acrobatica associate surrealisticamente a suoni e immagini. A conclusione il piccolo teatro di Pontedera presenterà uno spettacolo di strada.

L'attività di gruppi sarà anche intrattenuta, oltre che come già detto, dai seminari, anche da cinema e mostre di grafica.

Dal 20 marzo al 20 aprile «Ratatanga» vignette e caricature di Gabriele Galantara. Dal 21 aprile al 14 maggio «Ernst Vollard, un grafico satirico della R.F.T.». Dal 16 maggio al 30 maggio esposizione di vignette tratte da giornali di 20 paesi africani mostra grafica di umoristi contemporanei. Sono previste anche proiezioni di film: il 21 marzo «Girl shy» con Harold Lloyd il 28 «The General», e film con Buster Keaton.

Rassegna di film di qualità a Migliarino

PISA -- Continua al cinema teatro del popolo di Migliarino Pisanò la rassegna di film di qualità organizzata dall'ARCI e dal consiglio toscano attività cinematografiche. Tutti i martedì, fino al 16 maggio, verranno proiettati dei film che gli organizzatori hanno raggruppati in tre cicli. Il primo ciclo ha per titolo «Il nuovo cinema tedesco». Le proiezioni avranno luogo il 14 marzo con «Il caso Katharina Blum» di 21 marzo con «La dolcissima

Dorothea», il 28 marzo con «La ballata di Strozek». Il secondo ciclo è dedicato al regista Angelopoulos ed inizia il 4 aprile con la proiezione di «La recita»; prosegue poi l'11 aprile con «I giorni del '36» ed il 18 aprile con «Ricostruzione di un delitto». Il terzo ed ultimo ciclo di pellicole è stato intitolato «Invito al dibattito» e comprende il 2 maggio la proiezione di «Adele H»; il 9 maggio «Una donna chiamata Moglie» e il 16 maggio «La tre donne».

In occasione della Festa della Donna, avranno luogo in tutta la Toscana manifestazioni ed iniziative con al centro i problemi più importanti che stanno di fronte al mondo femminile: aborto, consultori, occupazione.

GROSSETO -- Sono 24 le iniziative politico-culturali che il nostro partito ha organizzato in occasione della Festa della Donna. Dibattiti si sono già svolti domenica scorsa a Bagnore, Rocchegiano e Guarcino. Oggi, a Grosseto, avrà luogo una conferenza di Raffaele Fiori sulle conquiste effettuate dalle donne negli ultimi anni, salutando il 24esimo anniversario del movimento femminile, dal titolo «Lasciamo sola», 4 monologhi di Saviana Scavi, del teatro delle donne di Roma. Iniziativa avranno luogo, sempre oggi, a Follonica, Bagnoli, Cascedianno, Bagni di Gavorrano e Montenero e nei giorni prossimi, a Marina di Grosseto, Massa Marittima, Barbanella, Arcidosso, Monterotondo, Ribolla e Manciano.

Inoltre, nel quadro delle tradizionali iniziative che vengono adottate ogni anno dall'amministrazione comunale di Grosseto, questa sera al teatro degli Indistri, si e-



Iniziative in tutta la regione

sibirà il gruppo della Maddalena, del teatro delle donne di Roma. Iniziativa avranno luogo, sempre oggi, a Follonica, Bagnoli, Cascedianno, Bagni di Gavorrano e Montenero e nei giorni prossimi, a Marina di Grosseto, Massa Marittima, Barbanella, Arcidosso, Monterotondo, Ribolla e Manciano.

Inoltre, nel quadro delle tradizionali iniziative che vengono adottate ogni anno dall'amministrazione comunale di Grosseto, questa sera al teatro degli Indistri, si e-

vincia: a Chiusdino assemblee di donne; a Siena avranno luogo dibattiti presso l'ospedale Scavo, lo Psichiatrico, il Santa Maria della Scala, la Salute, le Scienze, l'amministrazione provinciale e quella comunale. Nel centro della città saranno raccolte firme per le manifestazioni e manifestazioni sono previste alla Ires, a Castelfranco Berardenga e a San Giovanni d'Asso. Manifestazioni avranno luogo nei prossimi giorni alla Scavo, alla Emerson, a Rapoiano,

Montecatini, Montalcino, Abbadia e Montepulciano. AREZZO -- In occasione della Festa delle Donne, le compagne della FGCI allestiranno una mostra nella sala dei Bastioni, dove verranno esposti 20 manifesti raffiguranti tre favole: Rosa confettata, Arturo e Clementina, Una Fortunata Catastrofe. Si tratta di una mostra diversa, ricca di fantasia e creatività oltre che di intelligenza, priva di quella facile retorica che molto spesso viene alla luce quando si parla della

Come gli operai si confrontano con i problemi del paese / 4 CCL

Cinema Politeama

Maria Lenti

Tre manifestazioni per la giornata di lotta che bloccherà tutte le attività

Oggi scioperano Palermo e provincia

L'economia e la società attraversano la più grave crisi di questi ultimi anni - Sono cinquantamila gli iscritti alle liste di collocamento e venticinquemila i giovani delle liste speciali - Un milione di ore di cassa integrazione - Comizi a Palermo, Partinico e Termini Imerese

PALERMO — Oggi lo sciopero generale indetto dalla federazione sindacale unitaria bloccherà tutte le attività a Palermo e in provincia. Tra le manifestazioni: la principale quella che si svolgerà nel capoluogo in piazza Politeama, dove è previsto il concentramento di tutti i lavoratori della città. Il comizio

alle 9.30 viene tenuto da Luigi Macario, segretario della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Al termine un corteo si snoderà per le vie di Palermo. Altre due manifestazioni si tengono in provincia: a Partinico e a Termini Imerese con comizi e cortei.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Perché oggi Palermo sciopera? L'economia e la società palermitana, sotto l'aspetto di un documento della federazione sindacale unitaria, sono entrate in una crisi la più grave di questi ultimi anni. Tutti gli indicatori, aggiunti, dimostrano un aggravamento allarmante della situazione.

Ecco i dati del sottosviluppo: al settimo posto della popolazione italiana residente, Palermo è invece al 62 per cento del reddito annuo, al 71 per cento del prodotto interno lordo, al 62 per cento dello sviluppo industriale. E' dunque automatico il preoccupante andamento delle iscrizioni al collocamento: nel '76 i disoccupati ufficiali erano 31.700, nel '75 sono saliti a 37.800 e lo scorso anno, a dicembre, sono stati 49.000. I giovani al di sotto dei 29 anni registrati nelle liste speciali, sfiorano ormai i 25 mila in tutta la provincia mentre il totale dei disoccupati nel capoluogo e nella intera provincia ha subito un aumento di 40 mila unità rispetto al solo mese di aprile dello scorso anno. Un riflesso, questo, anche del massiccio ricorso alla cassa integrazione che spesso si è trasformata in un drammatico trampolino per il licenziamento.

Se nel '72 la cassa integrazione aveva toccato il tetto delle 130 mila ore con una percentuale dello 0,12 in rapporto ai dati nazionali, nel '77 si tocca la cifra record del milione di ore erogate. Di contro le statistiche rivelano una città che tira avanti sempre più con l'assistenza: nel '76 il monte pensioni ha registrato un livello superiore a 209 mila assegnati mentre le pensioni di invalidità sono passate dalle 84.975 del '72 alle 113.878 del '76. Il quadro che si può ricavare non ha bisogno di troppi commenti. Ma ci sono altri numeri che, però, danno il segno di gravi responsabilità politiche che hanno concorso ad aggravare lo stato di crisi di Palermo. E sono quelli del lungo elenco di miliardi stanziati e mai utilizzati, specie nel settore delle opere pubbliche. Il sindaco ne ha documentato una parte importante. Ci sono investimenti programmati per 109 miliardi e 109 miliardi di opere pubbliche, miliardi e dieci miliardi da investire in 112 aziende agricole in base ad una legge regionale. Nell'edilizia, miliardi e 100 per le abitazioni, di cui 35 già appaltati per il quartiere Zennì 26, sessanta miliardi per scuole, università, asili nido e ospedali di cui cinque solo appaltati e il resto bloccati perché mancano i piani.

altri 81 miliardi per diverse infrastrutture ma lottanti per cento da progettare. Ci sono ancora venti miliardi del progetto speciale per l'approvvigionamento idrico (otto sono già stati approvati dalla Cassa del Mezzogiorno). Ed infine oltre 20 miliardi per la forestazione, la difesa dei grandi invasi, le sistemazioni idrauliche e gli interventi a difesa del patrimonio boschivo bloccati dall'assessorato regionale all'agricoltura. Tutta questa grande massa di risorse finanziarie — dicono i sindacati — viene trattenuta subito in lavoro per salvare Palermo dalla crisi. In particolare ecco i punti di intervento individuati nella piattaforma dello sciopero di oggi. **INVESTIMENTI**: nelle industrie puntare al risanamento di quella pubblica con la specificità di attenzione alla caratteristica, elettronica, materialistica, edilizia industriale e alimentare; mantenere l'impegno della GEPI per la filatura di Campofelice, il Calzificio Siciliano e le aziende ESPI in base ad un piano da concordare; definizione del programma ESPI; contrattazione con le Partecipazioni Statali e i grandi gruppi nazionali. **NELL'AGRICOLTURA**: avviare dei piani di settore, secondo la « legge quadrifoglio » del piano agricolo alimentare, delle leggi regionali già varate; recupero produttivo della montagna, delle terre incolte incentivando la cooperazione.

PROGETTO SPECIALE PER PALERMO: la Regione

— si chiede — si faccia carico dell'elaborazione del progetto per l'area metropolitana — un territorio che vada da Bagheria ad est, a Carini ad ovest, stabilendo rapporti con le zone interne, con Partinico e Termini Imerese; potenziamento delle infrastrutture industriali e dei servizi; impegno delle SME per la trasformazione dei prodotti agricoli in collegamenti con l'imprenditoria locale; miglioramento del sistema di trasporti.

SPESA PUBBLICA: i sindacati palermitani chiedono: un piano di servizi che sblocchi i fondi dell'edilizia in generale; lo sblocco delle opere per il risanamento del centro storico per le quali esistono già i progetti operativi; la definizione e l'appalto degli alloggi che si possono costruire con i 27 miliardi della legge 513; il sostegno alle cooperative di costruzione; l'istituzione di un centro unitario di coordinamento della spesa per assicurare rapidità di progettazione e di esecuzione.

Altri capitoli della piattaforma di lotta riguardano i giovani e la applicazione della legge per il preavvicinamento ai lavori. Tra l'altro, l'approvazione da parte della Regione di una legge integrativa e l'inizio di una vertenza di settore con le associazioni imprenditoriali per strappare i contratti di formazione professionale. Il problema è che il riordino dei servizi, a cominciare da quei erogati dal comune.



Nella riunione di Cagliari richiesto un incontro urgente col presidente incaricato

Regione partiti e sindacati ad Andreotti: impedire il tracollo dell'industria sarda

I temi proposti riguardano la SIR, la lotta contro i licenziamenti e le iniziative per i problemi aperti in tutta la regione. La mobilitazione per lo sciopero generale del 22 - Cessata l'occupazione permanente alla Saras-Chimica e all'Italproteine

Dalla nostra redazione

ALLA SAM DI CAMPOMASSO

I lavoratori chiedono 100 nuove assunzioni

CAMPOMASSO (g.m.) — I lavoratori dello stabilimento SAM di Boiano hanno presentato la piattaforma aziendale in un'assemblea convocata dall'intergruppo del sindacato, nei giorni scorsi. Per qualificare politicamente hanno voluto mettere al primo posto il problema dell'occupazione. Essi infatti hanno chiesto alla direzione dell'azienda l'assunzione di 100 nuove unità lavorative, in funzione dello sviluppo societario legato alla formazione di un servizio di commercializzazione, all'ampliamento dello spazio, alla riduzione dei ritmi e degli straordinari. Per l'acquisto di materie prime i lavoratori hanno indicato l'esigenza di arrivare direttamente ad un servizio controllato dalla stessa SAM: hanno sollecitato ancora la costruzione della diga di Archirafi in tenimento di Guarini. Per qualificare politicamente hanno voluto mettere al primo posto il problema dell'occupazione. Essi infatti hanno chiesto alla direzione dell'azienda l'assunzione di 100 nuove unità lavorative, in funzione dello sviluppo societario legato alla formazione di un servizio di commercializzazione, all'ampliamento dello spazio, alla riduzione dei ritmi e degli straordinari.

Per l'acquisto di materie prime i lavoratori hanno indicato l'esigenza di arrivare direttamente ad un servizio controllato dalla stessa SAM: hanno sollecitato ancora la costruzione della diga di Archirafi in tenimento di Guarini. Per qualificare politicamente hanno voluto mettere al primo posto il problema dell'occupazione. Essi infatti hanno chiesto alla direzione dell'azienda l'assunzione di 100 nuove unità lavorative, in funzione dello sviluppo societario legato alla formazione di un servizio di commercializzazione, all'ampliamento dello spazio, alla riduzione dei ritmi e degli straordinari.

Dalla nostra redazione

ALLA SAM DI CAMPOMASSO

I lavoratori chiedono 100 nuove assunzioni

CAMPOMASSO (g.m.) — I lavoratori dello stabilimento SAM di Boiano hanno presentato la piattaforma aziendale in un'assemblea convocata dall'intergruppo del sindacato, nei giorni scorsi. Per qualificare politicamente hanno voluto mettere al primo posto il problema dell'occupazione. Essi infatti hanno chiesto alla direzione dell'azienda l'assunzione di 100 nuove unità lavorative, in funzione dello sviluppo societario legato alla formazione di un servizio di commercializzazione, all'ampliamento dello spazio, alla riduzione dei ritmi e degli straordinari.

Per l'acquisto di materie prime i lavoratori hanno indicato l'esigenza di arrivare direttamente ad un servizio controllato dalla stessa SAM: hanno sollecitato ancora la costruzione della diga di Archirafi in tenimento di Guarini. Per qualificare politicamente hanno voluto mettere al primo posto il problema dell'occupazione. Essi infatti hanno chiesto alla direzione dell'azienda l'assunzione di 100 nuove unità lavorative, in funzione dello sviluppo societario legato alla formazione di un servizio di commercializzazione, all'ampliamento dello spazio, alla riduzione dei ritmi e degli straordinari.

S. GIOVANNI SUERGIU - I braccianti contro l'assurda scelta

Vogliono fare foreste anche su terreni buoni per orti e vigneti

Continua l'occupazione presso il bacino di monte Pranu — Il consorzio del basso Sulcis non ha rispettato gli accordi — Si estende la lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A San Giovanni

Suergiu si svolge in questi giorni l'ultimo atto della « battaglia per la terra ». Cinquantabraccianti appartenenti alla cooperativa «Orto Suleis» hanno occupato i terreni limitrofi al bacino artificiale di monte Pranu, dove un'impresa privata esegue i lavori di forestazione per conto del consorzio di bonifica del basso Sulcis. Assieme agli agricoltori sono sulle terre i rappresentanti della Federazione braccianti della lega delle cooperative, della Confcooperative e amministratori del XIII Comprensorio. L'azione di protesta è stata decisa per manifestare contro il mancato rispetto degli accordi stipulati lo scorso settembre dal consorzio con la cooperativa e le organizzazioni braccianti. Nell'incontro era stato deciso infatti di riservare una parte dei terreni (circa il 20 per cento) al piano di forestazione per i braccianti a cultura più vantaggiosa: ortaggi, vigneti, carciofi. « E' un vero e proprio delitto », sostengono i braccianti —, in presenza della crisi generale che attra-

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A San Giovanni

Suergiu si svolge in questi giorni l'ultimo atto della « battaglia per la terra ». Cinquantabraccianti appartenenti alla cooperativa «Orto Suleis» hanno occupato i terreni limitrofi al bacino artificiale di monte Pranu, dove un'impresa privata esegue i lavori di forestazione per conto del consorzio di bonifica del basso Sulcis. Assieme agli agricoltori sono sulle terre i rappresentanti della Federazione braccianti della lega delle cooperative, della Confcooperative e amministratori del XIII Comprensorio. L'azione di protesta è stata decisa per manifestare contro il mancato rispetto degli accordi stipulati lo scorso settembre dal consorzio con la cooperativa e le organizzazioni braccianti. Nell'incontro era stato deciso infatti di riservare una parte dei terreni (circa il 20 per cento) al piano di forestazione per i braccianti a cultura più vantaggiosa: ortaggi, vigneti, carciofi. « E' un vero e proprio delitto », sostengono i braccianti —, in presenza della crisi generale che attra-

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A San Giovanni

Suergiu si svolge in questi giorni l'ultimo atto della « battaglia per la terra ». Cinquantabraccianti appartenenti alla cooperativa «Orto Suleis» hanno occupato i terreni limitrofi al bacino artificiale di monte Pranu, dove un'impresa privata esegue i lavori di forestazione per conto del consorzio di bonifica del basso Sulcis. Assieme agli agricoltori sono sulle terre i rappresentanti della Federazione braccianti della lega delle cooperative, della Confcooperative e amministratori del XIII Comprensorio. L'azione di protesta è stata decisa per manifestare contro il mancato rispetto degli accordi stipulati lo scorso settembre dal consorzio con la cooperativa e le organizzazioni braccianti. Nell'incontro era stato deciso infatti di riservare una parte dei terreni (circa il 20 per cento) al piano di forestazione per i braccianti a cultura più vantaggiosa: ortaggi, vigneti, carciofi. « E' un vero e proprio delitto », sostengono i braccianti —, in presenza della crisi generale che attra-

Mentre proseguono le trattative

Sicilia: il Psdi chiede una « presenza più incisiva » nella giunta

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si passa ai nodi fondamentali della trattativa tra i sei partiti autonomisti col presidente della Regione siciliana, Mattarella. Nel corso delle due lunghe riunioni svoltesi lunedì le delegazioni hanno affrontato e discusso una serie di questioni già presenti nella bozza programmatica elaborata dal presidente e già delineate, nelle linee basilari, nella prima fase della trattativa.

Adesso, con le riunioni iniziate ieri mattina, la discussione prende di petto i temi più delicati: quelli, per esempio, relativi al ruolo, ai poteri e alla struttura del costituente « comitato di programmazione », che il documento del presidente della Regione aveva delineato in maniera giudicata riduttiva dal direttivo regionale comunista ed al decentramento e alla riforma della Regione. Anche su que-

sti punti il direttivo del PCI, come si ricorderà, aveva giudicato fortemente inadeguata la sintesi elaborata da Mattarella. Se tali nodi saranno superati si potrà passare a discutere della struttura del nuovo governo. A tal proposito i comunisti chiedono una profonda riorganizzazione e un profondo rinnovamento della giunta governativa che dovrà essere sostenuta dalla nuova maggioranza. Dimostrandosi attenti soprattutto alla questione della propria partecipazione alla nuova giunta, i socialisti hanno fatto sapere, al termine di una riunione del loro comitato regionale presieduta dal vice segretario nazionale Micalelli, di pretendere una « presenza più incisiva » in giunta. E cioè, come si intuisce, di volere per sé un assessore più importante di quello gestito nel precedente governo, l'assessorato alle finanze.

Altri capitoli della piattaforma di lotta riguardano i giovani e la applicazione della legge per il preavvicinamento ai lavori. Tra l'altro, l'approvazione da parte della Regione di una legge integrativa e l'inizio di una vertenza di settore con le associazioni imprenditoriali per strappare i contratti di formazione professionale. Il problema è che il riordino dei servizi, a cominciare da quei erogati dal comune.

PUGLIA - Una serie di impegni indicati dal PCI in un incontro con la Regione

Dal contributo di tutti le scelte in agricoltura

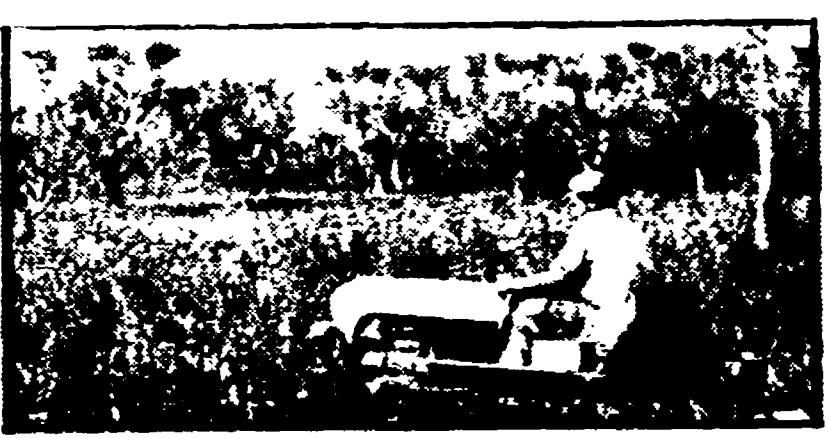
Chiesto alla Regione l'avvio di un dibattito tra le forze interessate - Intervenire presso il ministro per accelerare l'iter della legge «Quadrifoglio»

Dalla nostra redazione

BARI — Una delegazione della federazione lavoro del PCI (composta dai compagni on. Giannini, sen. Galea, Ma. Tarrese, Calia e D. Nicolò) si è incontrata con l'assessor regionale all'agricoltura Angelo Monfredi alla cui attenzione sono stati sottoposti alcuni problemi più urgenti riguardanti l'agricoltura barese tra cui l'applicazione della legge detta del Quadrifoglio e la situazione nelle campagne in materia di sicurezza e di ordine pubblico. In particolare la delegazione ha chiesto che la Regione promuova subito la più larga partecipazione delle istituzioni (province, comuni, comunità montane, delle forze politiche e sociali, della tecnica e della ricerca scientifica) al fine di compiere le scelte fondamentali di cui si dovrà tener conto in sede di elaborazione del programma regionale di sviluppo agricolo e dei piani nazionali di settore previsti nella legge Quadrifoglio. La delegazione ha chiesto inoltre che la Regione ap-

provi tempestivamente una legge regionale specifica per le deleghe nel settore agricolo da dare ai comuni, alle associazioni dei comuni, alle comunità montane, affidando a questi compiti e funzioni nella programmazione e nell'attuazione di una politica di sviluppo agricolo e precisamente per quanto concerne i piani zonali di sviluppo della agricoltura. L'altra richiesta riguarda un intervento della Regione presso il ministro dell'Agricoltura e il Cnaa perché siano accelerati i tempi di attuazione della « legge Quadrifoglio » in modo che i programmi regionali possano essere approvati dalla Regione entro il prossimo mese di giugno, e i primi interventi più importanti possano essere amministrati in materia di politica locale, urbana e rurale. L'assessor regionale all'agricoltura Monfredi ha concesso l'urgenza ed il valore dei problemi sottoposti le cui soluzioni, egli affermava, vanno ricercate nella politica più generale della Regione. Per

quanti concerne la sicurezza delle campagne si è impegnato ad esaminare il grave problema con i cinque prefetti dei capoluoghi pugliesi. Su questi stessi problemi si sta sviluppando in queste settimane l'attività del PCI barese che nel corso di convegni di zona e conferenze comunali sta svolgendo la sua azione unitaria indicando al comune proposte precise e pro prio politiche. Il successo delle iniziative trova partecipazione non solo nella partecipazione dei compagni ma anche in quella di dirigenti comunali della Collettività e di esponenti di altri partiti democratici anche se va notata l'assenza della Dc, il che sta a dimostrare la resistenza di alcuni settori di questo partito al fronte su problemi di così vitale importanza per l'economia non solo del barese ma dell'intera regione pugliese. Dopo le manifestazioni svoltesi a Santeramo, Acquafredda, Conversano, Spinazzola con quella tenutasi in questi gior-



Dalla nostra redazione

BARI — Una delegazione della federazione lavoro del PCI (composta dai compagni on. Giannini, sen. Galea, Ma. Tarrese, Calia e D. Nicolò) si è incontrata con l'assessor regionale all'agricoltura Angelo Monfredi alla cui attenzione sono stati sottoposti alcuni problemi più urgenti riguardanti l'agricoltura barese tra cui l'applicazione della legge detta del Quadrifoglio e la situazione nelle campagne in materia di sicurezza e di ordine pubblico. In particolare la delegazione ha chiesto che la Regione promuova subito la più larga partecipazione delle istituzioni (province, comuni, comunità montane, delle forze politiche e sociali, della tecnica e della ricerca scientifica) al fine di compiere le scelte fondamentali di cui si dovrà tener conto in sede di elaborazione del programma regionale di sviluppo agricolo e dei piani nazionali di settore previsti nella legge Quadrifoglio. La delegazione ha chiesto inoltre che la Regione ap-

CROTONE - Difensore a Catanzaro

L'avvocato missino non si era mai dimesso dal consiglio comunale

Dalla nostra corrispondente

CROTONE — Da oltre un anno diceva di essere dimissionario dalla carica di consigliere comunale del MSI ma, stranamente, queste dimissioni non erano mai state fatte pervenire al consiglio comunale di Crotone. E' la vicenda dell'avvocato Luigi Ligotti, il penalista che, paradossalmente, quando è stato dimissionario, ha continuato a firmare atti e a presenziare alle riunioni del consiglio comunale di Crotone. E' la vicenda dell'avvocato Luigi Ligotti, il penalista che, paradossalmente, quando è stato dimissionario, ha continuato a firmare atti e a presenziare alle riunioni del consiglio comunale di Crotone. E' la vicenda dell'avvocato Luigi Ligotti, il penalista che, paradossalmente, quando è stato dimissionario, ha continuato a firmare atti e a presenziare alle riunioni del consiglio comunale di Crotone.

Dalla nostra corrispondente

CROTONE — Da oltre un anno diceva di essere dimissionario dalla carica di consigliere comunale del MSI ma, stranamente, queste dimissioni non erano mai state fatte pervenire al consiglio comunale di Crotone. E' la vicenda dell'avvocato Luigi Ligotti, il penalista che, paradossalmente, quando è stato dimissionario, ha continuato a firmare atti e a presenziare alle riunioni del consiglio comunale di Crotone. E' la vicenda dell'avvocato Luigi Ligotti, il penalista che, paradossalmente, quando è stato dimissionario, ha continuato a firmare atti e a presenziare alle riunioni del consiglio comunale di Crotone.

Condannato il Comune di Palermo: dovrà pagare

7 miliardi all'università

PALERMO — La prima sentenza del tribunale civile di Palermo, presidente Mannino, ha condannato il comune a pagare sette miliardi di lire all'università per avere occupato ventisei anni fa, 90 mila metri quadrati di terreno su cui è sorto il villaggio Santa Rosalia. Nel 1951 il valore dei terreni ceduti dall'università all'Escal e all'Ina-casa era stato stabilito in 65 milioni che non sono stati mai pagati. Ora non tribuna perdite, ma impone un posto di lavoro, ma perché siano azzievolmente utilizzati, a fini occupazionali, tutte le possibilità. r. l.

Discussa una interpellanza del gruppo comunista

Troppi commissari negli enti regionali: denunciati dal PCI i ritardi della giunta sarda

I rappresentanti dell'esecutivo non hanno saputo fornire risposte adeguate - Autocritica del presidente Pietro Soddu - Il caso limite delle assunzioni all'ufficio stampa



Il fenomeno delle radio private sarde

Stare insieme su modulazione di frequenza

Come e perché è aumentato il numero dei giovani che lavorano e si ritrovano nelle emittenti

Nostro servizio

CAGLIARI — Due estati fa, sui giornali fu liberata la sentenza che liberalizzava l'uso delle emittenti private. Anche qui ne abbiamo una. Si chiama «Radio Sarda», trasmette sui 98 mhz delle modulazioni di frequenza. Soprattutto musica. Due ore di tutti i giorni, poi la musica più aggressiva, il jazz. Alle prime ore dell'alba le «radio sarda» sono ancora accese. Nella città che muore di noia estiva viene trovata l'alternativa al cinema e alla birra notturna. «Volete ricordare il lupo solitario di American graffiti?», si dice in una delle prime trasmissioni. «Noi cerchiamo di fare lo stesso con i giovani della nostra città. Rimaniamo svegli insieme, ascoltando la buona musica».

Sono le prime esperienze. La sentenza porta pubblicità. Più ascoltatori, più ore di trasmissione. Cominciano ad arrivare i finanziamenti pubblicitari, le «dediche». E poi sulla scena nascono nuove radio. «La voce sarda», «Radio 24 ore», i nomi più svariati. Anche quelli inediti: «Radio sound», «Sintoni International». Gli spazi si allargano. Ogni emittente cerca di distinguersi. C'è chi fa musica, c'è chi fa cultura, c'è chi fa politica. E poi ci sono le modulazioni di frequenza, che sono in sintonia con i giovani, con i loro gusti, con i loro interessi. E poi ci sono le modulazioni di frequenza, che sono in sintonia con i giovani, con i loro gusti, con i loro interessi.

A Sassari le radio private sono ancora cinque. A Nuoro ed Olbia quattro. Ad Oristano tre, ad Alghero e Tempio due. In tutto: 50 radio private. Anche l'indice d'ascolto è notevole. Ci sono cose e trasmissioni per i gusti di tutti. Nei negozi non riescono a rendere più gli apparecchi neri delle modulazioni di frequenza. «Radio Sarda» e «Radio Lina» rischiano addirittura di finire davanti al pretore. Si contesta la scelta della seconda radio, di utilizzare un nome non sufficientemente distinto. E' proprio un'industria. Cresce anche il fenomeno. Nelle radio private aumenta notevolmente il numero dei giovani. Giovani e giovanissimi, disoccupati e studenti. Riccardo Santolini, studente redattore di «Radio 24 ore», cerca di spiegare il fenomeno: «E' un fatto che non va sottovalutato. La crisi di partecipazione si estende anche a Cagliari un po' in tutte le strutture politiche e culturali. I

giovani frequentano meno le sezioni di partito e non partecipano all'organizzazione del circolo del cinema. E' una realtà che non risparmia nessuno. Lo stesso «de forum», che vanta di avere migliaia di soci, in realtà relega tutti ad un ruolo passivo e non può contare su una vera partecipazione di pubblico. «Le radio», prosegue, «hanno creato, e i giovani intervengono, lavorano, si divertono. Invece degli spazi della giornata che altrimenti sarebbero vuoti. Che altro ci offre del resto la nostra città per il tempo libero?» Ma perché proprio la radio? Risponde Francesco Ponti, 21 anni, redattore di «Radio alter»: «Forse perché permette un modo nuovo d'intervenire e di esprimersi. Partiti, circoli, organizzazioni culturali sono in crisi. E' un vecchio modo di fare politica e cultura. Le riunioni, i lunghi discorsi, scuciscono. I giovani oggi vogliono parlare, intervenire più direttamente. Usare anche un nuovo linguaggio».

«Bisogna distinguere però», interviene Franco Lai, giovane collaboratore di «Radio 24 ore», «L'esigenza di un cambiamento, perché noi, anche nei rapporti con gli altri giovani, e quindi con il pubblico non è presente dappertutto. Ci sono per molti e per molte emittenti motivi di evasione e anche di successo commerciale». A scollando una delle sedici radio private cagliaritane viene la conferma alle parole di Franco. 91 mhz. Anche i programmi si notano. Poi la pubblicità. Inizia la musica. C'è il juke box, i dischi più venduti e gettonati del momento. Arrivano le prime telefonate. «Voglio il disco di Renato alla mia ragazza», oppure: «Somersault alla "Cricca" di Piazza Pascoli».

Cambiamo frequenza. 99 mhz. Sembra più impegnativa. Ancora un'informazione, poi il commento ad un episodio di cronaca. «Se un programma è libero», con gli ascoltatori, una bella rubrica di jazz e di musica progressiva. In mezzo tanta, tantissima, pubblicità. Viene un dubbio. Domandiamo: ma in fondo non è sempre la solita roba? Il lupo solitario doré è finito? «Si è perso», è la risposta, «è annegato nella pubblicità. In fondo è quella che porta i soldi. Che ci permette di continuare».

Paolo Branca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La situazione anomala degli enti regionali da anni sotto gestione straordinaria o addirittura privi di organismi dirigenti, le assunzioni abusive nell'Ufficio stampa della Giunta: questi i due argomenti affrontati ieri dal Consiglio regionale sardo, ad iniziativa del gruppo del PCI.

La Giunta, di fronte alla precisa documentazione portata dai nostri compagni, non ha saputo fornire risposte adeguate, ed ha anzi confermato le situazioni irregolari che si riscontrano sia negli enti, sia nell'ufficio stampa. Come superare una pratica che discende dalla trentennale gestione del potere basata su interventi clientelari e sul rapporto a dir poco non corretto tra l'esecutivo e il personale? Alla domanda la Giunta non ha dato alcuna risposta valida, nonostante sia emersa, soprattutto da parte del presidente Soddu, una autocritica locale che tuttavia non può colmare le insufficienze pesanti della amministrazione.

Il compagno Sirio Sini, illustrando l'interpellanza del PCI (firmata anche dai compagni Macis, Corrias, Paolo Berlinguer, Orrù e Sechi), ha denunciato i ritardi con cui si procede alle nomine dei consigli di amministrazione dei vari enti regionali. Questi ritardi sono tanto più gravi se rapportati agli impegni assunti dalla Giunta, ed in particolare agli accordi raggiunti dai partiti dell'Intesa nell'ottobre scorso.

Sono senza guida o retti in via straordinaria da personaggi quasi sempre legati al maggior partito di governo, il CIS, il Banco di Sardegna, la SPIS (istituto di credito che svolgeva ruoli importantissimi nella economia isolana), e così gli enti di sviluppo, gli ospedali, gli enti autonomi per le case popolari, altri ancora. Alla Cassa del Mezzogiorno la nostra Regione continua ad essere rappresentata da un funzionario.

Occorre dare — ha concluso il compagno Sini — evidenza al corso al risanamento della vita pubblica negli enti regionali. Su questo punto tanto importante i partiti dell'Intesa si erano trovati d'accordo. E' urgente garantire la regolarità amministrativa e la sana gestione di tutti gli enti regionali.

Nella risposta il presidente della Giunta, onorevole Pietro Soddu, ha riconosciuto che «la condizione di molti enti è carente ed anomala: alcuni sono commissariati, altri hanno i consigli di amministrazione scaturiti da tempo; altri ancora non hanno avuto mai nominato il consiglio di amministrazione».

Il perdurante «blocco» è dovuto, secondo l'on. Soddu, a difficoltà di diversa natura. Preso atto che la situazione non può essere ulteriormente tollerata e confermata, la Giunta, per dire che l'on. Soddu ha mancato di indicare un preciso impegno nel superamento di tutte le difficoltà.

Perché le nomine tardano? La Giunta è l'organo che risponde direttamente alle istituzioni: deve quindi dire al Consiglio come e quando potrà tornare la normalità negli enti, assumendo responsabilità precise e chiare posizioni politiche.

Neppure l'ombra dell'autocritica, purtroppo, nella risposta (per bocca dell'assessore Corona) alla interpellanza comunista sulle assunzioni abusive all'ufficio stampa. Per la Giunta si tratta di persona assunta per lavoro, di dattilografia secondo le norme della legge sui figli degli invalidi.

Il compagno Marco Mari ni ha dimostrato che, nella sostanza, è successo ben altro. Quello dei «lavori di ufficio» è un espediente formale a cui di solito si ricorre per collocare nei posti più delicati funzionari senza competenza e senza professionalità.

Quanto si verifica oggi all'ufficio stampa non è un caso limite. Lo ha fatto rilevare il compagno Francesco Macis, allorquando l'assessore Corona si è giustificato sostenendo che «non si era riusciti a sistemare in uffici appositi alcuni funzionari, per cui la scelta è infine caduta sull'ufficio stampa».

Il compagno Macis ha giustamente affermato: «Quanti guardiani sono entrati come tali alla Regione, e poi sono diventati dei funzionari? E' una vecchia prassi che deve finire».

L'8 marzo è giorno di lotta per le donne del Sud disoccupate, casalinghe operaie, lavoranti a domicilio



Antonella e Lidia, due operaie Fiat e la storia di una lotta in fabbrica

ANTONELLA — Ieri c'è stato un corteo intenso. In fabbrica c'è molta tensione. Al mio decimo giorno di «prova» nella mia linea, quella del reparto lastroffatura, una dei più pesanti, non arrivano più macchine perché alla postazione dove si preparano le fiancate la direzione ha preso di punto in bianco di aumentare la produzione da 160 a 180. Molti di quelli che sono come noi, in prova, intimiditi, fanno pazzie per adeguarsi a questo «inferno». Ma dura per poco: quasi subito scatta lo sciopero. L'agitazione si estende anche agli altri reparti. Il capo squadra mi dice di andare a casa. Ma preferisco restare: se non rimango, mi fregano.

Ed avevo ragione, quando il reparto riprende il lavoro mi trovano alla «linea». Se fossi andata via, magari avrebbero colto il pretesto per una rappresaglia. LIDIA — Mi hanno messo alla preparazione dei pavimenti. Al terzo giorno mi lasciano sola. Ma il caposquadra spara: si nasconde nei posti più impensati: una volta mi giro e lo trovo dietro una colonna.

ANTONELLA — La prima impressione, entrando in fabbrica è stata questa grande solidarietà degli operai che quasi ti soffoca: «Brave, ce l'avete fatta», ci dicono. E quando vengono a sapere che ci hanno assegnate alla lastroffatura: «Non preoccupatevi. Siamo pronti a lottare con voi».

LIDIA — Quel primo giorno ci portano in una stanza asfissiante, lì ci sono altri nuovi assunti, proiettano il film: «Noi e la Fiat»: operai come noi, a Torino, accolti in fabbrica con grandi sorrisi. Un film

do la strada all'avviamento che avviene in questi giorni, di altre settanta donne terminate alla catena di montaggio del «126». La battaglia di queste donne, sostenuta dalla mobilitazione unitaria delle maestranze e del movimento femminile ha dato dunque i suoi primi frutti.

Ma la battaglia non si ferma qui. L'ingresso della due ragazze in fabbrica ha riportato alla ribalta la questione dell'organizzazione dei ritmi, dell'ambiente di lavoro. La cellula comunista sta preparando in questi giorni una «mappa» particolareggiata dell'azienda, postazione per postazione. Da essa emerge una nuova, grave, manovra padronale: col raddoppio dello stabilimento (ai vecchi reparti si sono aggiunti in questi ultimi mesi, attraverso il tra-

sferimento di alcuni macchinari provenienti dallo stabilimento di Cassino, altri reparti analoghi) la FIAT cerca di utilizzare i nuovi assunti per aggravare i ritmi e le condizioni di lavoro, imponendo un aumento della «produttività» aziendale, calpestando accordi aziendali precedenti.

Lo sciopero dell'otto marzo alla FIAT di Termini è stato perciò preceduto da una serie di azioni articolate volte a respingere il tentativo di spezzare attraverso vecchi metodi «allestiti» alcune fondamentali conquiste e la stessa unità dei lavoratori. Antonella e Lidia sono entrate in fabbrica nel vivo di questo scontro. Ecco il loro racconto.

Vincenzo Vasilè

giuri, mentre le scocche gli volano davanti e deve fare tutti quei movimenti, tutte quelle operazioni, con le punzonatrici pesanti. Le mani mi si gonfiano, le dita diventano nere, dolori atroci alle braccia. Dico a me stessa: debbo farcela.

ANTONELLA — Il secondo giorno mi accorgo che l'operaio davanti a me, uno «di paese», un uomo mite, anziano, quando il ritmo si intensifica prende a parlare con la macchina. Augura persino alla «linea» le malattie peggiori.

LIDIA — Dobbiamo farcela anche per le altre che si sono iscritte al collocamento come noi. Ci hanno assegnate a due postazioni diverse. Ave-

vano chiesto di fare lo stesso turno, ma senza giustificazioni non ce lo hanno concesso. Quando il consiglio di fabbrica si reca in direzione per chiedere che ci cambino di postazione, rispondono: «Se non volete, le mettiamo al "mascherone", che è ancora più pesante».

ANTONELLA — Sette pinze, due morsaie, un trapano elettrico, un martello pneumatico. Se ritardi un attimo, al-

lora devi trascinarli dietro le pinze, percorrendo una specie di pedana lunga tre metri, avanti ed indietro. Come Chaplin in «Tempi moderni». Una volta che l'operaio che sta davanti a me cerca di aiutarmi, perché il martello mi si è inceppato, il caposquadra gli prende le generalità per una ammonizione. Vogliono intimidirci. Mi sento in disparte, mi sfoga piangendo per un attimo. Poi riprendo».

LIDIA — Ora hanno impiantato, da poco, le cabine relar per i 40 minuti di pausa previsti durante le otto ore. I più se ne servono per fumare una sigaretta.

ANTONELLA — Il fatto è che queste cabine sono una specie di gabbia: qualche tavolo, quattro sedili, il «Giornale di Sicilia» ed il «Corriere dello sport». Altri giovani, ovviamente non ne trovi. Anche per fumare è un problema, perché non c'è il condizionatore, e se ci entrano più di 45 persone, si rischia di rimanere asfissati. La cosa più bella me l'ha detta un operaio alla mensa, l'altro giorno che era particolarmente a terra: «Non scorpacciare, qui devi restare. Perché io ci devo portare mia figlia, mia moglie, mia cognata».

Ma non è tutto. Io sento che nei nostri comuni non abbiamo fatto ancora molto per noi, per le donne. La lotta all'Aersarda ha avuto un significato più generale: non solo la difesa del posto di lavoro, ma il diritto della donna ad acquisire una sua autonomia economica e sociale. «La difesa dell'occupazione», per gli uomini e per le donne, passa anche attraverso una trasformazione dei rapporti nell'ambito della famiglia. Questa famiglia è diversa e tutta diversa dalla famiglia di ieri: la donna non esiste ancora».

Le parole della compagna Cecilia Truzzi chiudono l'inchiesta con le operaie. Sono parole che hanno un preciso significato: «non si suocera la condizione di emarginazione della donna, che in società abituata a dividere gli sfruttati per meglio poterli battere».

Anche per questo alla CIMI di Macchiareddu due consigli di fabbrica di sole donne si «incontrano» e discutono la crisi dell'emancipazione della donna, con gli operai degli anniati da settimane in assemblea permanente, e dei «sputnik».

Cecilia Lilliu

Non pagheranno più solo 100 lire per una dozzina di calze da sfilare

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenzata, sin da bambina. Per lavorare in fabbrica pensavo di emigrare in Germania. Vi rinunciavo per l'opposizione della famiglia. Non è facile accettare che una donna vada lontano. I problemi che ho avuto come donna operaia sono fondamentali: quelli di quelli di una ragazza che vive sola in città, e quelli di una lavoratrice che vede costantemente minacciato il posto di lavoro».

Anna Cabrolu, 31 anni, 10 anni fa ho deciso di venire a Cagliari, per lavorare. In famiglia si opponevano. Ho dovuto lottare e sopportare le critiche dei miei. Ho combattuto e combattuto le opere dell'Aersarda.

Interviene Pina Olivas, del consiglio di fabbrica: «Io ho 26 anni e sono qui da 6. Vivo in pensione a Cagliari, ma la mia famiglia è a Macchiareddu. Mio padre era minatore: è morto di silicosi. Proverò da un ambiente operaio, e sono rimasta influenz